

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

15 GEN. 1993

7-8

Anno LXIX
Luglio-Agosto 1992
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70



UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città: Birolo don Leonardo (ab. tel. 54 88 22)
ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Cavallo don Domenico (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: Coccoletta don Giovanni (ab. *Torino* tel. 819 45 59)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: Reviglio don Rodolfo (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 568 44 54)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 74 45 - ab. 36 29 67):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, le Confraternite e il matrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

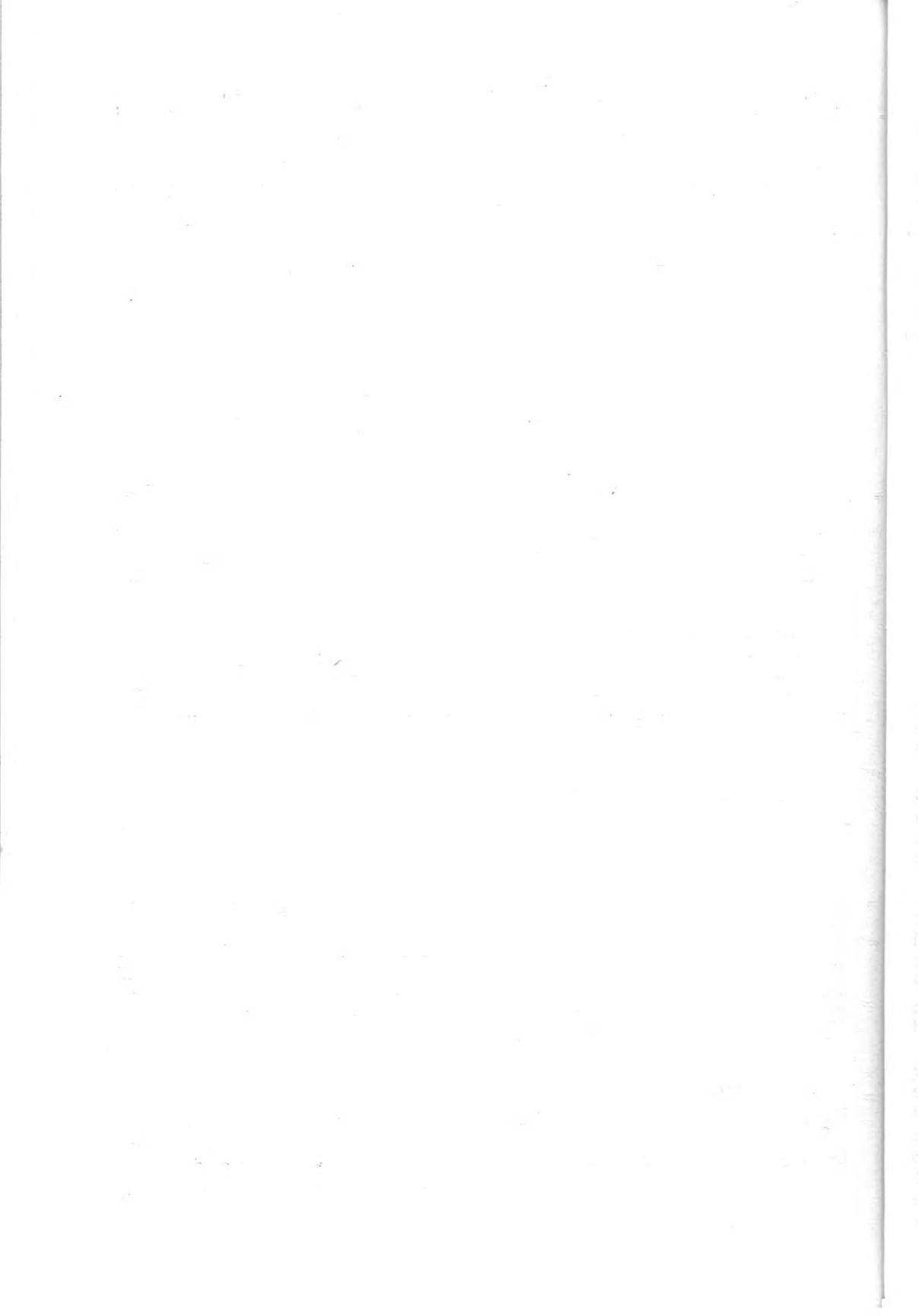
Anno LXIX

Luglio-Agosto 1992

15 GEN. 1993

SOMMARIO

| | pag. |
|--|------|
| Atti del Santo Padre | |
| Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante 1992 | 795 |
| Messaggio ai giovani e alle giovani in occasione della VIII Giornata Mondiale della Gioventù | 798 |
| Atti della Santa Sede | |
| Congregazione per la Dottrina della Fede: <i>Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non-discriminazione delle persone omosessuali</i> | 803 |
| Penitenzieria Apostolica: Risposta ad un quesito riguardante i membri degli Istituti di Vita Consacrata | 807 |
| Atti della Conferenza Episcopale Piemontese | |
| Nota pastorale: <i>Il lavoro è per l'uomo</i> | 809 |
| Atti del Cardinale Arcivescovo | |
| Lettera pastorale per il Programma 1992-1993: « <i>Voi siete il sale della terra</i> » | 821 |
| Lettera ai Parroci dell'Arcidiocesi: <i>Religione a scuola</i> | 851 |
| Lettera ai Sacerdoti: <i>Presentazione degli "Itinerari di educazione alla fede"</i> | 852 |
| Messaggio per le vacanze | 855 |
| Alle celebrazioni diocesane per S. Claudio de la Colombière | 857 |
| Prolusione ad un Convegno sulla pastorale del turismo: <i>Chiesa e turismo in Europa. Nuove vie per l'evangelizzazione</i> | 861 |
| Curia Metropolitana | |
| Vicariato Generale: Comunicato circa il "Messaggio per le vacanze" del Cardinale Arcivescovo | 856 |
| Cancelleria: Escardinazioni — Seminari diocesani — Rinunce — Termine di ufficio — Trasferimenti — Nomine — Sacerdote extradiocesano in diocesi — Sacerdoti diocesani defunti | 871 |



Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante 1992

Accogliere lo straniero con l'atteggiamento gioioso di chi sa riconoscere in lui il volto di Cristo

In preparazione alla Giornata Mondiale del Migrante, il Santo Padre ha offerto questo Messaggio:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Appartengono ormai alla cronaca quotidiana notizie di movimenti di popoli poveri verso Paesi ricchi, di drammi di profughi respinti alle frontiere, di migranti discriminati e sfruttati. Tali eventi non possono non ripercuotersi nella coscienza dei cristiani, che hanno fatto della solidale accoglienza verso chi si trova in difficoltà un segno distintivo della propria fede. L'emigrazione reca con sé risvolti preoccupanti sia per le lacerazioni familiari e per lo sradicamento culturale, sia per l'incertezza del futuro, cui vanno incontro coloro che sono costretti a lasciare la propria terra.

A questo proposito la Giornata Mondiale del Migrante, che tutte le Chiese particolari sono chiamate a celebrare in una domenica, stabilita dalla Conferenza Episcopale Nazionale, offre l'opportunità per riflettere su questi problemi, per prendere coscienza dei loro aspetti drammatici e per promuovere una campagna di sensibilizzazione e di solidarietà.

2. Con la propria sollecitudine i cristiani testimoniano che la comunità, presso la quale i migranti arrivano, è una comunità che ama ed accoglie anche lo straniero con l'atteggiamento gioioso di chi sa riconoscere in lui il volto di Cristo.

Nel fenomeno delle migrazioni si riscontrano oggi molteplici situazioni. Vi sono i migranti che vivono ed operano nella società di adozione già da tempo. Si tratta di persone che, avendo rinunciato per la maggior parte dei casi a far ritorno nel Paese di origine, attendono di essere riconosciute come parte integrante nella società di cui condividono le vicende e l'impegno per lo sviluppo economico e sociale. Affrettarne il pieno inserimento è un atto di giustizia. Quale che sia il suo luogo di residenza, l'uomo ha diritto ad avere una Patria, nella quale trovarsi come a casa propria per realizzarsi in una prospettiva di sicurezza, di fiducia, di concordia e di pace.

Allo scopo occorrono provvedimenti specifici, che favoriscano e rendano più spedite le procedure per il ricongiungimento familiare e per l'adozione di norme giuridiche, che assicurino un'effettiva uguaglianza di trattamento con i lavoratori autoctoni.

Di grande importanza sarà anche il risanamento ambientale e sociale dei quartieri degradati, dove gli emigranti sono spesso costretti a vivere nell'emarginazione. Non è chi non veda poi quanto sia necessario, grazie anche al superamento dei problemi connessi con la disoccupazione, impegnarsi ad eliminare ogni discriminazione nella ricerca del posto di lavoro, della casa e nell'accesso all'assistenza sanitaria.

3. Certamente più dura è la condizione in cui si trovano i clandestini, che attendono di rimpiazzare i migranti legali a mano a mano che questi salgono nella scala sociale. È innegabile che il lavoro, con i quale i clandestini partecipano all'impegno comune di sviluppo economico, realizza una forma di appartenenza di fatto alla società. Si tratta di dare legittimità, scopo e dignità a questa appartenenza attraverso l'adozione di opportuni provvedimenti.

Ma non tutti i clandestini trovano un impiego nel pur ricco e vario quadro delle società industriali. Il loro adattamento ad una condizione di vita stentata costituisce un'ulteriore conferma dell'avvilente situazione in cui li riduce la povertà nei loro Paesi. Una volta si emigrava per crearsi migliori prospettive di vita: da molti Paesi oggi si emigra semplicemente per sopravvivere.

Una tale situazione tende ad erodere anche la distinzione fra il concetto di rifugiato e quello di migrante, fino a far confluire le due categorie sotto il comune denominatore della necessità. Anche se i Paesi sviluppati non sono sempre in grado di assorbire l'intero numero di coloro che si avviano all'emigrazione, tuttavia va rilevato che il criterio per determinare la soglia della sopportabilità non può essere solo quello della semplice difesa del proprio benessere, senza tener conto delle necessità di chi è drammaticamente costretto a chiedere ospitalità.

Le migrazioni oggi crescono perché si distanziano le risorse economiche, sociali e politiche fra Paesi ricchi e Paesi poveri, e si restringe il gruppo dei primi, mentre si allarga quello dei secondi.

In questo scenario coloro che riescono a superare le barriere "nazionali" possono considerarsi, in un certo senso, fortunati, perché sono ammessi a godere delle briciole che cadono dalle tavole degli odierni "Epuloni". Ma chi può contare gli innumerevoli poveri "Lazzari" che nemmeno di questo possono profittare?

Come ho ricordato nell'Enciclica *Centesimus annus*, i Paesi più ricchi sono invitati a considerare con uno sguardo nuovo tale gravissimo problema, nella consapevolezza che al loro dovere morale di contribuire con tutte le forze alla sua soluzione corrisponde un preciso diritto allo sviluppo non solo della singola persona, ma di interi popoli (cfr. n. 35).

4. È evidente che in quest'opera un ruolo di primo piano sono chiamati a svolgere i cittadini stessi dei Paesi in via di sviluppo, questi « non possono sperare tutto dai Paesi più favoriti, ma debbono farsi strumento della propria liberazione, avviando in ogni campo lo spirito d'iniziativa secondo particolari programmi di sviluppo, per ampliare il più possibile lo spazio della propria libertà e le prospettive di progresso, favorendo in via prioritaria l'alfabetizzazione e l'educazione di base » (*Sollicitudo rei socialis*, 44).

Il sottosviluppo non è una fatalità. Per il suo superamento è indispensabile fare leva sulle risorse naturali ed umane di cui ogni popolo è dotato. Una parte di grande rilievo spetta evidentemente ai giovani, che completano la loro formazione scientifica nei Paesi industrializzati. Per la loro capacità di coniugare insieme tradizione e trasformazione, essi rappresentano la chiave per un migliore avvenire economico e sociale di quei Paesi.

Quella delle migrazioni, legate al sottosviluppo, costituisce una sfida che occorre affrontare con coraggio e determinazione, trattandosi della difesa della persona umana.

Come ebbi ad affermare parlando ai partecipanti al III Congresso mondiale della pastorale per i migranti e rifugiati, tenutosi in Vaticano nell'ottobre scorso, « l'esperienza dimostra che quando una Nazione ha il coraggio di aprirsi alle migrazioni, viene premiata da un accresciuto benessere, da un saldo rinnovamento sociale e da una vigorosa spinta verso inediti traguardi economici ed umani » (*L'Osservatore Romano*, 6 ottobre 1991 [RDT_o 1991, 1150]).

5. Tale costatazione trova il suo più qualificato riscontro nella esperienza connessa con il grande avvenimento del V Centenario dell'inizio dell'evangelizzazione dell'America. Non c'è dubbio che i Paesi delle Americhe devono il ruolo prestigioso, che oggi occupano nel concerto delle Nazioni, alla loro apertura alle migrazioni.

La celebrazione dell'impresa di Colombo richiama l'attenzione sull'apporto di lavoro e di cultura dato dai migranti, che in 500 anni hanno trovato accoglienza in quelle terre, la cui storia si intreccia strettamente con quella delle migrazioni. Se oggi il mondo occidentale e quello americano sono in qualche misura parte di una stessa realtà, si deve a quell'affinità spirituale realizzata dalle migrazioni.

Ed è in nome di questa fraternità che, facendo seguito al messaggio per la scorsa Quaresima "Chiamati a condividere la mensa della creazione", ho voluto istituire la « Fondazione "Populorum progressio" al servizio degli Indios e dei Campesinos d'America », come « segno e testimonianza di un desiderio cristiano di fratellanza e di solidarietà » (*L'Osservatore Romano*, 29 febbraio 1992). Mi auguro che essa possa trovare generosa accoglienza e attiva rispondenza presso persone ed istituzioni, soprattutto in ambito cattolico, anche in considerazione della grande rilevanza che il Cattolicesimo ha nei Paesi di quella vasta area geografica.

6. Le migrazioni hanno messo spesso le Chiese particolari nell'occasione di autenticare e di rafforzare il loro senso cattolico accogliendo le diverse etnie e soprattutto realizzandone la comunione. L'unità della Chiesa non è data dalla stessa origine dei suoi componenti, ma dallo Spirito della Pentecoste che fa di tutte le Nazioni un popolo nuovo, il quale ha come fine il Regno, come condizione la libertà dei figli, come statuto il preccetto dell'amore (cfr. *Lumen gentium*, 9).

L'impegno della Chiesa di farsi "prossima" a tutti i popoli risponde alla volontà del Padre Celeste che tutti abbraccia nel suo amore. L'unica metà a cui essa tende è di chiamare tutti gli uomini alla solidarietà più piena della nuova fratellanza in Cristo nella famiglia di Dio.

La Vergine Madre, che si mostra sempre sollecita verso coloro che si trovano nel bisogno ed è perciò sensibile verso coloro che sperimentano personalmente i disagi della migrazione, conforti ed aiuti tutti coloro che vivono lontani dalle proprie case ed ispiri in tutti sentimenti di comprensione e di accoglienza nei loro confronti.

Con questi auspici ben volentieri imparto a quanti promuovono la nobile ed urgente causa dei migranti la Benedizione Apostolica, pegno di copiosi favori celesti.

Dal Vaticano, 31 luglio 1992, anno quattordicesimo del Pontificato.

JOANNES PAULUS PP. II

**Messaggio ai giovani e alle giovani
in occasione della VIII Giornata Mondiale della Gioventù**

**«Io sono venuto perché abbiano la vita
e l'abbiano in abbondanza»**

L'VIII Giornata Mondiale della Gioventù si celebrerà negli Stati Uniti d'America, a Denver, nell'agosto del prossimo anno.

Questo il testo del Messaggio di Giovanni Paolo II:

«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10).
Carissimi giovani!

1. Dopo gli incontri di Roma, di Buenos Aires, di Santiago de Compostela e di Czestochowa, prosegue il nostro pellegrinaggio sulle strade della storia contemporanea. La prossima tappa sarà a Denver, nel cuore degli Stati Uniti, presso le Montagne Rocciose del Colorado, dove, nell'agosto del 1993, si svolgerà l'VIII Giornata Mondiale della Gioventù. Là, assieme a tanti giovani americani, si raduneranno, come già è accaduto nei precedenti appuntamenti, ragazzi e ragazze di ogni Nazione, quasi a rappresentare la fede più viva o, almeno, la ricerca più appassionata dell'universo giovanile dei cinque Continenti.

Queste ricorrenti manifestazioni non vogliono essere un rito convenzionale, cioè un avvenimento che trae la sua giustificazione dal suo stesso ripetersi; esse nascono piuttosto da *una necessità profonda*, che trova origine nel cuore dell'essere umano e si riflette nella vita della Chiesa, pellegrina e missionaria.

Le Giornate e i Raduni Mondiali della Gioventù segnano *provvidenziali momenti di sosta*: servono ai giovani per interrogarsi sulle loro aspirazioni più intime, per approfondire il loro senso ecclesiale, per proclamare con crescente gioia ed audacia la comune fede in Cristo, morto e risorto. Sono momenti in cui molti di loro maturano scelte coraggiose ed illuminate, che possono contribuire ad orientare l'avvenire della storia sotto la guida, insieme forte e soave, dello Spirito Santo.

Assistiamo nel mondo al «succedersi degli imperi», al susseguirsi cioè di tentativi di unità politica che determinati uomini hanno imposto nei confronti di altri uomini. I risultati stanno sotto gli occhi di tutti. Non è possibile costruire un'unità vera e duratura mediante la costrizione e la violenza. Un simile traguardo può essere raggiunto solo costruendo sul fondamento di un comune patrimonio di valori accolti e condivisi, quali, ad esempio, il rispetto della dignità dell'essere umano, l'accoglienza della vita, la difesa dei diritti dell'uomo, l'apertura al trascendente e alle dimensioni dello spirito.

In tale prospettiva, rispondendo alle sfide del tempo che cambia, il raduno mondiale dei giovani vuole essere *seme e proposta di una nuova unità*, che trascende l'ordine politico, ma lo illumina. Esso si fonda sulla consapevolezza che solo l'Artefice del cuore umano è in grado di rispondere adeguatamente alle attese che in esso albergano. La Giornata Mondiale della Gioventù diviene, allora, annuncio di Cristo che proclama anche agli uomini di questo secolo: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10).

2. Entriamo così in pieno nel tema che guiderà la riflessione durante quest'anno di preparazione alla prossima "Giornata".

Nelle varie lingue esistono termini diversi per esprimere ciò che l'uomo non vorrebbe assolutamente perdere, ciò che costituisce la sua attesa, il suo desiderio, la sua speranza; ma *nessuna parola come il termine "vita"* riesce in ogni lingua a riasumere in maniera pregnante ciò a cui l'essere umano massimamente aspira. "Vita" indica la somma dei beni desiderati ed al tempo stesso ciò che li rende possibili, acquisibili, duraturi.

La storia dell'uomo non è forse segnata dalla spasmatica e drammatica ricerca di qualcosa o qualcuno che sia in grado di liberarlo dalla morte e di assicurargli la vita?

L'esistenza umana conosce momenti di crisi e di stanchezza, di delusione e di opacità. Si tratta di un'esperienza di insoddisfazione che ha precisi riflessi in tanta letteratura e in tanto cinema dei nostri giorni. Alla luce di un simile travaglio è più facile comprendere le particolari difficoltà degli adolescenti e dei giovani che s'avviano con cuore trepido incontro a quell'insieme di promesse affascinanti e di oscure incognite che è la vita.

Gesù è venuto per dare risposta definitiva all'anelito di vita e d'infinito, che il Padre celeste creandoci ha inscritto nel nostro essere. Al culmine della rivelazione, il Verbo incarnato proclama: « Io sono la vita » (Gv 14, 6), ed ancora: « Io sono venuto perché abbiano la vita » (Gv 10, 10). Quale vita? L'intenzione di Gesù è chiara: *la vita stessa di Dio*, che sorpassa tutte le aspirazioni che possono nascere nel cuore umano (cfr. 1 Cor 2, 9). In effetti, per la grazia del Battesimo, noi siamo già figli di Dio (cfr. 1 Gv 3, 1-2).

Gesù è venuto incontro agli uomini, ha guarito ammalati e sofferenti, ha liberato indemoniati e risuscitato morti: ha donato se stesso sulla croce ed è risuscitato, manifestandosi così come il *Signore della vita*: autore e sorgente della vita imperitura.

3. L'esperienza quotidiana ci dice che la vita è segnata dal *peccato* ed insidiata dalla *morte*, nonostante la sete di bontà che pulsia nel nostro cuore e il desiderio di vita che percorre le nostre membra. Per poco che siamo attenti a noi stessi ed agli scacchi a cui l'esistenza ci espone, noi scopriamo che *tutto dentro di noi ci spinge oltre noi stessi*, tutto ci invita a superare la tentazione della superficialità o della disperazione. È proprio allora che l'essere umano è chiamato a farsi discepolo di quell'Altro che infinitamente lo trascende, per entrare finalmente nella vita vera.

Esistono *profeti ingannatori* e *falsi maestri di vita*. Ci sono innanzi tutto maestri che insegnano ad uscire dal corpo, dal tempo e dallo spazio per poter entrare nella "vita vera". Essi condannano la creazione e, in nome di uno spiritualismo ingannevole, conducono migliaia di giovani sulle strade di una impossibile liberazione, che li lascia alla fine più soli, vittime della propria illusione e del proprio male.

Apparentemente all'opposto, i maestri "dell'attimo fuggente" invitano ad assecondare ogni istintiva propensione o brama, col risultato di far cadere l'individuo in una angoscia piena di inquietudine, accompagnata da pericolose evasioni verso fallaci paradisi artificiali, come quello della droga.

Ci sono pure maestri che situano il senso della vita esclusivamente nella ricerca del successo, nell'accaparramento del denaro, nello sviluppo delle capacità personali, senza riguardo per le esigenze altrui né rispetto per i valori, talora neppure per quello fondamentale della vita.

Questi ed altri tipi di falsi maestri di vita, numerosi anche nel mondo contemporaneo, propongono obiettivi che non solo non saziano, ma spesso acuiscono ed esasperano la sete che brucia nell'anima dell'uomo.

Chi potrà, dunque, misurare e colmare le sue attese?

Chi, se non Colui che, essendo l'Autore della vita, può appagare l'attesa che Egli stesso ha posto dentro al suo cuore? Egli s'avvicina a ciascuno per proporre l'annuncio di una speranza che non inganna; Egli, che è contemporaneamente la via e la vita: *la via per entrare nella vita*.

Da soli, noi non sapremmo realizzare ciò per cui siamo stati creati. C'è in noi una promessa, per la cui attuazione ci scopriamo impotenti. Ma il Figlio di Dio, venuto tra gli uomini, ha assicurato: « Io sono la via, la verità e la vita » (cfr. *Gv* 14, 6). Secondo una suggestiva espressione di Sant'Agostino, Cristo « ha voluto creare un luogo in cui rendere possibile a ciascun uomo di incontrare la vita vera ». questo «luogo» è il suo Corpo ed il suo Spirito, in cui l'intera realtà umana, redenta e perdonata, viene rinnovata e divinizzata.

4. In effetti la vita di ciascuno è stata pensata e voluta prima che il mondo fosse e, ben a ragione, possiamo ripetere con il Salmista: « Signore, tu mi scruti e mi conosci... sei tu che hai creato le mie viscere... Mi hai plasmato nel seno materno » (cfr. *Sal* 139).

Questa vita, che era in Dio sin dal principio (cfr. *Gv* 1, 4), è vita che si dona, che nulla per sé trattiene e, senza risparmiarsi, liberamente si comunica. È luce, « la luce vera, quella che illumina ogni uomo » (*Gv* 1, 9). È Dio, venuto a porre la sua tenda in mezzo a noi (cfr. *Gv* 1, 14), per additarci la strada dell'immortalità propria dei figli di Dio e per rendercela accessibile.

Nel mistero della sua croce e della sua risurrezione, Cristo ha distrutto la morte e il peccato, ha abolito la distanza infinita esistente tra ogni uomo e la vita nuova in lui. « Io sono la risurrezione e la vita — Egli proclama — chi crede in me, anche se muore, vivrà, chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno » (*Gv* 11, 25).

Cristo realizza tutto ciò elargendo il suo Spirito, datore di vita, *nei Sacramenti*; in particolare nel *Battesimo*, sacramento che fa dell'esistenza ricevuta dai genitori, fragile e destinata alla morte, un cammino verso l'eternità; nel sacramento della *Penitenza* che rinnova continuamente la vita divina grazie al perdono dei peccati; nell'*Eucaristia* « pane di vita » (cfr. *Gv* 6, 27), che nutre i « viventi » e rende saldi i loro passi nel pellegrinaggio terreno, così da consentir loro di dire con l'Apostolo Paolo: « Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me » (*Gal* 2, 20).

5. La vita nuova, dono del Signore risuscitato, si irradia poi ad ogni ambito dell'esperienza umana: in famiglia, a scuola, nel lavoro, nelle attività d'ogni giorno e nel tempo libero.

Essa comincia a fiorire qui e ora. Segno della sua presenza e della sua crescita è la carità. « Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita — afferma San Giovanni — perché amiamo i fratelli » (*1 Gv* 3, 14) con un amore fattivo e nella verità. La vita fiorisce nel dono di sé agli altri, secondo la vocazione di ciascuno: nel sacerdozio ministeriale, nella verginità consacrata, nel matrimonio, così che tutti possano, in atteggiamento di solidarietà, condividere i doni ricevuti soprattutto con i poveri e i bisognosi.

Colui che « rinasce dall'alto » diventa, così, capace di « vedere il regno di Dio » (cfr. *Gv* 3, 3), e di impegnarsi nell'edificare strutture sociali più degne dell'uomo e di ogni uomo, nel promuovere e difendere la cultura della vita contro qualsiasi minaccia di morte.

6. Carissimi giovani, voi vi fate interpreti di una domanda, che spesso vi viene rivolta da tanti vostri amici: Come e dove possiamo incontrare questa vita, come e dove possiamo viverla?

La risposta potrete trovarla da voi stessi, se cercherete di dimorare fedelmente nell'amore di Cristo (cfr. *Gv* 15, 9). Voi sperimenterete allora direttamente la verità di quella sua parola: « Io sono... la vita » (*Gv* 14, 6) e potrete recare a tutti questo gioioso annuncio di speranza. Egli vi ha costituiti suoi ambasciatori, primi evangelizzatori dei vostri coetanei.

La prossima Giornata Mondiale della Gioventù a Denver ci offrirà un'occasione propizia per riflettere insieme su questo tema di grande interesse per tutti. Occorre, allora, prepararsi a questo importante appuntamento, anzitutto guardandosi intorno per reperire e quasi fare un censimento di quei "luoghi" in cui Cristo è presente come sorgente di vita. Possono essere le Comunità parrocchiali, i gruppi e i movimenti di apostolato, i Monasteri e le Case religiose, ma anche singole persone mediante le quali, come accadde ai discepoli di Emmaus, Egli riesce a scaldare il cuore e ad aprirlo alla speranza.

Carissimi giovani, con spirito di gratuità sentitevi direttamente coinvolti nell'impresa della nuova evangelizzazione, che tutti ci impegna. Annunciate Cristo « morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro » (*2 Cor* 5, 15).

7. A voi, carissimi giovani degli Stati Uniti, che ospiterete la prossima Giornata Mondiale della Gioventù, è data la gioia di accogliere come un dono dello Spirito l'incontro con i molti ragazzi e ragazze, che da ogni parte del mondo giungeranno pellegrini nel vostro Paese.

A questo già vi state preparando mediante una fervida attività spirituale ed organizzativa, che interessa ciascuna componente delle vostre Comunità ecclesiali.

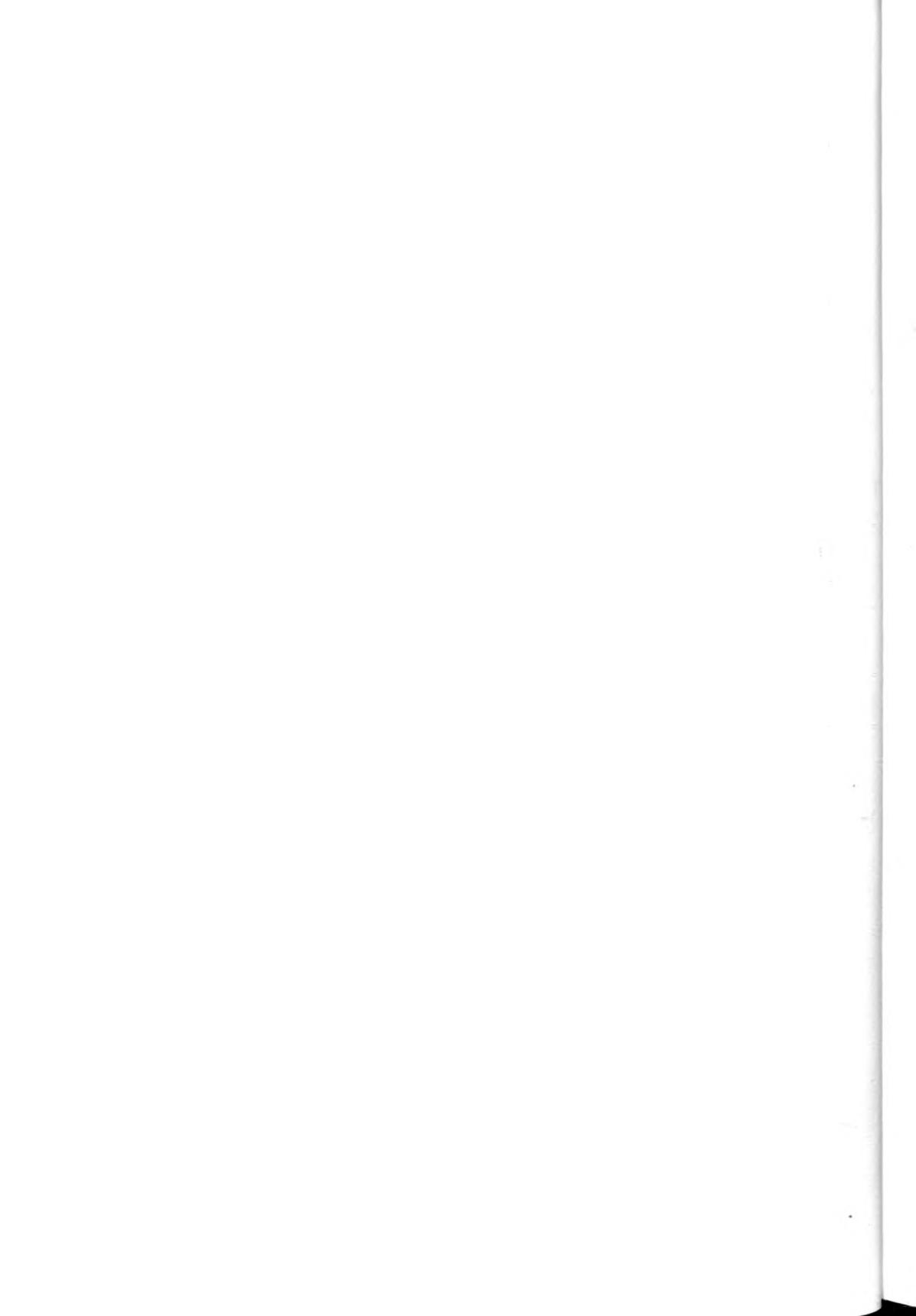
Auspico di cuore che un evento così straordinario contribuisca a far crescere in ciascuno l'entusiasmo e la fedeltà nel seguire Cristo e nell'accogliere con gioia il suo messaggio, fonte di vita nuova.

Vi affido, per questo, alla Vergine Santissima, per mezzo della quale abbiamo ricevuto l'Autore della vita, Gesù Cristo, Figlio di Dio e nostro Signore.

Con affetto tutti vi benedico.

Dal Vaticano, 15 agosto 1992, Solennità dell'Assunzione di Maria SS.ma.

IOANNES PAULUS PP. II



Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE PER LA
DOTTRINA DELLA FEDE

Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non-discriminazione delle persone omosessuali

Da qualche tempo la Congregazione per la Dottrina della Fede è stata interessata alla questione di proposte di legge avanzate in varie parti del mondo in merito al problema della non discriminazione delle persone omosessuali. Lo studio della questione ha portato alla preparazione di una serie di osservazioni che potrebbero essere di aiuto a coloro che sono interessati nella formulazione di una risposta cattolica a tali proposte di legge. Dette osservazioni offrono alcune considerazioni fondate sui passi più rilevanti della *"Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali"*, pubblicata dalla Congregazione il 1º ottobre 1986 [RDT 1986, 613-619], e forniscono alcune applicazioni che ne potrebbero derivare.

Poiché la questione è particolarmente urgente in certe parti degli Stati Uniti, dette considerazioni erano state fatte pervenire ai Vescovi di quel'a Nazione, tramite i buoni uffici del Pro-Nunzio Apostolico, per l'aiuto che essi ne avrebbero potuto ricevere. Si deve notare che con quelle osservazioni non si intendeva esprimere un giudizio sulle risposte che eventualmente i Vescovi locali o le Conferenze di diversi Stati avessero già dato in merito a tali proposte di legge. Esse non erano quindi da intendersi come una Istruzione pubblica e ufficiale della Congregazione sulla materia, ma come uno strumento di base per offrire un certo aiuto a coloro che potrebbero trovarsi in dovere di valutare progetti di legislazione riguardanti la non discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale.

Ritenendo che la pubblicazione delle osservazioni potrebbe essere di qualche utilità, è stata curata una lieve revisione del testo che ha portato ad una seconda versione. Nel frattempo sono apparsi sui mezzi di comunicazione sociale diversi riferimenti e citazioni delle suddette osservazioni. Per offrire una accurata informazione sulla questione, il testo rivisto di *"Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non-discriminazione delle persone omosessuali"* è stato quindi consegnato per la pubblicazione su *L'Observatore Romano* del 24 luglio 1992.

PREMESSA

Recentemente, in diversi luoghi è stata proposta una legislazione che renderebbe illegale una discriminazione sulla base della tendenza sessuale. In alcune città le autorità municipali hanno reso accessibile un'edilizia pubblica, peraltro riservata a famiglie, a coppie omosessuali (ed eterosessuali non sposate). Tali iniziative, anche laddove sembrano più dirette ad offrire un sostegno a diritti civili fondamentali che non indulgenza nei confronti dell'attività o di uno stile di vita omosessuale, possono di fatto avere un impatto negativo sulla famiglia e sulla società. Ad esempio, sono spesso implicati problemi come l'adozione di bambini, la assunzione di insegnanti, la necessità di case da parte di autentiche fami-

glie, legittime preoccupazioni dei proprietari di case nel selezionare potenziali affittuari.

Mentre sarebbe impossibile ipotizzare ogni possibile conseguenza di proposte legislative in questo settore, le seguenti osservazioni cercheranno di indicare alcuni principi e distinzioni di natura generale che dovrebbero essere presi in considerazione dal coscienzioso legislatore, elettore, od autorità ecclesiale che si trovi di fronte a tali problemi.

La prima sezione richiamerà passi significativi dalla *"Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali"* pubblicata nel 1986 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede. La seconda sezione tratterà della loro applicazione.

I. PASSI SIGNIFICATIVI DELLA "LETTERA" DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

1. La *Lettera* ricorda che la *"Dichiarazione su alcune questioni di etica sessuale"** pubblicata nel 1975 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede « teneva conto della distinzione comunemente operata fra condizione o tendenza omosessuale e atti omosessuali »; questi ultimi sono « intrinsecamente disordinati » e « non possono essere approvati in nessun caso » (n. 3).

2. Dal momento che « nella discussione che seguì la pubblicazione della [summenzionata] *Dichiarazione*, furono proposte delle interpretazioni eccessivamente benevoli della condizione omosessuale stessa, tanto che qualcuno si spinse fino a definirla indifferente o addirittura buona », la *Lettera* prosegue precisando che la particolare inclinazione della persona omosessuale « benché non sia in sé peccato, costituisce tuttavia una tendenza, più o meno forte, verso un comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale. Per questo motivo l'inclinazione stessa dev'essere considerata come oggettivamente disordinata. Per-

tanto coloro che si trovano in questa condizione dovrebbero essere oggetto di una particolare sollecitudine pastorale perché non siano portati a credere che l'attuazione di tale tendenza nelle relazioni omosessuali sia un'opzione moralmente accettabile » (n. 3).

3. « Come accade per ogni altro disordine morale, l'attività omosessuale impedisce la propria realizzazione e felicità perché è contraria alla sapienza creatrice di Dio. Quando respinge le dottrine erronee riguardanti l'omosessualità, la Chiesa non limita ma piuttosto difende la libertà e la dignità della persona, intese in modo realistico e autentico » (n. 7).

4. Con riferimento al movimento degli omosessuali, la *Lettera* afferma: « Una delle tattiche usate è quella di affermare, con toni di protesta, che qualsiasi critica o riserva nei confronti delle persone omosessuali, delle loro attività e del loro stile di vita, è semplicemente una forma di ingiusta discriminazione » (n. 9).

* *RDT*o 1976, 53-66 [N.d.R.].

5. « È pertanto in atto in alcune Nazioni un vero e proprio tentativo di manipolare la Chiesa conquistandosi il sostegno, spesso in buona fede, dei suoi pastori, nello sforzo volto a cambiare le norme della legislazione civile. Il fine di tale azione è conformare questa legislazione alla concezione propria di questi gruppi di pressione, secondo cui l'omosessualità è almeno una realtà perfettamente innocua, se non totalmente buona. Benché la pratica della omosessualità stia minacciando seriamente la vita e il benessere di un gran numero di persone, i fautori di questa tendenza non desistono dalla loro azione e rifiutano di prendere in considerazione le proporzioni del rischio, che vi è implicato » (n. 9).

6. « Essa [la Chiesa] è consapevole che l'opinione, secondo la quale l'attività omosessuale sarebbe equivalente, o almeno altrettanto accettabile, quanto l'espressione sessuale dell'amore coniugale, ha un'incidenza diretta sulla concezione che la società ha della natura e dei diritti della famiglia, e li mette seriamente in pericolo » (n. 9).

7. « Va deplorato con fermezza che le persone omosessuali siano state e siano ancora oggetto di espressioni malevole e di azioni violente. Simili comportamenti meritano la condanna dei pastori della Chiesa, ovunque si verifichino. Essi rivelano una mancanza di rispetto per gli altri, lesiva dei principi elementari su cui si basa una sana

convivenza civile. La dignità propria di ogni persona dev'essere sempre rispettata nelle parole, nelle azioni e nelle legislazioni.

Tuttavia la doverosa reazione alle ingiustizie commesse contro le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'affermazione che la condizione omosessuale non sia disordinata. Quando tale affermazione viene accolta e di conseguenza l'attività omosessuale è accettata come buona, oppure quando viene introdotta una legislazione civile per proteggere un comportamento al quale nessuno può rivendicare un qualsiasi diritto, né la Chiesa né la società nel suo complesso dovrebbero poi sorprendersi se anche altre opinioni e pratiche distorte guadagnano terreno e se i comportamenti irrazionali e violenti aumentano » (n. 10).

8. « Dev'essere comunque evitata la presunzione infondata e umiliante che il comportamento omosessuale delle persone omosessuali sia sempre e totalmente soggetto a coazione e pertanto senza colpa. In realtà anche nelle persone con tendenza omosessuale dev'essere riconosciuta quella libertà fondamentale che caratterizza la persona umana e le conferisce la sua particolare dignità » (n. 11).

9. « Nel valutare eventuali progetti legislativi, si dovrà porre in primo piano l'impegno a difendere e promuovere la vita della famiglia » (n. 17).

II. APPLICAZIONI

10. La « tendenza sessuale » non costituisce una qualità paragonabile alla razza, all'origine etnica, ecc., rispetto alla non-discriminazione. Diversamente da queste, la tendenza omosessuale è un disordine oggettivo (cfr. *Lettera*, 3) e richiama una preoccupazione morale.

11. Vi sono ambiti nei quali non è ingiusta discriminazione tener conto della tendenza sessuale: per esempio, nella collocazione di bambini per adozione o affido, nell'assunzione di insegnanti o allenatori di atletica, e nel servizio militare.

12. Le persone omosessuali, in quanto persone umane, hanno gli stessi diritti di tutte le altre persone incluso il diritto di non essere trattate in una maniera che offende la loro dignità personale (cfr. n. 10). Fra gli altri diritti, tutte le persone hanno il diritto al lavoro, all'abitazione, ecc. Nondimeno questi diritti non sono assoluti. Essi possono essere legittimamente limitati a motivo di un comportamento esterno obiettivamente disordinato. Ciò è talvolta non solo lecito ma obbligatorio, e inoltre si imporrà non solo nel caso di comportamento colpevole ma anche

nel caso di azioni di persone fisicamente o mentalmente malate. Così è accettato che lo Stato possa restringere l'esercizio dei diritti, per esempio, nel caso di persone contagiose o mentalmente malate, allo scopo di proteggere il bene comune.

13. Includere la « tendenza omosessuale » fra le considerazioni sulla base delle quali è illegale discriminare può facilmente portare a ritenere l'omosessualità quale fonte positiva di diritti umani, ad esempio, in riferimento alla cosiddetta « *affirmative action* » o trattamento preferenziale nelle pratiche di assunzione. Ciò è tanto più deleterio dal momento che non vi è un diritto all'omosessualità (cfr. n. 10) che pertanto non dovrebbe costituire la base per rivendicazioni giudiziali. Il passaggio dal riconoscimento dell'omosessualità come fattore in base al quale è illegale discriminare può portare facilmente, se non automaticamente, alla protezione legislativa e alla promozione dell'omosessualità. L'omosessualità di una persona sarebbe invocata in opposizione ad una asserita discriminazione e così l'esercizio dei diritti sarebbe difeso precisamente attraverso l'affermazione della condizione omosessuale invece che nei termini di una violazione di diritti umani fondamentali.

14. La « tendenza sessuale » di una persona non è paragonabile alla razza, al sesso, all'età, ecc., anche per un'altra ragione che merita attenzione, oltre quella sopramenzionata. La tendenza sessuale di un individuo non è in genere nota ad altri a meno che egli identifichi pubblicamente se stesso come avente questa tendenza o almeno qualche comportamento esterno lo manifesti. Di regola, la maggioranza delle persone a tendenza omosessuale che cercano di condurre una vita casta non rende pubblica la sua tendenza sessuale. Di conseguenza il problema della discriminazione in termini di impiego, alloggio, ecc., normalmente non si pone.

Le persone omosessuali che dichiarano la loro omosessualità sono in genere proprio quelle che ritengono il comportamento e lo stile di vita omosessuale essere « indifferente o ad-

dirittura buono » (cfr. n. 3), e quindi degno di approvazione pubblica. È all'interno di questo gruppo di persone che si possono trovare più facilmente coloro che cercano di « manipolare la Chiesa conquistandosi il sostegno, spesso in buona fede, dei suoi pastori, nello sforzo volto a cambiare le norme della legislazione civile » (cfr. n. 9), coloro che usano la tattica di affermare con toni di protesta che « qualsiasi critica o riserva nei confronti delle persone omosessuali... è semplicemente una forma di ingiusta discriminazione » (cfr. n. 9).

Inoltre, vi è il pericolo che una legislazione che faccia dell'omosessualità una base per avere dei diritti possa di fatto incoraggiare una persona con tendenza omosessuale a dichiarare la sua omosessualità o addirittura a cercare un partner allo scopo di sfruttare le disposizioni della legge.

15. Dal momento che nella valutazione di una proposta di legislazione la massima cura dovrebbe essere data alla responsabilità di difendere e di promuovere la vita della famiglia (cfr. n. 17), grande attenzione dovrebbe essere prestata ai singoli provvedimenti degli interventi proposti. Come influenzereanno l'adozione o l'affido? Costituiranno una difesa degli atti omosessuali, pubblici o privati? Conferiranno uno stato equivalente a quello di una famiglia ad unioni omosessuali, per esempio, a riguardo dell'edilizia pubblica o dando al partner omosessuale vantaggi contrattuali che potrebbero includere elementi come partecipazione della « famiglia » nelle indennità di salute prestate a chi lavora (cfr. n. 9)?

16. Infine, laddove una questione di bene comune è in gioco, non è opportuno che le autorità ecclesiali sostengano o rimangano neutrali davanti a una legislazione negativa anche se concede delle eccezioni alle organizzazioni e alle istituzioni della Chiesa. La Chiesa ha la responsabilità di promuovere la vita della famiglia e la moralità pubblica dell'intera società civile sulla base dei valori fondamentali, e non solo di proteggere se stessa dalle conseguenze di leggi perniciose (cfr. n. 17).

PENITENZIERIA
APOSTOLICA

**RISPOSTA AD UN QUESITO
RIGUARDANTE I MEMBRI
DEGLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA**

È stato posto a questa Penitenzieria Apostolica il quesito come debba essere interpretata la Norma 24 del *"Manuale delle Indulgenze"*:

« Non si può acquistare una Indulgenza con un'opera che si è obbligati a compiere per legge o precetto, a meno che nella concessione non si dica espressamente il contrario. Tuttavia chi compie un'opera che gli è stata ingiunta come penitenza sacramentale, può nello stesso tempo soddisfare alla penitenza ed acquistare l'eventuale Indulgenza annessa a quell'opera »;

se cioè essa significhi che le preghiere ed opere pie, che i membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica, maschili e femminili, sono tenuti a recitare ed a compiere in forza delle loro Regole o Costituzioni, o in forza di altra prescrizione, non siano efficaci in ordine all'acquisto dell'Indulgenza;

o se invece debba intendersi che quelle medesime preghiere ed opere pie siano valide a quello scopo.

Il quesito verte soprattutto circa l'adorazione del Santissimo Sacramento (cfr. *"Manuale delle Indulgenze"*, Concessione n. 3), la recita del Rosario mariano (cfr. *Ib.*, Concessione n. 48), la lettura della Sacra Scrittura (cfr. *Ib.*, Concessione n. 50).

Sottoposto il problema ad attento studio, la Penitenzieria Apostolica risponde:
negativamente alla prima parte del quesito,
affermativamente alla seconda; cioè tali preghiere ed opere pie valgono in ordine all'acquisto dell'Indulgenza.

Nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Penitenziere Maggiore il 30 giugno 1992, Sua Santità Giovanni Paolo II ha approvato la mente qui espressa della Penitenzieria e ha dato ordine di renderla pubblica.

Roma, dalla Penitenzieria Apostolica, il 1° luglio 1992

William Wakefield Card. Baum
Penitenziere Maggiore

Luigi De Magistris
Reggente



Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nota pastorale

Il lavoro è per l'uomo

PRESENTAZIONE

La Conferenza Episcopale del Piemonte e della Valle d'Aosta, nella riunione del giugno scorso, dopo aver preso coscienza della grave situazione economica e occupazionale della Regione, deliberò unanimemente di pubblicare una riflessione che fosse di ulteriore stimolo per l'assunzione di responsabilità da parte delle Comunità cristiane e di tutti coloro che sono preposti all'attività economica e politica.

È convinzione dei Vescovi che, nelle difficoltà e nelle incertezze dell'ora presente, la Chiesa ha un messaggio specifico da proclamare, un appoggio da offrire agli uomini nei loro sforzi per prendere in mano ed orientare il proprio avvenire (cfr. Octogesima adveniens, 5).

All'azione solidale per superare l'attuale crisi i Vescovi non possono essere assenti, anche se non sono chiamati a indicare soluzioni politiche ed economiche; essi, attingendo luce e forza dalla Parola di Dio, sentono il dovere di sostenere chi si impegna per un integrale sviluppo di ogni uomo.

I Vescovi offrono questo loro servizio a tutti gli abitanti di questa generosa terra piemontese con rispetto, semplicità e affetto.

✠ Fernando Charrier
Vescovo di Alessandria
Incaricato per la pastorale dei problemi sociali e del lavoro

TESTO DELLA
NOTA PASTORALE

PREMESSA

1. Da qualche tempo il problema del lavoro suscita nella nostra Regione particolare preoccupazione e interesse e coinvolge le "forze sociali", il potere economico e politico e anche la Chiesa; essa infatti « è per vocazione chiamata ad essere ovunque la tutrice fedele della dignità umana, la madre degli oppressi e degli emarginati, la Chiesa dei deboli e dei poveri »¹. Non possiamo quindi tacere, noi Vescovi, senza venir meno a un nostro preciso dovere.

Ci spinge l'impegno di annunciare il "Vangelo del lavoro" e, come Cristo Signore, guardiamo con apprezzamento e amore alla fatica dell'uomo. Fedeli alla Parola di Dio e al Magistero della Chiesa, riteniamo, in questo momento di particolare gravità, nostro compito « richiamare sempre la dignità e i diritti degli uomini del lavoro e di stigmatizzare le situazioni in cui essi vengono violati, e di contribuire ad orientare i cambiamenti perché si avveri un autentico progresso dell'uomo e della società »².

Il nostro intento è quindi di suscitare attenzione ai gravi problemi umani che si stanno creando in Piemonte con la crisi economica ed occupazionale e, in particolare, alle logiche che la sottendono; nel tempo stesso offrire un servizio critico-profetico che dia valore, nella speranza, a tutte le opportunità civili e istituzionali atte a promuovere iniziative capaci di individuare le vie per risolvere, con una concreta programmazione, le difficoltà odierne, chiamando tutti, sia le comunità cristiane, sia coloro che sono preposti al "governo della cosa pubblica", ciascuno per parte sua, ad esprimere e ad attuare una effettiva solidarietà che costruisca consenso attorno all'"uomo" e al "bene comune".

Ci muove la consapevolezza che l'uomo ha la possibilità di superare la crisi attuale riscattando il lavoro da una sua riduzione a pura merce di scambio che comprometterebbe i diritti fondamentali, universali, inviolabili e inalienabili degli stessi uomini del lavoro.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Roma 13 maggio 1981.

² GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, 1.

SITUAZIONE DEL LAVORO E SUE TENDENZE IN PIEMONTE

2. I dati che ci vengono offerti dagli operatori economici del mondo del lavoro e dagli esperti sono preoccupanti. Cresce la crisi economica a livello internazionale e questa crisi si riflette acutamente sull'Italia e, in particolare, sul Piemonte già in difficoltà all'inizio degli anni '80. Dopo una notevole ripresa, si è entrati negli ultimi mesi in una crisi strutturale, accompagnata da fenomeni di ristrutturazione dell'assetto produttivo che creano una preoccupante difficoltà occupazionale.

La crisi della siderurgia, che nel decennio trascorso ha portato alla chiusura di grosse fabbriche con la perdita di molti posti di lavoro, la crisi del tessile e soprattutto dell'abbigliamento, la recente crisi edilizia, la permanente crisi del settore agricolo e dei settori molto avanzati tecnologicamente come l'informatica, hanno creato una strisciante disoccupazione che sta raggiungendo in questi giorni quote tra le più alte del Nord Italia. Se si aggiunge la crisi dell'automobile, presente in tutto il mondo industrializzato, si ha chiaramente dinanzi agli occhi la situazione del Piemonte³.

Il tessuto industriale della nostra Regione ricco di molte attività, tanto da farla ritenere uno dei contesti territoriali più ricchi del Paese e della stessa Europa, si rivela oggi profondamente in crisi.

Gli esperti, ricercando le cause di un simile stato di cose, le individuano da un lato nella crisi mondiale, dall'altro nella "monocultura" produttiva che ha da sempre presieduto all'industrializzazione del Piemonte, e nel mancato aggiornamento delle strutture produttive stesse; e ancora in una non sufficiente programmazione dello sviluppo sociale che non guardi solo all'oggi, ma sappia progettare il futuro. Né si può dimenticare la tendenza, presente un po' in tutti, a vivere al di sopra delle proprie possibilità. Nessuno, perciò, può scaricare solo sugli altri la responsabilità, anche se vi sono responsabilità diverse: non lo possono fare le forze sociali, non il potere politico, non i singoli cittadini; nemmeno la Chiesa cui compete, non ad essa sola naturalmente, il dovere di educare ai valori sui quali fondare la vita privata e sociale.

³ In Piemonte nel 1990 la "cassa integrazione" è stata di 54 milioni di ore lavorative. Oggi i lavoratori entrati in "mobilità" sono oltre 10 mila, di cui il 60% sono donne e i posti di lavoro a rischio sono calcolati in circa 30 mila. Il tasso di disoccupazione è in aumento (sono oltre 100 mila, con una percentuale del 7%, il più alto delle Regioni del Nord Italia).

La "nota congiunturale" della Regione Piemonte del mese di giugno 1992 conferma che l'industria manifatturiera registra 19 mila addetti in meno; la pubblica amministrazione e i servizi sono in calo di 15 mila unità. L'edilizia e le industrie manifatturiere che facevano negli anni passati da ammortizzatori sono oggi esse stesse a rischio. L'agricoltura ha perso tra gli anni 1984 e 1991 60 mila addetti, con previsioni, in ragione della politica comunitaria, molto pessimistiche.

Il dato più significativo è il forte aumento delle persone in cerca di prima occupazione (+ 9,4%), che colpisce specialmente i giovani.

Vi è una caduta dell'avviamento al lavoro a livello regionale (+ 13% in Piemonte, + 35% a Torino) ed un minor uso del "contratto formazione-lavoro".

3. Più della situazione presente sono le "tendenze" a preoccupare gli operatori e gli esperti.

Tutto fa pensare all'inizio di un processo di "deindustrializzazione" di tutto il Piemonte, con la chiusura di fabbriche, l'emigrazione di aziende verso Paesi in via di sviluppo o in altre aree d'Italia o, ancora, in altri Paesi europei, senza un'apparente politica complessiva di riprogrammazione dell'attività nei vari settori produttivi.

La crisi dell'agricoltura sembra destinata ad accentuarsi e ad aggravarsi specialmente per le piccole e medie aziende anche a seguito dell'applicazione della "politica agricola comune" definita negli ultimi mesi e, inoltre, in mancanza di un'azione organica a livello nazionale e regionale dell'Ente pubblico.

L'industria manifatturiera pare destinata sempre più a profonde trasformazioni economiche, tecnologiche e produttive sia nei settori tradizionali, sia nei settori tecnologicamente più avanzati. Le ipotesi affacciate di "*tecnocity*" non trovano per ora riscontro nella realtà che sembra, invece, andare in senso inverso; ne è prova la crisi del settore informatico. La situazione della FIAT e della OLIVETTI rappresenta una ulteriore conferma, anche se non vanno dimenticate le molte piccole aziende che quotidianamente si trovano a dover chiudere i battenti⁴. Le difficoltà sono connesse ai complessi problemi di conciliare l'alto costo del lavoro, dovuto particolarmente ad un'anomala impostazione degli oneri sociali e alla necessità per le aziende di mantenere prezzi concorrenziali che garantiscono un reddito sufficiente. Questo spinge le aziende stesse a ridurre l'occupazione, a porre condizioni durissime alle piccole fabbriche dell'indotto e provocano una crescente diffusione del lavoro nero non regolato.

Occorre, infine, aver presente che con il rapido progresso dell'innovazione tecnologica il processo di trasformazione dell'attività produttiva industriale, terziaria e organizzativa, è sempre più associato e condizionato da tecnologie in rapido sviluppo che pongono sempre nuovi problemi.

⁴ L'esempio più eclatante è quello del settore automobilistico. In questo comparto industriale la caduta delle quote di mercato, specialmente interno, le conseguenze di una eccessiva finanziarizzazione, la crisi temporanea dei modelli e soprattutto la fortissima e spregiudicata concorrenza internazionale, costringono alla riduzione dell'uso della potenzialità produttiva degli impianti esistenti (circa 400 mila vetture in meno nell'anno corrente).

Come reazione la grande azienda si orienta alla costruzione di stabilimenti all'estero (p. es. FIAT in Polonia e in Algeria) e alla costruzione di impianti completamente rinnovati con tecnologie e organizzazione del lavoro più moderne al Sud Italia (p. es. Melfi). L'entrata in azione di questi stabilimenti provocherà un aumento produttivo molto forte (a Melfi si prevedono 450 mila vetture l'anno). Permanendo la crisi, l'esubero di capacità produttiva salirà certamente e si può ragionevolmente temere che esso venga scaricato sull'area piemontese. La crisi coinvolge attualmente gli stabilimenti di Chivasso, ma potrebbe riversarsi su altri stabilimenti (vedi Verrone, Rivalta, Mirafiori) tecnologicamente meno adatti.

Inoltre tutto il settore siderurgico in forte crisi da anni è oggi quasi al collasso (vedi Cogne in Valle d'Aosta).

La sperimentazione e l'applicazione della "*lean production*" (produzione snella) dovrebbero portare a un profondo mutamento nell'organizzazione del lavoro, cioè a un forte aumento di potenzialità e qualità della produzione, ma al tempo stesso a una notevole diminuzione dell'occupazione anche nel settore degli "impiegati" e dei "capi".

LA VISIONE UMANA E CRISTIANA

4. Il compito della Chiesa non è né di ordine politico, né di ordine economico; e « non spetta alla Chiesa analizzare scientificamente le possibili conseguenze dei cambiamenti sulla convivenza umana »⁵. A noi Vescovi è affidato il « discernimento spirituale e pastorale », che ci impone di richiamare la visione umana e cristiana della vita espressa in alcuni irrinunciabili valori.

Il lavoro umano

La concezione cristiana del *lavoro umano* ha una sua novità anche per la cultura moderna.

Dalla creazione alla redenzione il lavoro è proposto come un "valore" e come un "diritto-dovere" dell'uomo; e Cristo Signore si è sottoposto a questa legge quale figlio del carpentiere Giuseppe⁶, e Lui stesso uomo del lavoro.

Il lavoro costituisce una dimensione fondamentale della vita dell'uomo, anche se non l'unica, poiché è necessario per rendere utili i beni della terra e per poterli possedere; inoltre « il lavoro umano è *una chiave* e, probabilmente, *la chiave essenziale*, di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo »⁷. È un bene, perciò, che va difeso facendo sì che ciascuno abbia il proprio banco di lavoro, e con il lavoro tutti gli altri diritti, quali: un salario adeguato e giusto, un sufficiente tempo di riposo⁸, i diritti sindacali, ecc. Il lavoro è anche un dovere, con tutte le conseguenze che ne derivano. Lavorare e custodire la terra, dominarla e sottometterla⁹, secondo il piano della creazione nello spirito e con lo stile di Dio, sono le parole con cui la Bibbia esprime il comando del Signore dopo la Creazione; e l'Apostolo Paolo aggiunge: « ... vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare neppure mangi »¹⁰.

L'uomo e il lavoro

« *Come persona, l'uomo è quindi soggetto del lavoro* »¹¹; cioè, *l'uomo è centrale anche nel processo produttivo*.

L'uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio, è « signore delle cose create »; non può, perciò, essere assoggettato all'economia, alla politica, al progresso, al lavoro, ma di tutte queste cose è il reggitore e l'artefice.

⁵ *Laborem exercens*, 1.

⁶ *Mc* 6, 2.

⁷ *Laborem exercens*, 3.

⁸ *Laborem exercens*, 18 ss.

⁹ Cfr. *Gen* 1, 28.

¹⁰ *2 Ts* 3, 10.

¹¹ Cfr. *Laborem exercens*, 6.

È l'uomo che dà dignità al lavoro e non viceversa; di qui l'affermazione di Giovanni Paolo II: « Mai più il lavoro sull'uomo »; la condizione attuale del lavoro, infatti, sovente non rispetta l'uomo; per questa ragione anche il lavoro deve essere redento dalla croce di Cristo Signore.

Al tempo stesso è doveroso osservare che anche l'uomo del lavoro può non avere un giusto rapporto con questo diritto-dovere, sia preferendo il "posto" al lavoro, sia incentivando una cultura del "non lavoro", sia non rispettando i patti che lo regolano, ecc.

L'uomo e l'economia

« L'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la *vita economica* »¹².

L'economia pur con le sue leggi interne, che vanno rispettate, non è un assoluto. Essa dipende dall'uomo; e dall'uomo, da ogni uomo, deve essere governata.

I criteri che guidano l'economia nel processo produttivo, nella distribuzione dei beni e oggi nello sviluppo della finanza, tendono a incrementare la creazione di ricchezza; essi devono, tuttavia, mirare non a concentrarla nelle mani di pochi potenti, ma a distribuirla con giustizia. L'economia, in tutto il suo complesso procedere, deve sempre far riferimento e utilizzare le sue leggi ed i suoi meccanismi in relazione al bene dell'uomo e della società, di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. È quindi un servizio, non un dominio.

Quando è l'egoismo, sia personale che di gruppo, a condurre la vita economica, ciò che non di rado avviene, si può cadere in quella « *brama esclusiva del profitto* e nella *sete di potere* col proposito di imporre agli altri la propria volontà »¹³ che impedisce di volere e di attuare il "bene comune". Il credente e l'uomo di buona volontà orientano la propria vita alla sobrietà secondo questa preghiera al Signore: « ... non darmi né povertà né ricchezza; ma fammi avere il cibo necessario, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: "Chi è il Signore?", oppure, ridotto all'indigenza, non rubi e profani il nome del mio Dio »¹⁴.

La solidarietà

Il Signore Gesù concludendo la parola del Buon Samaritano dice al dottore della Legge: « Va' e anche tu fa' lo stesso »¹⁵. È questo un principio di vera solidarietà, cioè la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti¹⁶.

In una società che orienta la cultura e i comportamenti all'individua-

¹² CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 63.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 37.

¹⁴ *Pr* 30, 7-9.

¹⁵ *Lc* 10, 37.

¹⁶ *Sollicitudo rei socialis*, 38.

lismo, la solidarietà deve diventare una conquista, convinti che, per l'interdipendenza sempre più stretta tra gli uomini e i popoli, o ci si salva tutti assieme o tutti assieme si perisce.

Da molte parti il richiamo alla solidarietà è forte ma, come per la pace, non vorremmo che si ripetesse il grido del Profeta: « ... ingannano il mio popolo dicendo: "Pace!" e la pace non c'è »¹⁷.

La democrazia

La vita sociale si costruisce oggi attraverso il *sistema della democrazia* che assicura in politica la partecipazione dei cittadini alle scelte e dà la possibilità di eleggere i governanti e di cambiarli quando vengono meno al loro compito¹⁸; esso deve progressivamente ed efficacemente estendersi anche all'economia.

La democrazia richiede regole sicure e chiare, da adeguare secondo i nuovi contesti sociali che man mano vanno manifestandosi, e un'autorità capace di far sintesi tra bene comune e bene dei singoli. Si acquisisce, così, che la *politica* è un servizio alla società tra i più esigenti; e che, tuttavia, non si esaurisce nelle tecniche politiche ma deve riferirsi al principio evangelico « amerai il prossimo tuo come te stesso »¹⁹ i cui "confini" sono molto più ampi.

UNA SPERANZA PER IL FUTURO

5. Il nostro servizio critico-profetico, al di là della denuncia, tende a dare speranza ed a suscitare energie e iniziative che manifestino concretamente solidarietà con i lavoratori della nostra Regione. Per questo riteniamo nostro compito, come abbiamo già affermato, « contribuire ad orientare i cambiamenti perché si avveri un autentico progresso dell'uomo e della società »²⁰.

Il lavoro diritto-dovere

Essendo il *lavoro un diritto-dovere* si richiede che si agisca per evitare o ridurre fortemente la disoccupazione, la quale è in ogni caso un male e, quando attinge certe dimensioni, può diventare una vera calamità sociale²¹.

Se la disoccupazione in Piemonte va aumentando, penalizzando in primo luogo i soggetti sociali più deboli quali gli immigrati, i giovani, le donne, ecc., non possiamo non richiedere che si faccia tutto il possibile perché

¹⁷ Ez 13, 10.

¹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, 46.

¹⁹ Mt 22, 39.

²⁰ *Laborem exercens*, 1.

²¹ Cfr. *Laborem exercens*, 18.

questo bene sia salvaguardato. Non è compito nostro, né nostra ambizione, suggerire le tecniche utili allo scopo, tuttavia ci pare necessario che a livello regionale si prosegua nella cosiddetta "concertazione" tra le forze sociali e il potere politico tendente a individuare, tramite progetti mirati e fattibili, le reali possibilità di superamento dell'attuale crisi.

Nuove tecnologie

Tra le cause della crisi occupazionale si enumera l'introduzione nel processo produttivo delle *nuove tecnologie*. Riconosciamo la positività e la grande importanza di queste nuove tecniche per lo sviluppo futuro. Tuttavia « non si può moralmente accettare, né ci si deve passivamente rassegnare ad una crescente disoccupazione come effetto inevitabile della applicazione di tecnologie avanzate. Ciò significherebbe, infatti, sacrificare l'uomo alla macchina e la "dignità" del lavoro, che ad un tale effetto conduca, verrebbe radicalmente pregiudicata »²².

Criterio supremo nelle scelte operative deve restare il rispetto della dignità del lavoro umano e delle persone che lo esercitano; la tecnologia non può e non deve essere applicata "dimenticando" l'uomo o, peggio, "contro" l'uomo.

L'economia, il mercato, la finanza e l'etica

Il superamento dell'attuale stanchezza del sistema produttivo nella nostra Regione non può essere affidato solo alle logiche dei mercati sia interno che estero. « Prima ancora della logica dello scambio degli equivalenti e delle forme di giustizia che le sono proprie, esiste un qualcosa che è dovuto all'uomo perché è uomo, in forza della sua eminente dignità »²³.

Pur osservando che *l'economia e il mercato* hanno leggi interne che vanno accolte, si deve affermare con forza che accanto alla razionalità economica va posta la razionalità etica: le leggi economiche non sono assolute, ma relative all'uomo e devono essere da lui gestite con criteri etici. Il mercato, infatti, lasciato alle sue sole leggi interne, non riesce, come non è riuscito in passato, a evitare la concentrazione della ricchezza togliendo, così, ogni possibilità a chi non la possiede, avviando, di conseguenza, un processo di regressione economica fonte di crescente ingiustizia.

Se l'etica dell'economia è solo utilitaristica, si potrà superare una visione egoistica della società? Se il maggior investimento nell'attività produttiva è l'uomo, non si dovrà porre l'economia al suo servizio? Se il principio della solidarietà è fondamentale anche per l'efficienza dell'economia e del mercato, non si dovrà tener presente che questa si realizza con la giustizia prima ancora che con l'assistenza?

²² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Olivetti*, 19 marzo 1990 [RDT_O 1990, 240].

²³ *Centesimus annus*, 34.

Un'influenza importante ha oggi *la finanza* che con i suoi orientamenti e con il credito può aiutare o avversare lo sviluppo economico e, specialmente, la vita delle aziende piccole o grandi che siano. L'accumulo in poche mani del potere finanziario può mettere in pericolo la "democrazia economica", che è uno dei fondamenti della "democrazia politica"; così come il fattore speculativo nella finanza, già condannabile in se stesso, può portare una turbativa nel retto funzionamento della produzione della ricchezza e della sua distribuzione.

Progettualità e programmazione

« Bisogna portare l'umanità verso la giusta pienezza del suo sviluppo; bisogna capire la nostra epoca, accettarla, orientarla »²⁴. Questo lo si ottiene con una seria *programmazione* e una *efficiente progettualità*.

« Si teme — affermavamo nel Comunicato del 9 giugno scorso — che la Regione Piemonte possa diventare un laboratorio di esperimenti, di cui non si riesce a condividere l'utilità per uno sviluppo globale della persona umana »*. Non si può in un simile contingente dare deleghe in bianco a nessuno. Tutti hanno il diritto di conoscere, tutti hanno il dovere di partecipare.

Ci facciamo perciò interpreti delle domande che salgono dai vari ceti sociali della Regione: quale futuro per l'agricoltura? quali prospettive di lavoro nell'industria, specie per coloro che in tempi non lontani sono qui immigrati in cerca di occupazione? quale prospettiva di sviluppo vi può essere per il settore terziario troppo spesso penalizzato da politiche miopi? In una parola: quale sviluppo globale per il Piemonte, se di sviluppo si può ancora parlare?

I progetti sono in mano all'uomo, non sono eventualità lasciate al caso. Agli uomini, a tutti, ma in modo speciale a chi è a servizio della società sia attraverso la politica che con l'economia, è affidato il compito di dar vita a « una società del lavoro libero, dell'impresa e della partecipazione »²⁵; ciò richiede capacità di nuove vedute e di nuovi orientamenti²⁶.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ai Vescovi del Piemonte*, 31 gennaio 1987 [RDT_O 1987, 25].

* RDT_O 1992, 713 [N.d.R.].

²⁵ *Centesimus annus*, 35.

²⁶ Per superare positivamente la crisi economica e industriale piemontese, affermano gli esperti, è necessario formulare e attuare una *nuova politica industriale* che, nel quadro della costruzione del mercato unificato della CEE, promuova una politica attiva di "fattori", quali l'istruzione e la formazione, la ricerca e lo sviluppo, la protezione ambientale, le infrastrutture, il dialogo e la coesione sociale, i servizi pubblici, ecc.

Tale nuova politica industriale dovrebbe contemporaneamente perseguire il *riequilibrio* regionale e territoriale rispetto ai ritardi di industrializzazione già accumulati o agli effetti di declino che possono derivare dalla nuova competizione europea e mondiale. A questo scopo potrebbe essere necessario introdurre a livello regionale le *agenzie di sviluppo* con il compito di organizzare a favore delle imprese i fattori e le procedure necessarie alla modernizzazione del sistema industriale, quali l'informazione tecnologica e di mercato, l'accesso al credito e alle agevolazioni, le opportunità di insediamento, le procedure commerciali e amministrative.

Tra i compiti di tali agenzie di sviluppo potrebbe rientrare anche la *scelta degli investimenti*

L'imprenditoria

Riteniamo utile sottolineare l'importanza dell'*imprenditorialità* nell'attuale snodo dello sviluppo economico e sociale.

Sappiamo che gli imprenditori debbono oggi fare i conti con numerosi problemi: oltre la grave crisi economica, i percorsi da individuare per dare stabilità e sicurezza nel lavoro, il necessario rapporto tra impresa e salvaguardia della natura e qualità della vita, ricerca di doverose forme di partecipazione che facciano dell'azienda una vera "comunità di uomini".

Mentre riconosciamo l'importanza e la "dignità" dell'*imprenditorialità* e ne apprezziamo l'impegno, non possiamo non rilevarne anche la determinante responsabilità, specie di fronte ai problemi del ricorso, a volte troppo facile, alla "cassa integrazione"; alla tentazione di cedere a una ricerca del solo profitto; alla difficoltà ad affrontare coraggiosamente il "rischio" che, oggi come ieri, è connaturale con l'attività imprenditoriale; a intraprendere la via che conduca l'azienda ad essere efficiente, e insieme a costituire una vera "comunità di persone", evitando nei rapporti di lavoro quanto non rispetta la dignità dell'uomo.

Sappiamo che esistono in Piemonte forze imprenditoriali valide ed attente; chiediamo a loro, ai Sindacati e a coloro che per delega gestiscono il potere politico di trovare vie di soluzione all'attuale difficile situazione.

L'illegalità

Oggi turba non poco il fenomeno dell'*illegalità sia in campo pubblico che privato*, che rischia di inquinare profondamente il tessuto sociale. Questo problema, non nuovo, crea sfiducia e fa dubitare molti sulle capacità delle classi imprenditoriali e politiche di superare l'attuale crisi. Entra, così, in difficoltà il rapporto tra amministrati e amministratori, tra lavoratori e imprenditori, tra mondo del lavoro e mondo politico.

Non si può accettare la giustificazione, spesso accampata, che questi comportamenti sono necessari per il funzionamento del "sistema" o che i denari percepiti illegalmente sono usati a buon fine.

Senza indebite generalizzazioni si deve affermare che il fenomeno delle "tangenti", la mancanza di onestà pubblica, l'incapacità di far osservare le leggi e a distribuire con equità i pesi della crisi e delle spese dello Stato, minano alla base la società democratica fondata sulla retta concezione della persona umana²⁷ e rischiano di creare o aggravare di molto la crisi di alcune attività economiche importanti.

che le imprese intendono effettuare, in modo da indirizzare gli investimenti stessi verso scopi sociali quali la creazione di nuovi posti di lavoro sia per i lavoratori piemontesi, sia per le fasce deboli della popolazione (invalidi, ex-tossicodipendenti, ecc.), sia per gli immigrati extra-comunitari.

²⁷ *Centesimus annus*, 46.

Una retta cultura del lavoro

È utile, per il superamento delle attuali difficoltà, operare perché si instauri una retta *cultura del lavoro*.

Sono chiamati in causa sia le *Associazioni sindacali* affinché operino sempre guardando al bene comune, formino i lavoratori ad avere una retta concezione del lavoro, evitino nella loro azione gli egoismi di categoria e di gruppo e tengano conto delle limitazioni che impone la situazione economica del Paese; sia il *sistema scolastico*, che fino ad oggi non pare "agganci" i propri programmi allo sviluppo della società, perché dia una formazione orientata alle nuove e vecchie professionalità; i *mass-media* che si debbono sentire vincolati a favorire una retta conoscenza delle situazioni e dei fatti inculcando non il culto del "posto" di lavoro, ma una retta concezione del lavoro e del valore che esso rappresenta.

CONCLUSIONE

6. Nell'attuale situazione di crisi partecipiamo con solidarietà alle crescenti preoccupazioni di moltissimi lavoratori ed alle fatiche e difficoltà di dirigenti, imprenditori e operatori economici. È nostra intenzione, ove sia necessario, creare interesse, risvegliare energie, provocare solidarietà. Noi Vescovi, e le Chiese del Piemonte, crediamo nell'uomo e nella sua capacità di superare, nella verità, nella giustizia e nella solidarietà, il presente momento di difficoltà e di smarrimento.

Invitiamo le Chiese locali e le comunità cristiane a partecipare con attenzione agli eventi, a diffondere le indicazioni qui presentate, a svolgere una funzione di sensibilizzazione, di informazione, di animazione nel loro interno, per portare i credenti ad impegnarsi nell'ambiente sociale e per aiutare tutti a non cedere alla paura e allo scoraggiamento, ma ad operare, ciascuno secondo i propri talenti, per superare positivamente la crisi che affligge il Paese e in specie la Regione; invitiamo caldamente, una volta ancora, coloro che hanno in mano l'economia e la politica della Regione a trovare *un tavolo permanente di concertazione* con i rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori per individuare obiettivi e vie concrete di soluzione dei problemi occupazionali; chiediamo che vengano fatti conoscere a tutti, e specialmente agli interessati, quali sono le volontà e i progetti di sviluppo globale della nostra terra piemontese; offriamo il nostro contributo tendente a formare coscienze e a stimolare all'impegno perché non vengano meno idee innovative e il coraggio di attuarle; promettiamo preghiere al Signore, datore di ogni bene, perché illumini le menti e le coscienze, rafforzi le volontà e orienti le une e le altre al bene comune.

Ci sorregge in questo momento l'esempio dei grandi Santi "sociali" della nostra terra piemontese: Giovanni Bosco, Giuseppe Benedetto Cottolengo, Giuseppe Cafasso, Leonardo Murialdo e il Beato Francesco Faà di Bruno.

Affidiamo questo comune impegno a Maria, Madre della Chiesa e del genere umano ed a S. Eusebio e S. Massimo, Patroni del nostro caro Piemonte.

1 agosto 1992 - Festa di S. Eusebio, Patrono della Regione

**Gli Arcivescovi e i Vescovi
della Conferenza Episcopale Piemontese**

Atti del Cardinale Arcivescovo

Lettera pastorale per il Programma 1992-1993

«VOI SIETE IL SALE DELLA TERRA»

INTRODUZIONE

1. Il cristiano è chiamato a interessarsi anche del "bene dei corpi"

Scrive S. Ignazio di Antiochia a Policarpo, Vescovo di Smirne: « *Ti scongiuro, per la grazia di cui sei rivestito, di continuare il tuo cammino e di esortare tutti perché si salvino. Fa' sentire la tua presenza in ogni settore, tanto in quello che riguarda il bene dei corpi, come in quello dello spirito. Abbi cura di mantenere l'unità, perché nulla vi è di più prezioso* » (cap. 1, 2).

Sento come rivolta a me l'esortazione del grande Vescovo martire di Antiochia di Siria, secondo successore di Pietro e che ebbe come terzo successore S. Babilia, al quale sono legato da particolare devozione essendo stato parroco in una chiesa a lui intitolata. Questo mi spinge a concludere il discorso sulla vocazione cristiana anche per il settore "che riguarda il bene dei corpi", in concreto la vocazione al servizio di carità nel campo del sociale e del politico, come chiamata specifica per i "laici fedeli di Cristo".

Già la "Gaudium et spes" afferma: « *Tutti i fedeli di Cristo devono prendere coscienza della speciale e propria vocazione nella comunità politica* » (n. 75). Il divenire cristiani è configurato **particolarmente** dall'impegno di partecipare alla vita della comunità politica con un contributo speciale e proprio.

A sua volta l'Esortazione Apostolica postsinodale "Christifideles laici" ricorda che « *per animare cristianamente l'ordine temporale, nel senso detto di servire la persona e la società, i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla "politica", ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune* »

(n. 42). Ancora qui è chiamato in causa "l'essere cristiani", ossia si include nell'istanza etica e nell'adempimento di essa il fatto dell'iniziativa presa dalla Trinità di Cristo, nei riguardi dell'uomo storico e le conseguenze che ne derivano. È la dimensione teologica del discorso.

A loro volta i Vescovi d'Italia negli Orientamenti pastorali per gli anni '90, *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, propongono come terza via privilegiata per annunciare e testimoniare il vangelo della carità quella della « *presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nel politico* » e scrivono: « *All'inizio dello scorso decennio chiedevamo alle nostre comunità di assumere maggiormente, nella pedagogia della fede, l'impegno formativo dei laici ad essere "soggetti attivi e responsabili di una storia da fare alla luce del Vangelo"* » (n. 50). Vi è, dunque, implicato anche un elemento pedagogico, il dovere cioè di prendere coscienza di tale situazione deontologica, cioè del "dover essere", mediante riflessioni appropriate di carattere critico e catechistico.

È la concezione propriamente "cattolica" della Chiesa, "cattolica" non solo perché mandata a portare la salvezza a tutti i popoli e a tutti i tempi, ma perché annuncia la salvezza integrale di "tutto" l'uomo, "bene dei corpi" compreso, e perciò si appella al concorso di tutte le civiltà e di tutti gli uomini per mettere in luce le ricchezze del deposito che le è stato affidato e costruire "l'eterna città di Dio". La Chiesa sa di avere una vocazione che la impegna a una funzione da svolgere all'interno della comunità umana sia in riferimento ai fini che agli strumenti operativi (cfr. *Gaudium et spes*, 76).

Il rimando ai grandi documenti del Magistero è di dovere. L'obiettivo che ci si propone qui è quello di dare a quei documenti universali la concretezza della situazione della Chiesa particolare, di confrontare quegli insegnamenti con la pastorale della nostra diocesi e promuovere la loro accoglienza in modo sempre più diffuso e condiviso.

La Lettera pastorale, la quarta del mio episcopato in questa Chiesa santa che vive a Torino, non intende proporre un "altro" programma da attuare, ma aiutare noi, i fedeli di Cristo, a non dimenticare che il tema della "vocazione" tocca anche l'area del servizio sociale, politico, culturale, e permetterà di operarne la purificazione, la rimotivazione, il rilancio, il riconoscimento.

2. In che senso si può chiamare "vocazione" il servizio nel sociale e nel politico

La vocazione dei cristiani non riguarda soltanto la Chiesa nel suo interno. Tutta la vita del cristiano, anche quella che si esercita nella sfera del non-religioso, in quello che si usa denominare con un termine comodo "il mondo", deve essere pensata come "vocazione", cioè come risposta a un appello divino, come attuazione di una missione divina.

Occorre però sempre ricordare, per evitare false prospettive, che per capire la posizione della Chiesa di fronte al mondo e ai suoi progressi,

bisogna conciliare due affermazioni. Lo scopo ultimo della Chiesa è quello di preparare la "città celeste" e non di trasfigurare il mondo, e pertanto sarebbe tradire la sua missione non impegnarsi a immettervi più giustizia e più carità. Il Regno di Dio non consiste quindi nel trionfo della giustizia e della carità quaggiù: tutti i tentativi per trovare in questa trasposizione il senso vero e duraturo dell'ideale cristiano sfociano, malgrado ogni buona intenzione, a una falsificazione del messaggio evangelico.

Tuttavia il cattolico — ed è la seconda affermazione da conciliare — non ha il diritto di considerare tutto ciò che non appartiene al campo del "religioso" o della "grazia", come condannato al peccato o a semplici giochi delle forze naturali e impenetrabile allo spirito cristiano. Egli lavora a fare una storia che non appartiene a lui di condurre a termine. Soltanto la venuta gloriosa del Figlio di Dio incarnato, crocifisso e risorto, che il credente può e deve attendere, desiderare, implorare e affrettare ma che non dipende da lui, consumerà e trasformerà la creazione per farne "i cieli nuovi e la terra nuova".

Lo sforzo del cristiano sulla struttura del mondo delle relazioni umane, e non soltanto lo sforzo su se stesso, è necessario per testimoniare al presente e anche preparare "l'avvenimento" di ciò che fa l'oggetto della grande speranza cristiana.

Si comprende allora in che senso il cristiano dovrà considerare come "vocazione" l'esercizio di tutte le funzioni di questo mondo che non siano cattive in se stesse. Non si tratta di "laicizzare" la vocazione riducendola al piano del mestiere, della professione; non si tratta di conferire all'azione temporale del cristiano lo stesso valore della sua azione religiosa. Tuttavia essa non è una semplice intenzione soggettiva aggiunta a un'opera in sé indifferente che cristianizza il mestiere o la professione. Il risultato conta e ha un valore per il cristiano. Anche qui si tratta di una missione affidata da Dio. L'importante è di collocare la funzione temporale come vocazione al suo posto giusto. Tutte le funzioni temporali che non siano cattive in se stesse possono essere l'oggetto di una vocazione. Il modo col quale il cristiano considera la vocazione nel mondo lo prepara a occupare tutte le situazioni storiche, poiché egli deve prendere sul serio e riconoscere un valore a tutte queste cose nelle quali egli non trova un assoluto, perché esse non sono l'ultima ragione d'essere, ma a cui è pronto a dedicarsi come figlio del Dio creatore e redentore.

Un cristiano, dunque, non sceglie la sua funzione temporale, ma si domanda qual è quella che Dio gli fissa. Su questo terreno le attitudini, le circostanze, soprattutto il bisogno degli altri, sono tanti segni che egli deve interpretare con lealtà per sapere quale sia la sua vocazione propria. Un fondatore di Congregazioni religiose della fine del secolo scorso era solito ripetere che « *i bisogni degli uomini sono i segni della volontà di Dio* », e anch'io in diverse occasioni mi sono permesso di ripetere ai giovani che prima di decidere se fare il medico o il politico, l'infermiere o l'idraulico, devono chiedersi da cristiani quale sia in quel tempo la necessità più forte. Già Berdjaev faceva rilevare che la questione del pane per se

stessi è questione materiale, ma la questione del pane per i fratelli è questione spirituale.

Se tanti cristiani non possono dire che il loro stato di vita costituisce una vocazione, è perché essi vi si sono precipitati per interesse, per puro gusto, per rassegnazione, lasciandosi trasportare da impulsi non controllati e senza mai essersi posta la questione: "Signore, che cosa vuoi che io faccia?". Soltanto quando si attua questa adesione alla volontà divina tutto ciò che nelle risorse della nostra natura e nelle nostre aspirazioni non è peccato o inclinazione al peccato può e deve essere messo al "servizio" della vocazione cristiana. Perché, come lo sottolinea con forza la parola biblica, in tutti gli esempi di vocazione riferiti, un essere chiamato è un essere "messo a parte", separato dal profano e consacrato a Dio. Non si potrebbe parlare di vocazione per le attività temporali se questo carattere non ci fosse. Il cristiano non fa che apparentemente le medesime cose degli altri, quando si dedica ai compiti "mondani", perché egli li integra in prospettive nuove, essi si dispiegano per lui in un mondo in cui la prima venuta di Gesù Cristo, l'Incarnazione, ha fatto penetrare un germe divino, e che la sua seconda venuta, la Parusia, deve consumare e trasfigurare.

3. La testimonianza della Chiesa apostolica

Forse non è del tutto superfluo fare un accenno alla testimonianza della Chiesa dei primi secoli, poiché essa ci offre una esperienza esemplare.

Non è stata elaborata allora una dottrina organica sulla società né contrapposta una alternativa politico-sociale immediata allo Stato pagano, ma sono state rilevate una serie di ingiustizie che sono state rifiutate con un giudizio morale-religioso più che con una analisi delle cause strutturali che le originavano.

A partire dalla lettera di Giacomo (cfr. 1, 27) è documentato nelle fonti sia cristiane che pagane l'impegno della Chiesa per gli **orfan**i e le **vedove**, le due categorie classiche dei poveri in tutta la Bibbia. È sorprendente scoprire la coincidenza con esperienze attuali nella soluzione data dalle comunità cristiane di Siria nei secoli III e IV al problema degli orfani. Quando dei bambini cristiani restavano orfani il Vescovo provvedeva che venissero accolti in una famiglia cristiana; se si trattava di un maschio gli adottanti dovevano far sì che imparasse un mestiere perché potesse essere autosufficiente da adulto, se di una femmina che ricevesse una dote per poter contrarre un dignitoso matrimonio (cfr. *Didascalia XVII; Costituzioni apostoliche IV*, 1).

Ogni Chiesa locale aveva poi una rete assistenziale per malati, vecchi e inabili al lavoro, guidata dai diaconi sotto la direzione del Vescovo, e per particolari servizi dalle "vedove", primo abbozzo di una valorizzazione della donna in attività sociali. Né vanno dimenticati l'assistenza ai prigionieri, ai condannati "ad metalla" (i lager di allora), le cure per la sepoltura dei poveri (completamente trascurata dalle autorità civili), e gli aiuti straordinari alle comunità cristiane provate da grandi calamità naturali.

Un altro capitolo interessante riguarda il "lavoro". All'insegnamento di S. Paolo: « *chi non vuol lavorare non mangi* » (2 Ts 3, 10; cfr. Ef 4, 28) fanno eco la *Didachè* (cap. 12) e le Omelie Pseudo Clementine: « *a chi può lavorare lavoro, a chi non può misericordia* » (*Epistole Clementine* 8). La dignità del lavoro è affermata come fonte di diritti e di doveri e nucleo fondamentale del vivere onesto; basti pensare al tremendo giudizio di Dio minacciato ai ricchi che depredano del salario i lavoratori nella lettera di Giacomo (5, 1-6).

Più complesso è stato l'affronto del problema della **schiavitù**. È ben noto il bellissimo e originalissimo biglietto di raccomandazione scritto da Paolo, prigioniero a Roma, a un cristiano di Colossi di nome Filemone, in favore di un suo schiavo che gli aveva rubato del denaro ed era fuggito a Roma, dove è convertito da Paolo che lo "genera" alla Chiesa col Battesimo, lo rende "figlio" e "fratello" in Cristo, e... lo rimanda al suo padrone!, cominciando così all'interno della Chiesa a far guardare e a trattare in modo del tutto nuovo gli schiavi. Il cristianesimo primitivo non contestò l'istituto giuridico che era alla base della società di allora, ma insegnò una nuova maniera di viverci dentro sia da parte degli schiavi che dei padroni, e a poco a poco fece cambiare le strutture. Negli "Atti dei martiri", ad esempio, non si nota alcuna diversità tra schiavi e liberi, e tra i Santi martirizzati vi sono due Papi che erano stati schiavi: Pio I (140 - 154) e Callisto I (217 - 222), segno evidente della libertà della Chiesa di fronte ai pregiudizi culturali e sociali dei tempi.

Nella stessa linea va l'esercizio della carità cristiana che, se diretta innanzi tutto verso i membri della comunità, non esclude i **pagani**. Tertulliano, S. Cipriano, Dionigi di Alessandria hanno conservato attestazioni di pagani riconoscenti o meravigliati per essere stati soccorsi dai cristiani.

Ciò che più merita di essere rilevato è la **motivazione** di questa azione caritativa di solidarietà sociale: i nostri fratelli e sorelle di fede dei primi secoli non hanno operato per la "promozione umana" come se essa fosse la salvezza, ma la consideravano un "segno" della salvezza. Tra il pane di vita, Parola di Dio-Eucaristia, e il pane materiale videro continuità, poiché l'uno e l'altro sono dono di Dio gratuitamente ricevuto da condividere con tutti. Non pensarono la propria attività al servizio della persona umana come un contributo al progresso economico o allo sviluppo dell'umanità, né come una razionalizzazione dei beni e dei servizi che lo Stato non offriva, respinsero come deviante tentazione uno schema messianico secolare che interpretasse la storia della salvezza e il Regno di Dio come un progresso puramente terreno; videro invece la propria azione come un servizio fatto a Cristo nella persona dei fratelli. E la loro azione era azione di tutta la comunità come tale, non soltanto di gruppi volontari. Certo l'attenzione era più per le persone che per la dimensione strutturale dei problemi, che peraltro non può essere disattesa. Questa mia Lettera non ignora tale dimensione ma non intende renderla esclusiva disattendendo il genuino impegno cristiano, col rischio di soccombere, su altri versanti, alle mitologie della cultura di oggi. La salvezza — non lo si deve dimen-

ticare mai — è una sola, Gesù Cristo e l'amore per l'uomo, per ogni singolo uomo, per tutto l'uomo, configurato al Suo amore e alimentato dal Suo amore, da esprimere anche nelle strutture socio-politiche, in forme diverse e in tipi più o meno validi, e comunque sempre relative.

Lavorando per il Regno di Dio si lavora per una storia di salvezza nel tempo.

Mi piace citare, a questo riguardo, una bella pagina del mio predecessore, l'amato Card. A. Ballestrero, tratta dal documento di indizione del Convegno diocesano *"Evangelizzazione e promozione umana"* tenuto a Torino nell'aprile del 1979:

« La benedizione veterotestamentaria che si concretizza in terra da abitare, fecondità, abbondanza, successo, vita nella pace, serenità familiare, non è sconfessata nel Nuovo Testamento; essa tuttavia è trascesa in modo irreversibile e non potrà più, per la Chiesa, restare nei limiti delle realtà terrene. »

« Gesù di fatto sfama la gente, guarisce ogni malattia, dona gratuitamente il pane moltiplicato e compie ogni sorta di gesti umani per l'uomo. Tuttavia si mostra attentissimo a evitare che il popolo d'Israele lo interpreti come un re elargitore di benefici essenzialmente terreni. »

« Egli distingue sistematicamente la verità dai segni. Questi segni procedono da un amore autentico, non sono certo soltanto strumenti di successo; egli guarisce e fa risorgere in forza del profondo e pietoso affetto che lo lega agli uomini. Con tutto ciò pretende che essi non si accontentino dei segni e che lo seguano nel mistero della fede. »

*« È il primato assoluto dell'evangelizzazione » (cfr. *Atti*, p. 7) **.

4. Guardare in alto a Gesù

Vi è una grande parola di Pio XI nel suo ultimo discorso del Natale 1938: *« Noi richiamiamo sempre a tutti e a ciascuno che non è veramente e pienamente umano se non ciò che è cristiano ».*

Nella prima Lettera pastorale, *"Chiamati a guardare in alto"*, ho ricordato che vi è un solo progetto di uomo, quello "conformato all'immagine del Figlio". E dunque il vero umano è quello che accetta questo riferimento creativo. La possibilità reale di una storia salvifica è l'**alleanza** voluta dal Padre, promessa e profetata in quella Antica e compiuta una volta per tutte nella Nuova, che è Gesù, il Figlio di Dio incarnato. I membri del Popolo di Dio, che è corpo di Cristo, sono "chiamati" a lavorare con Dio perché la storia si apra al Regno di Dio, alla sua potenza redentrice e riconciliatrice, ed edifichi una umanità salvata, nella fraternità e nella civiltà dell'amore.

* RDT_O 1978, 440 [N.d.R.].

Quando Gesù arriva, arriva in terra il Regno di Dio, come Egli stesso dichiara: « *Il tempo è compiuto e il regno di Dio si è fatto vicino; convertitevi e credete al vangelo* » (Mc 1, 15). E i discepoli sono inviati nelle città, e, siano accolti o no, dovranno annunciare che « *il Regno di Dio si è avvicinato* » (Lc 10, 9).

La Chiesa è definita da questa "missione", e l'evangelizzazione è la ragione per cui esistono i cristiani sulla faccia della terra, proprio perché la terra e il suo tempo, fino alla consumazione dei tempi, siano preparati alla manifestazione del Regno e trasfigurati dalla sua potenza. L'evangelizzazione costituisce così il criterio che ispira e giudica tutta l'azione dei cristiani nella storia.

Per questo Gesù ha definito l'essere dei suoi discepoli come "**sale della terra**": « *Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini* » (Mt 5, 13). Si parla della "terra": è in essa e per essa che i cristiani devono agire "salandola", perché esprima la stabilità dell'alleanza di Dio con gli uomini. "Alleanza del sale" si diceva appunto nel linguaggio simbolico degli antichi (cfr. Lv 2, 13). I cristiani sono chiamati ad operare nel mondo perché la sua storia sia saporosa di umanità "alleata" con Colui che soltanto la può far essere veramente umana.

Gesù ha anche detto ai suoi discepoli: « *Voi siete la luce del mondo; non può essere nascosta una città collocata sopra un monte...* » (Mt 5, 14). Anche qui si parla di "mondo" e di "città".

I cristiani devono essere visibili nel mondo, insieme devono costituire una "città" che si veda. « *Dio è luce* » scrive S. Giovanni (1 Gv 1, 5); il suo Messia Gesù è luce: « *Io sono la luce del mondo* » (Gv 8, 12); gli uomini e le donne discepoli di Gesù sono "chiamati" ad essere, in ogni "adesso", la luce di Dio e Cristo presenti nella storia. È dunque richiesta la visibilità delle "opere" dei discepoli e delle comunità cristiane, della Chiesa tutta, non per autoaffermazione o peggio per esibizionismo, ma per additare e attirare al Regno: « *Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli* » (Mt 5, 16). Il mondo ha bisogno delle opere dei discepoli, ha bisogno di vedere. Contro le tentazioni di fughe nel puro "spirituale" o di ritorno alle "catacombe", contro la passività millenaristica o la missionarietà bloccata, la Chiesa è collocata dal suo Signore di fronte al mondo, per attirare con l'alternativa della novità evangelica ad un modo di vivere e costruire la storia che permetta alla Signoria di Dio di manifestare la sua "gloria", cioè la sua capacità di operare la « *pace in terra agli uomini che Egli ama* » (Lc 2, 14), grazie alla venuta tra noi di Gesù Cristo, che ora crocifisso e risorto vivifica col suo Spirito il suo corpo che è la Chiesa, quel Gesù Cristo che « *per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione* » (1 Cor 1, 30).

È la nuova "**giustizia**" cristiana che opera nella salvezza del mondo. Il cristiano è "chiamato" a portare questa nuova giustizia nelle strutture

sociali e politiche, giuridiche legali, perché esse si adeguino alla verità dell'uomo, in conformità a quel disegno eterno a cui da Dio siamo stati chiamati, preconosciuti e predestinati così da essere conformi all'immagine del Figlio (cfr. *Rm* 8, 28-29): « *poiché io [Gesù] vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei cieli* » (*Mt* 5, 20).

Nelle Beatitudini è svelata questa nuova "giustizia", della quale dobbiamo avere fame e sete, la rivoluzionaria cultura del programma del Padre di Cristo e nostro, che noi siamo chiamati a seguire perché il Regno cammini nella storia per tutti i poveri, gli afflitti, i misericordiosi, gli onesti, i perseguitati a causa della giustizia, gli operatori di pace, i buoni che, perciò, contro ogni attesa ideologica, "erediteranno la terra".

I. CHIAMATI AD ESSERE POPOLO MESSIANICO NELLA STORIA

5. Chiamati a trasformare il mondo

La Visita Pastorale, che ho sperimentato così attesa e accolta, mi ha permesso di verificare con gioia quanto generoso e sapiente impegno pastorale sia profuso senza risparmio dai sacerdoti, dai diaconi, dai religiosi e dalle religiose, da molte famiglie e da molti laici e laiche giovani e adulti, impegnati nella collaborazione liturgica, catechistica e caritativa. Non mancano anche coloro che si fanno presenti nel campo della scuola, del lavoro, delle attività sociali e politiche. Ma in questi ultimi contesti si colgono stati d'animo di particolare fatica, di incertezza, di minore convinzione, a volte di disaffezione. Sembra di cogliervi ancora quella che è stata chiamata la "**coscienza divisa**", cioè la persuasione che la fede, la pratica sacramentale, la preghiera non abbiano nulla da dire sulla storia, sul lavoro, sul modo di governare un Paese, una città, di gestire una economia, e che la carità riguardi soltanto l'assistenza, le opere di misericordia materiali e spirituali, (e sarebbe già molto), ma non tocchi, non illumini e non governi la responsabilità di collaborare a costruire la città dell'uomo. Si dimentica che la "**carità politica**", come insegnava il grande e forse troppo dimenticato Pio XI, è una delle forme, forse la più lungimirante e stabile, della carità cristiana.

La Costituzione "*Gaudium et spes*" sulla Chiesa nel mondo contemporaneo nel capitolo III sul "*L'attività umana nell'universo*" ci richiama due fondamentali certezze:

la prima, che Gesù, Verbo di Dio fatto carne, « *ci rivelà "che Dio è carità" (1 Gv 4, 8) e insieme ci insegna che la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento dell'amore* »;

la seconda, che « *coloro pertanto che credono nella carità divina, sono da Lui resi certi che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani* » (n. 38).

La Chiesa, che è il corpo di Cristo, cioè il suo modo di farsi visibile oggi nella storia, dal momento che Dio ha deciso che la storia continuasse dopo la morte-risurrezione-ascensione di Gesù, che è il fine e la fine della storia e il suo giudizio definitivo e universale, è costituita, come insegna la *Lumen gentium*, « *popolo messianico che ha per capo Cristo... ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati... ha per fine il Regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato...* », per cui « *dovendosi essa estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini, benché nello stesso tempo trascenda i tempi e i confini degli uomini...* » (n. 9).

6. I laici partecipi della regalità messianica di Cristo

Ora questo popolo messianico gode di tre funzioni: sacerdotale, profetica, regale. Forse questa terza funzione è meno capita e meno vissuta, e forse è disattesa l'unità intrinseca e inscindibile delle tre funzioni. Probabilmente i laici vengono meno educati a questa visuale.

I laici, sono sì "chiamati" a partecipare al sacerdozio messianico di Cristo (cfr. *Lumen gentium*, 34), e di qui l'impegno per la liturgia, soprattutto sacramentale, « per esercitare un culto spirituale, in vista della glorificazione di Dio e della salvezza degli uomini ». I laici sono anche "chiamati" a partecipare al profetismo messianico di Cristo (cfr. *Lumen gentium*, 35), evangelizzando la verità piena dell'uomo e di quanto lo riguarda, così che la « *forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale* ».

Ma, allo stesso modo e con la stessa urgenza, i laici sono "chiamati" a partecipare alla regalità messianica di Cristo (cfr. *Lumen gentium*, 36) riconoscendo « *la natura profonda di tutta la creazione, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio... affinché il mondo si impregni sempre più dello Spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace. Nel compimento universale di questo ufficio i laici hanno il posto di primo piano* ».

I motivi dell'impegno sociale e politico dei cristiani si fondano su queste verità primarie del credo cattolico: Dio creatore, Cristo redentore, Spirito Santo santificatore, legge nuova in azione nella storia. Sono, dunque, tutti motivi teologici, che si radicano, come non potrebbe non essere, nel mistero principale della rivelazione e della fede, il mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito.

Questo mistero della comunità dei Tre nella perfetta unità, vivifica e colma la comunità delle tre funzioni messianiche del Popolo di Dio, corpo di Cristo: la liturgia della Chiesa è per la gloria di Dio e per il servizio della carità; l'annuncio e l'ascolto della Parola di Dio, che è innanzi tutto la persona del Figlio incarnato e la sua storia di amore "fino alla fine", è per la rivelazione della gloria di Dio come Padre e per il servizio della figliolanza e quindi della fraternità; la testimonianza della carità fino al servizio sociale e politico è frutto dello Spirito e della sua carità, che ci dà i Sacramenti, innanzi tutto l'Eucaristia, e ci dà di ricordare e di capire

dal di dentro quella Parola di Dio, che illumina e norma lo stesso servizio.

Reciprocità, dunque, e interdipendenza delle tre funzioni:

- * non è possibile *Celebrare* senza carità e annuncio,
- * non è possibile *Annunciare* senza carità e celebrazione,
- * non è possibile *Servire* senza celebrazione e annuncio.

Da tutta questa visione deriva una prima importante esigenza: non si potrà mai essere evangelizzatori se non si è educati alla carità. La formazione, quindi, alla carità, nell'ampio spettro del servizio, fino a quello sociale e politico, fa parte integrante della vera catechesi e della pedagogia cristiana.

Penso che anche nella nostra diocesi si imponga una revisione di alcuni modi di pensare nei riguardi di certi cammini di catechesi della fede, di certe proposte di "comunità cristiana", di certe identità di "gruppi di preghiera".

7. Evangelizzare la vita sociale (o pubblica)

Ci si deve domandare che cosa è richiesto alle nostre parrocchie e alle varie comunità cristiane perché i discepoli del Vangelo siano educati e sostenuti nel rispondere alla loro vocazione a lavorare per il Regno di Dio nella storia, qualunque sia l'ora della chiamata. La risposta è persino ovvia: essere fedeli alla missione di annunciare il Vangelo e testimoniarlo, naturalmente "tutto" il Vangelo, compresa quindi la sua risonanza sociale.

Il primo impegno sarà allora quello di **evangelizzare anche la vita sociale**: lavoro, scuola, politica, sanità, ambiente, mondialità, pace, ..., come da sempre si è fatto per la famiglia. La Chiesa ha una parola da dire, anzi ha la Parola, poiché, come insegna la "*Centesimus annus*", « *soltanto la fede rivela pienamente all'uomo la sua identità* » (n. 54). La Chiesa ha il senso dell'uomo e delle sue relazioni che le proviene dalla divina Rivelazione. Perciò il Papa non teme di affermare che la Dottrina Sociale Cristiana è vero strumento di evangelizzazione e fa parte integrante del messaggio cristiano. Persona, storia, città, futuro, lavoro, politica, economia, le "*Res novae*" trovano nel Vangelo la loro verità piena (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 41; *Centesimus annus*, 5).

Domandiamoci allora se e quanto la proposta sistematica della Dottrina Sociale Cristiana sia parte integrante dei cammini di catechesi nelle nostre comunità. Nel rinnovato Catechismo degli Adulti, ora all'esame dei Vescovi, sono previsti due capitoli sull'impegno sociale-politico e sul lavoro.

L'evangelizzazione del sociale non significa teorizzare utopie sublimi, ma è fondamento e motivo per l'azione (cfr. *Centesimus annus*, 57). È indispensabile questa catechesi a tutti, poiché ha come obiettivo il cambiamento di vita, la testimonianza delle opere, il risveglio dell'intervento dei cristiani nella storia, almeno in due direzioni primarie: la promozione della giustizia e l'opzione preferenziale per i poveri, la cui presenza assume proporzioni gigantesche nonostante il progresso tecnico (o, forse, generato da esso per il modo con cui viene gestito?). Sono "le nuove frontiere della

testimonianza della carità", come le chiama il Documento pastorale della C.E.I. per gli Orientamenti pastorali per gli anni '90, *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, indicate appunto nell'impegno sociale che deve coniugare carità e giustizia, nell'amore preferenziale per i più poveri espresso nelle opere, e in nuova coscienza morale nell'impegno sociale e politico (cfr. nn. 38, 39, 40). La nostra Chiesa è anch'essa chiamata ad attuare questi Orientamenti.

Probabilmente tutto ciò domanda una revisione di vita delle nostre comunità; sarebbe doloroso se dovessimo scoprire che le nostre parrocchie compiono soltanto azioni cultuali, nel rispetto delle tradizioni religiose della popolazione, e azioni catechistiche autoconservatrici.

Di qui l'esigenza che l'opera pastorale delle nostre comunità si unifichi, partendo dai Sacramenti e dalla catechesi, anche attorno alla metà della formazione delle coscienze dei fedeli adulti nella fede, resi capaci di operare nella giustizia fino all'onestà, alla chiarezza e alla sincerità nella denuncia dei redditi; capaci di offrire i propri talenti a servizio dell'impresa che offre lavoro; capaci di fedeltà ai doveri del lavoro e della professione; capaci di solidarietà, assumendo responsabilità promozionali nel campo delle "solidarietà lunghe", per l'umanizzazione dei rapporti sociali ed economici, nel sindacato e oltre, nelle associazioni di lavoratori e imprenditori; capaci di coinvolgersi nell'impegno politico, oltre l'assistenziale; capaci di servizio immediato e gratuito nella quotidianità; capaci di servizio volontario efficace e stabile.

Perché tutto questo sia reso realisticamente possibile è necessario che nelle nostre comunità non manchino uomini e donne, che in ragione della loro fede, della loro speranza, della loro carità, alimentate dall'Eucaristia e dalla Parola di Dio, si rendano capaci di "convertire" il loro **stile di vita**, liberati dal modello consumistico, offrendo documenti visibili di una vita più sobria, nella pratica della virtù cardinale della "temperanza", rispettosa della miseria che attanaglia i due terzi dell'umanità, e quindi uno stile di povertà evangelica che apre alla generosa condivisione.

San Paolo, scrivendo ai suoi amati cristiani di Filippi, e affrontando il problema dei rapporti tra la comunità e il mondo pagano di allora con le sue istituzioni civili e sociali, dice loro: « *La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino* » (Fil 4, 4). Il termine greco tradotto con "affabilità" esprime piuttosto il senso della misura, e potrebbe essere tradotto anche con "sobrietà" o "serena libertà". Il cristiano è una persona libera, perché liberata dai condizionamenti mondani, dalle logiche e dai costumi dominanti, e perciò non ha paura di essere alternativo e di andare controcorrente, poiché ciò che conta veramente è il Signore e la sua vicinanza, ossia il suo futuro incontro con noi e la sua comunione con chi continua a credere nella sua Signoria nella storia. Così apre con il suo modo nuovo di vivere un orizzonte diverso anche per gli altri e una speranza più fondata.

II. LA VOCAZIONE AL LAVORO

8. Il lavoro, progetto di Dio per l'uomo

Un primo aspetto della vocazione al servizio della carità è la vocazione al lavoro; anch'essa fa parte della dimensione vocazionale della vita. Sotto un certo aspetto nessuno è escluso da questa vocazione originaria al lavoro. Essa sta scritta nell'iniziale comando: « *Riempite la terra, soggiogatela e dominate...* » (Gen 1, 28), che peraltro è propriamente una "benedizione". Del resto anche quando l'uomo è stato collocato nel giardino in Eden si sente dire: « *Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse* » (Gen 2, 15). Solo dopo il peccato il lavoro umano si carica di fatica: « *Con dolore trarrai cibo dal suolo* » (Gen 3, 17). Invece di essere il giardiniere di Dio in Eden, l'uomo lotterà contro un suolo diventato ostile.

Vi è dunque un progetto divino per il quale nel lavoro vi è un riverbero della potenza divina e una partecipazione alle prerogative del Creatore, per cui il Papa nella "Laborem exercens" può affermare chiaramente che « *il lavoro costituisce una fondamentale dimensione dell'esistenza* » (n. 4). Non è il caso di ripetere qui il chiaro insegnamento di Giovanni Paolo II, ma è certo che quella Enciclica merita di essere riletta e introdotta nella catechesi. In essa sono sviluppate tre riflessioni progressive: innanzi tutto, il Papa ha messo in luce l'aspetto spirituale del lavoro in quanto azione della persona come tale; si potrebbe parlare di **filosofia** del lavoro. Poi ha mostrato come la spiritualità del lavoro umano provenga da un disegno non soltanto naturale, ma appartenga al mistero della chiamata dell'uomo a partecipare alla condizione divina della vita: è la **teologia** del lavoro. Infine, passando al livello dell'esistenza concreta, ha indicato come il lavoro si collochi nel progresso stesso della vita secondo lo Spirito: è la **spiritualità** del lavoro in senso stretto.

D'altro canto, il lavoro umano ha bisogno anch'esso di essere redento: cosa buona e bella nel progetto divino, è stato ferito dalla libertà dell'uomo che ha rifiutato dalle origini il suo rapporto con Dio. L'uomo interlocutore responsabile di Dio e chiamato ad esserne figlio è sempre "più" del suo lavoro e il suo lavoro è valore sempre più alto e più prezioso dei mezzi di produzione, della proprietà, della ricchezza. Quando la relazione dell'uomo con Dio è negata o rimossa, per l'insipienza dell'ateismo pratico di un sistema che dà spazio e attenzione solo alla produzione e al profitto, il lavoro umano diventa occasione di alienazione e si fa ragione di conflitto.

9. Gesù redentore anche del lavoro

Gesù, Redentore dell'uomo, ha redento anche il lavoro umano. Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo per liberarci dal peccato, dalla morte e da ogni forma di oppressione spirituale e materiale, ha cercato l'esperienza del lavoro e del lavoro manuale.

Non può non impressionare il fatto che, nell'economia del tempo storico, Gesù abbia riservato più di trent'anni a vivere in un oscuro paesino della Galilea, imparando e poi esercitando il mestiere di Giuseppe, l'artigiano, costruendo con lui tavoli e sedie, e aggiustando i tetti delle case. Per tutti quegli anni i suoi compaesani di Nazaret non l'hanno conosciuto che così. Ci deve essere una ragione in tutto questo.

A volte sarà capitato di sentire che Gesù ha scelto questo tipo di vita per umiltà, abbassandosi ai lavori più umili, lasciando i suoi talenti inutilizzati per insegnarci a sacrificarli. Al contrario Gesù ha voluto mostrarcì che gli atti che noi siamo tentati di non stimare a causa del nostro spirito impregnato di paganesimo — e difatti anche oggi si ragiona così di fronte a certi lavori che si ritengono indegni — sono talmente grandi che occorreva un Dio per compierli alla perfezione.

Si lavora non per il progresso materiale dell'umanità, ma si lavora nell'ordine temporale e materiale per il progresso personale degli uomini. La formula materialistica è falsa perché incompleta, potrebbe lasciar credere che il progresso materiale basti a se stesso; la seconda mostra che lo sviluppo materiale, che deve essere perseguito, deve integrarsi nella realizzazione di un ordine superiore, perché l'uomo non è pura materia, un oggetto, una cosa da prendere e da sfruttare, ma appunto una persona creata a immagine di Dio sulla forma di Gesù Cristo, il Figlio.

In questa visione lavorare è qualche cosa di così grande che non c'è voluto di meno della purezza d'intenzione, dell'applicazione al lavoro, dello sforzo per far bene, in una parola della **coscienza professionale** di un Dio-Uomo per compierlo degnamente. « *La forma "simbolica" del lavoro — scrive G. Angelini — trova nel lavoro di Gesù il suo paradigma, non come esempio da imitare materialmente, ma come segno mediante il quale intendere ciò che sta al di là di ogni possibile descrizione materializzante* ».

Mi domando quello che poteva pensare un giovane operaio nel sentirsi ripetere nelle prediche che il Signore volendo umiliarsi ha scelto ciò che vi era di più basso a questo mondo e quindi ha scelto il lavoro manuale. In realtà, il Figlio di Dio ha voluto insegnarci il valore di ogni più piccola attività e ispirarcene la stima. Non ha preso ciò che vi era di più basso per insegnarci che non hanno alcuna importanza le nostre attività umane, ma al contrario mostrarcì che **sono** importanti. Non è venuto a "svalorizzare" ciò a cui noi ci attacchiamo, ma a "valorizzare" ciò che noi disprezziamo. Proprio la vita di Gesù lavoratore di Nazaret è la sorgente della vera fierezza del lavoratore cristiano.

Gesù non lavorò con il progetto di inventare tecniche e strumenti più perfetti; aveva da insegnarci il valore, la grandezza del lavoro, anche il più semplice o oscuro. Nel primo caso avremmo ammirato l'inventore, e continuato a disprezzare il lavoratore. Nessuna disistima della tecnica, è lavoro anch'essa, ma essenziale lezione sulla dignità del lavoro umano come tale, perché umano.

Gesù ci ha dato l'esempio di una vita di carità, per insegnarci che la **carità** deve ispirare tutto. Ha voluto incarnare la sua vita di carità in una

vita di lavoro manuale perché era precisamente quello che gli uomini erano tentati di disprezzare e bisognava mostrare loro invece che, sotto questa forma di collaborazione al progresso umano, vi era un valore altrettanto grande che sotto ogni altra forma di collaborazione.

Secondo il suo metodo, Gesù stabilisce con l'esempio ciò che poi S. Paolo dirà quando all'idea pagana di una "gerarchia" di occupazioni, le une riservate ai cittadini, le altre destino degli schiavi o della massa anonima disprezzata, sostituirà l'idea cristiana di funzioni diverse ma tutte necessarie alla vita e alla salute del corpo intero. È inevitabile che ci siano dei dirigenti e dei ricercatori, e dei lavoratori manuali, ma ciò che costituisce un disordine è di considerare questi lavoratori come umanamente inferiori e le loro occupazioni come "basse" o meno "onorevoli". Bisogna mostrare che il lavoratore manuale può, non malgrado le sue occupazioni, ma attraverso queste stesse occupazioni servire il progresso spirituale dell'umanità.

Al di fuori di questo non vi è vera "redenzione" del lavoro. Fare esperienza di Chiesa da cristiani lavoratori vuol dire prima di tutto accogliere e riconoscere Gesù, come il Figlio di Dio fatto uomo che ci ha rivelato come vivere da veri uomini fatti figli di Dio, riscoprendo la nostra dignità, ci aiuta ad alzare la testa con coraggio sapendo che il nostro lavoro è grande ed è necessario per noi e per gli altri, e che perciò vi è il **diritto** di poterlo avere e il **dovere** di compierlo in spirito di servizio per il bene di tutti.

Occorre reagire alla concezione attuale per la quale il lavoro è diventato un "fare" e non più un "agire", un prodotto separato dalla persona che lo ha posto. Come l'economia si separa dall'etica, così oggi si separa il lavoro dalla persona. Occorre davvero recuperare nella sua pienezza il messaggio rivelato sul lavoro, e più in generale sull'opera dell'uomo. « *Il lavoro — scrive don Giuseppe Angelini — è documento allarmante della sterilità dell'operare umano e della sua ineluttabile mortalità, quando l'uomo di fatto ponga nell'opera delle proprie mani la sua speranza.* »

10. La responsabilità della Chiesa torinese nel mondo del lavoro

La nostra Chiesa ha conosciuto una significativa storia nella pastorale del lavoro. Si tratta di non perdere le sue lezioni, sia nel positivo che nel negativo. Non può essere dimenticata l'azione del Cardinale Pellegrino e la generosa risposta dei sacerdoti che si sono impegnati nella evangelizzazione dei lavoratori, soprattutto operai, portando in mezzo a loro la presenza della Chiesa. Si è trattato di una pastorale di frontiera certamente non facile, e non meraviglia che abbia conosciuto visuali parziali, impazienze e intemperanze, e creato incomprensioni e confronti anche duri che hanno provocato chiusure e rifiuti.

I tempi, le situazioni, le sensibilità, i contesti culturali sono mutati e molte posizioni sono state rivisitate, ma non per questo sarebbe lecito disattendere da parte dei laici e dei sacerdoti questa componente neces-

saria dell'evangelizzazione. È indispensabile ritrovarla e darsi fiducia, e allargare la mentalità di comunione, coinvolgendo la pastorale del lavoro, dando spazio anche a questa dimensione dell'antropologia cristiana, in una rinnovata coscienza dell'essere Chiesa particolare.

È il senso della *"diocesanità"* che ha bisogno di essere maggiormente sentito da tutti. La disposizione a lasciarsi coordinare, sapendosi un organismo ecclesiale per una medesima missione, non sempre è condivisa. Vi è spesso un massimo di attenzione per la propria singola iniziativa e meno nel mettersi in relazione. Questa Lettera pastorale vuol essere anche un aiuto concreto all'inserimento della pastorale del lavoro nel piano pastorale diocesano.

L'Ufficio diocesano per la pastorale del lavoro, che riguarda l'intero e vasto campo di tutti coloro che sono impegnati nel processo produttivo non ignorando nessuno dall'industria, al terziario, all'agricoltura, all'artigianato, dovrà operare in stretta collaborazione con la Caritas, l'Ufficio catechistico e l'Ufficio per la pastorale della famiglia, sotto la guida del Delegato Arcivescovile, così che si compia l'evangelizzazione dell'uomo nella sua completezza.

La struttura zonale, insieme con le varie commissioni zonali, aiuterà le comunità parrocchiali a scoprire o a rinnovare l'attenzione alla socialità, al senso cristiano della professione, alla solidarietà civile, alla partecipazione.

Appare anche necessario rifondare la convinzione della opportunità delle associazioni dei fedeli per dare spessore alla presenza dei cattolici nella società. Ci sono nomi e realtà gloriose da riscoprire e a cui ridonare spirito, principi, criteri, metodi, organizzazioni che il Vescovo vorrebbe sempre più autenticamente coerenti con l'ispirazione evangelica, quali il partito, le Acli, il Movimento Cristiano Lavoratori, il Movimento Popolare, le Associazioni professionali, i Movimenti e le Associazioni culturali e educative, in particolare la Gioc e l'Azione Cattolica; e certamente problemi nuovi, o vecchi problemi bisognosi di soluzioni moderne, richiedono nuove Associazioni.

Va superata una certa mentalità pessimistica secondo la quale, poiché si tratta di soluzioni "parziali", non sarebbero degne dell'impegno dei cristiani. Ogni strumento è parziale, ma senza strumenti si batte l'aria a vuoto.

Questa rinnovata attenzione ha bisogno anche della riflessione teologica e pastorale, da inserire nel progetto di formazione permanente sia del clero che dei laici. È un momento, quello che stiamo vivendo, certamente critico che domanda un forte senso di responsabilità da parte di tutti, un grande sforzo di comunione e collaborazione reciproche, e più di tutto una profonda ispirazione di fede.

11. La possibile azione della Chiesa torinese oggi

Non è compito di questa Lettera pastorale offrire una analisi della situazione lavorativa ed economica attuale in Piemonte e in particolare a

Torino. Tutti siamo consapevoli della crisi occupazionale e del fatto che Torino è diventata un'area debole, e la ripresa, che speriamo ci sia, non potrà avvenire che in tempi lunghi. Che cosa può fare e che cosa può dire la nostra Chiesa?

La sua azione potrebbe e dovrebbe svolgersi lungo due direttive di ampio periodo.

La prima, rivolta a preparare la ripresa futura, per quanto lontana, si deve svolgere soprattutto sul **piano educativo**; la seconda, tendente a lenire il peso delle attuali difficoltà, deve riguardare soprattutto il **piano assistenziale**. In ambedue i casi occorre tenere presente la necessità di una forte innovazione, peraltro ispirata ai grandi modelli del passato della Chiesa torinese.

Per un'azione del primo tipo, il richiamo ideale è naturalmente all'opera di **Don Bosco**, il quale iniziò la sua attività di formazione dei giovani precisamente in anni di crisi economica cittadina. Come allora, l'enfasi dovrebbe essere posta sulla formazione di ciò che gli economisti chiamano "capitale umano", ossia un patrimonio di conoscenze e di esperienze che possono essere messe a frutto nella produzione. Il capitale umano si acquisisce con fatica, mentre la cultura prevalente ha fatto credere ai giovani che si possa imparare senza fatica.

A suo tempo, Don Bosco individuò, con forte intuizione, il capitale umano necessario soprattutto nelle conoscenze professionali di tipo meccanico-artigianale che permettevano un inserimento nella nascente struttura industriale. Le conoscenze oggi necessarie sono più sfumate e difficili da definire; ruotano, però, in vario modo, attorno all'elettronica, intesa sia come momento produttivo, sia come momento di utilizzo degli elaboratori. Occorre in particolar modo sviluppare nei giovani la capacità di gestire la propria vita e la propria professionalità, coltivandola e aggiornandola periodicamente. In un mondo in cui non ci sarà più la fabbrica, con la sua disciplina rigida, conta molto di più l'iniziativa individuale.

Tutto ciò implica un cambiamento di mentalità e di valori, di cui si dirà più avanti. Il mondo cattolico dispone, però, di un imponente apparato scolastico nell'area torinese che può certo rivedere i contenuti e i metodi di insegnamento per adattarli a questa situazione. Non è naturalmente qui il luogo per addentrarsi nei dettagli; basti sollevare, su questo punto, le opportune problematiche.

L'azione del secondo tipo si può forse richiamare idealmente all'opera del **Cottolengo**, di cui celebriamo proprio quest'anno il 150° anniversario della morte, e parte dalla constatazione che i tagli occupazionali creano disagio sociale. Tale disagio può essere più o meno acuto a seconda dei meccanismi che una società mette in atto per contrastarlo.

Questi meccanismi, nel mondo moderno e a livello locale, non implicano in primo luogo trasferimento di reddito. Il sistema assistenziale garantisce chi perde il lavoro da cadute troppo forti o troppo repentine nel livello di vita. Chi perde il lavoro perde, però, un'importante ricchezza non economica, fatta di aspettative, speranze, prestigio sociale e simili.

Occorre cercare di limitare il danno, dando a queste persone un **ruolo sociale**. Si potrebbero immaginare attività di vario tipo che consentano loro di non sentirsi e di non essere inutili; queste attività saranno sempre in tono minore, non sostituiranno un lavoro ma daranno un senso di appartenenza e quindi un aiuto concreto a chi si trova in difficoltà. Non deve trattarsi di attività gratuite, e quindi esulano, per esempio, dalle normali attività delle parrocchie. Per motivi di rispettabilità sociale prima ancora che per motivi economici devono essere, sia pure modestamente, retribuite.

Si tratta quindi di inventare nuove **"piccole" attività** e di renderle economicamente sostenibili, magari contando su limitati sussidi pubblici e su un'organizzazione quasi imprenditoriale (cooperative o società di fatto), che la Chiesa torinese potrebbe assistere o variamente sostenere.

L'idea deve essere quella di attivare o riattivare servizi a livello di quartiere o di città, dall'assistenza ai bambini nelle ore in cui i genitori non possono provvedere, a servizi per gli anziani (pulizie domestiche, la spesa giornaliera quando l'anziano è impedito, e simili). Si pensi, poi, a biblioteche di quartiere; alla cura di spazi verdi da affidare a cooperative; alla riapertura di aree sportive per i giovani (la criminalità giovanile pare essere direttamente collegata all'assenza di tali aree) e all'organizzazione di gare sportive; all'organizzazione e alla gestione di soggiorni estivi (a pagamento) per i giovani, abbandonati a se stessi dalla fine delle scuole a metà giugno fino alle grandi vacanze d'agosto. E l'elenco potrebbe continuare. C'è spazio per persone con ogni livello di istruzione.

12. Che cosa può "dire" la nostra Chiesa

In linea generale, per preparare la ripresa in tempi lunghi, la nostra Chiesa deve porre l'accento sulla necessità di un maggiore impegno, di una maggiore **serietà di vita** (per esempio: non ci si deve laureare in 5 o 6 anni quando se ne possono impiegare 4, solo perché si passa una parte consistente del tempo a divertirsi). Al concetto di serietà di vita dovrebbe accompagnarsi quello di **sobrietà di costumi** (sul quale forse negli ultimi decenni non si è insistito abbastanza). È necessario contrastare, tra i giovani, l'idea che tutto sia facile e tutto sia dovuto.

Un secondo punto a carattere generale, sul quale la Chiesa torinese non ha che da rafforzare messaggi che già ora dà, riguarda il **volontariato**. Deve svilupparsi una maggiore sensibilità sociale. A un volontariato totalmente gratuito si può affiancare l'attività con modesti rimborsi.

Messaggi specifici dovrebbero poi riguardare il mondo della politica e il mondo dell'economia. Con i **politici**, la Chiesa torinese è chiamata a proseguire e ampliare il discorso duro che è stato avviato di recente. Depurata delle tangenti e di certe posizioni di privilegio degli impiegati pubblici, la spesa pubblica, pur ridotta, può essere meglio distribuita e risultare infinitamente più efficiente dell'attuale.

Per quanto riguarda il mondo dell'**economia**, la Chiesa ritiene di poter

invitare il sindacato a una visione più lungimirante, che superi l'insistenza su rivendicazioni di breve periodo di una minoranza di privilegiati che comportano poi la perdita di posti di lavoro di altri.

Un'uguale visione lungimirante dovrebbero avere gli imprenditori. Le decisioni di riduzione della forza lavoro e di chiusura di attività produttive dovrebbero essere prese solo come "*extrema ratio*" e abbondantemente spiegate.

Un discorso a parte andrebbe fatto per il **settore del credito**. Uno dei fattori che può acuire o rendere più sopportabile la crisi riguarda appunto la politica delle banche, dalla quale può largamente dipendere la sopravvivenza o la chiusura di piccole imprese.

Sono pochi e piccoli accenni a problemi che so ben più vasti, tali da superare il confine nazionale; e ben più complessi, tali da esigere risposte ben più articolate e rigorose, che mi attendo dalla competenza e dalla riflessione di chi si dedica agli aspetti culturali della pastorale; ma si è osato proporli per non ripetere scontati appelli generici ai sommi valori. Ma proprio per questa esigenza di serietà e onestà esorto tutti coloro che si professano cristiani e che sono impegnati personalmente in questi campi a mettere a disposizione tutta la loro capacità per dare le risposte più adeguate nel rispetto della inviolabile dignità e centralità dell'uomo.

13. Unità delle vocazioni alla famiglia e al lavoro

Una delle tentazioni più facili nel discorso vocazionale a livello delle specifiche vocazioni può essere quella di non avere sempre viva la coscienza della loro unità.

La vocazione cristiana all'impegno lavorativo-professionale e a quello del cittadino responsabile e partecipe va collocata in stretto legame con la vocazione alla famiglia. Queste vocazioni sono unite nei medesimi soggetti. È importante perciò richiamare quanto è stato scritto nella Lettera pastorale sul matrimonio e la famiglia "*Riempite d'acqua le anfore*" e continuare la catechesi e l'azione pastorale.

Le vaste e profonde mutazioni avvenute nel mondo del lavoro e della produzione hanno determinato altrettanto vaste e profonde conseguenze nella vita familiare, così come le posizioni culturali, politiche e legislative hanno generato mentalità e costumi ben lontane dalla visione evangelica del matrimonio e della famiglia che hanno fortemente inciso anche all'interno delle famiglie che pur si dicono cristiane. La necessità di nuovi appelli alla vigilanza per il cristiano si impone da sé e, senza voler rimpiangere modelli antichi del vivere familiare e sociale, è dovere del cristiano saper accogliere gli appelli del Signore nella realtà presente e rispondervi con fedeltà. Tocca anche ai pastori aiutare e guidare perché avvenga il discernimento spirituale alla luce delle tre virtù teologali della fede, speranza e carità. Volesse il Padre e il Signore Gesù Cristo che anch'io e i carissimi sacerdoti potessimo come Paolo, Silvano e Timoteo ripetervi: « *Grazia a voi e pace! Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricor-*

dandovi nelle nostre preghiere, continuamente memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo » (1 Ts 1, 1-3).

Questo discernimento ci può condurre a individuare alcuni valori da ricuperare in mezzo a tante situazioni sociali attuali che non pare aiutino a vivere l'autentica vocazione alla famiglia. Ad esempio il valore della "cultura del lavoro" a fronte della "cultura della vacanza" o del cosiddetto tempo libero. Oggi sembra che si lavori nella settimana soltanto in vista del week-end del sabato-domenica. Ricordo che le uniche vacanze di mio padre, falegname, erano quelle dei tre giorni di "ferragosto", come si diceva, e ricordo soprattutto la fierezza e quasi il culto del suo lavoro ben fatto; altrettanto ho trovato da parroco tra gli operai, uomini magari di visioni politiche diverse, ma pieni di giusto orgoglio quando si trattava dell'esattezza dell'opera delle loro mani. Oggi sembra che l'unica preoccupazione sia quella della busta paga, comunque guadagnata, e del week-end...

Per ridonare equilibrio alla vita delle persone e delle famiglie necessita un ricupero armonico del valore "lavoro". La virtù della **"laboriosità"**, per il servizio della propria famiglia, è di nuovo metà da additare, deve tornare a far parte della base umana per stimare una persona, una famiglia, spesso valutate secondo le ricchezze ostentate, e gli eccessi delle evasioni. Così è altrettanto necessario ricuperare la stima del lavoro manuale, il senso della dignità del lavoro domestico, e innanzi tutto quello del servizio semplice ed umile ai membri della famiglia. Per l'equilibrio della donna, dell'uomo, dei figli, e dei reciproci rapporti.

L'organizzazione attuale della società richiede al cristiano, chiamato alla famiglia e alla responsabilità sociale, la capacità di reagire di fronte a certi modi di pensare, e tornare ad essere "libero".

Libero dalla concezione che la vita vera sia quella al di fuori del luogo e del tempo del lavoro e quindi la tendenza ad evadere. Questo vale soprattutto per i giovani. Libero dal concentrare l'attenzione sulla vacanza da impegni e sul guadagno solo per il consumo, invece che sul lavoro ben fatto e il valore del servizio reso con la propria professione.

Libero dalla visuale individualistica, dalla diffidenza di fronte alla partecipazione, alla divisione troppo rigida tra privato e pubblico, fino al rifiuto di quest'ultimo, in particolare il rifiuto dell'impegno politico e nei movimenti dei lavoratori.

Così si potrà vincere quella estraneità crescente tra i membri della famiglia, che caratterizza tante nostre case, anche a causa dell'indipendenza offerta dai mezzi economici. Purtroppo già in casa inizia quel processo di sopravvalutazione del denaro e dei consumi sugli affetti e sui rapporti interpersonali, fino a metterli in gioco per un guadagno non necessario (è l'economicismo familiare).

Proprio il rapporto famiglia-lavoro-vita sociale esige oggi più che in passato una capacità maggiore di dialogo tra i membri della famiglia. Le espressioni diverse portano un pluralismo all'interno della casa che può

diventare scontro, senza dimenticare il rischio di scaricarvi gli eccessi di fatica, di tensione, di frustrazioni, così negative specie sui figli adolescenti.

E uno dei campi dove maggiormente si soffre, per questi motivi, ansia e rottura è proprio quello della vita di fede. Il lavoro secolarizzato accentua il secolarismo della famiglia, inducendo a collocare il suo patrimonio più prezioso, la vocazione cristiana consacrata da un Sacramento, tra le circostanze irrilevanti della vita.

III. IL SERVIZIO POLITICO

Nella vastità del lavoro umano, ricco di innumerevoli possibilità, emerge e si propone in modo specifico il "lavoro politico", ossia quella attività che per natura sua professa la responsabilità del bene comune, e ne assume il peso, gli strumenti, le tecniche. Si comprende facilmente come tale lavoro sia a servizio di tutti gli altri, ma che anche possa pretendersi, pericolosamente, su tutti, proprio per la sua caratteristica pubblica. A questo scopo è particolarmente necessario prendere in considerazione ciò che il lavoro politico è, leggendolo nella luce evangelica del servizio, e delineandone brevemente le caratteristiche.

14. Il primo riferimento: la virtù della carità

Dal punto di vista del Magistero la fonte principale di illuminazione rimane la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo "Gaudium et spes" del Concilio Ecumenico Vaticano II, che al n. 75 dichiara: « *La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità* ».

Poi l'Esortazione Apostolica postsinodale di Giovanni Paolo II sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo "Christifideles laici" sviluppa il dettato del Concilio e dice: « *La carità che ama e serve la persona non può mai essere disgiunta dalla giustizia: e l'una e l'altra, ciascuna a suo modo, esigono il pieno riconoscimento effettivo dei diritti della persona, alla quale è ordinata la società con tutte le sue strutture e istituzioni. Per animare cristianamente l'ordine temporale, nel senso detto di servire la persona e la società, i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla "politica", ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente il bene comune* » (n. 42). La politica non è, dunque, "un luogo di necessario pericolo morale" e l'eventuale giudizio di indegnità sugli uomini politici non giustifica "né lo scetticismo né l'assenteismo dei cristiani per la cosa pubblica". Di conseguenza "il criterio basilare" dell'azione politica sarà « *il perseguitamento del bene comune, come bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo* »; la "linea costante di cammino" consi-

sterà « **nella difesa e nella promozione della giustizia** », e lo spirito con cui esercitare il potere politico non potrà che essere « **lo spirito di servizio che solo, unitamente alla necessaria competenza ed efficienza, può rendere "trasparente" o "pulita" l'attività degli uomini politici, come del resto la gente giustamente esige** » (ancora n. 42).

La prima categoria, dunque, a cui la visione cristiana collega la politica è la carità. Perciò Pio XI, questo Papa coraggioso e libero, che non si lasciava intimidire da nessuna sopraffazione né di destra né di sinistra, diceva che la carità o è anche politica o non è. Naturalmente non deve perdere alcuna delle caratteristiche della carità evangelica, quelle cioè che conosciamo dalla Rivelazione e ricordare che si tratta di virtù teologale, infusa nei battezzati. Occorre addirittura partire da Dio: « *Dio è carità* », scrive S. Giovanni nella sua prima lettera (4, 8). Non un aspetto di Dio, ma semplicemente Dio, vita di Dio in sé, come rivela Gesù, il Figlio di Dio con-sustanziale al Padre: « *Tu, Padre, sei in me e io in te* » (Gv 17, 21). Totalmente comunicata all'umanità creata di Gesù, è infusa in noi, resi « *partecipi della natura divina* » (2 Pt 1, 4) e ci dà di poter amare come ama Lui: « *Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati* » (Gv 15, 12), fino ad assumere il suo stesso criterio di storicità: « *dare la vita per i propri amici* » (Gv 15, 13).

La carità è, dunque, un "essere-rivolti-a", un "essere-presso", un "essere-con", un "essere-per", un "essere-di", un "essere-da", mai perciò un essere "solo", cioè un "lo posto il quale tutto è posto", l'lo assoluto. La carità è comunione interpersonale, dono, gratuità, vivificazione.

Questa carità, « *riversata nei nostri cuori* » (Rm 5, 5), ci trasforma da soggetti di comunione debole in soggetti capaci di donarsi e di donare come i Tre che sono uno, Padre, Figlio e Spirito. I cristiani sanno che le cose stanno così e allora ne consegue l'atteggiamento fondamentale del cristiano ("uomo divinizzato"), che consta di presenza-condivisione-promozione rispetto agli "altri", con l'animazione costitutiva della "gratuità", cioè fare perché l'altro sia, dare perché l'altro abbia « *senza sperarne nulla* » (cfr. Lc 6, 35), come Dio con noi.

Soltanto un simile atteggiamento rende possibile la progettazione storica non dipendente dalle motivazioni convenzionali, le stesse che hanno indotto i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, a chiedere a Gesù di avere il potere di « *sedere uno alla destra e uno alla sinistra nel suo regno* » e si sono sentiti rispondere: « *I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere* (e Luca aggiunge che per di più "si fanno chiamare benefattori"). *Non così dovrà essere tra voi, ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti, appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto della moltitudine* » (Mc 10, 35-45).

La carità politica, quindi, non può mai essere considerata una "beneficenza", poiché la beneficenza interviene sugli effetti di cause che restano ignote, o ignorete, o irraggiungibili, mentre in quanto "politica" la carità

porta se stessa verso le cause, con un duplice impegno: prima col **"discernimento"** sulle situazioni e poi con l' **"intervento"** proporzionato alle situazioni considerate. Si tratta, come scriveva Paolo VI in quel capolavoro che è la *"Evangelii nuntiandi"*, di « *raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, la linea di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita che sono in contrasto con la Parola di vita e col disegno di salvezza* » (n. 19).

15. Il secondo riferimento: la virtù della giustizia

La seconda categoria alla quale il Magistero collega il servizio politico in visione cristiana è la **giustizia** sempre in dipendenza della carità.

La questione della giustizia è seria e complessa, poiché pone immediatamente il problema della definizione di ciò che è "giusto". Si pensi alla discussione del principio: *"La giustizia sta nella volontà costante e continua di dare a ciascuno il suo"* (definizione di Ulpiano, + 228 d.C.). Ora, chi definisce questo **"suo"**?

Si vede subito come la "giustizia" sia in realtà **necessaria e insufficiente** per una buona convivenza umana. **Necessaria** perché rende possibili la definizione e la realizzazione della dignità di ogni persona, della parità fra le persone, della relazione oggettiva fra le persone; ma **insufficiente** perché non annuncia la pienezza di tali valori, né conferisce l'energia morale per conseguirli.

Quest'ultimo rilievo è determinante. Forse non è superfluo a questo riguardo citare una osservazione di K. Marx: « *Se supponi l'uomo come uomo e il suo rapporto con il mondo come rapporto umano, tu puoi scambiare amore solo contro amore, fiducia solo contro fiducia, ecc. Quando tu ami senza provocare amore, quando il tuo amore non produce amore reciproco, e attraverso la tua manifestazione di vita, di uomo che ama, non fai di te stesso un uomo amato, il tuo amore è una sventura* » (Manoscritti econ.-filos. 1844, 3, *Il Denaro*).

Infatti è vero che alla persona umana si addice, (al di là della sua consapevolezza e della sua richiesta), il valore **amare-essere amato** nella prima estensione delle possibilità della esistenza. Pertanto senza questa reciprocità la persona non raggiunge l'altra e non è raggiunta: il suo **"bisogno"** costitutivo è stato escluso, ed essa non può essere considerata con la sufficiente **attenzione** ("so ciò che ti va bene") ed **intenzione** ("mi impegno perché avvenga").

La conclusione è che senza l'**energia morale dell'amore** non è possibile "trattare" l'uomo con criteri di **giustizia**: quest'ultima scade a "legalità" all'interno di cui domina l'**indifferenza**. Pertanto l'anima della giustizia è l'amore.

Il rapporto carità-giustizia coinvolge poi la grande e drammatica questione della **libertà**, poiché il primo e più **proprio** bene di ogni **"io"** si colloca nell'esercizio della libertà quale esperienza fondamentale. Naturalmente "libertà da" (da impedimento o costrizione morale e/o fisica) e

"libertà per" (o autodeterminazione verso il bene di sé), a cui si può aggiungere una libertà illusoria caratterizzata da qualche "libertà per" in pochissima "libertà da". Ora al di là di tutta la problematica estremamente complessa, in particolare sulla libertà **concreta**, che è direttamente proporzionale all'insieme delle possibilità concesse da "X" (persona, Stato, sistema socioculturale, sistema sociopolitico) ad "Y" (persona, realtà intermedie, a cominciare dalla famiglia), si deve ricordare con chiarezza che non è l'amore per la libertà **propria** bensì l'amore per la libertà **altrui** che garantisce la possibilità di una coesistenza contrassegnata dalla libertà.

A questo riguardo non va mai dimenticata la parola di Gesù: « *La verità vi farà liberi* » (Gv 8, 31), la cui drammaticità emerge nel contesto del processo che lo ha opposto al detentore del potere romano: « *"Per questo io sono nato e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce"* ». Gli dice Pilato: « *Che cos'è la verità?"* » (Gv 18, 37-38).

Resta vero, come scrive Nietzsche, che « *si vuole la libertà finché non si ha la potenza, e quando si ha la potenza si vuole il predominio* » (*Frammenti postumi*). Soltanto la carità, che è la "verità" di Dio e della persona umana secondo il progetto di Dio, che ha pensato e creato l'uomo sulla forma di Gesù Cristo, che è tutta la verità di Dio e dell'uomo (cfr. Rm 8, 29), è in grado di intendere e realizzare concretamente tale rapporto interpersonale. In questi termini la giustizia persegue per ogni persona la libertà riguardo a un insieme di possibilità definibili (il "**bene comune**"): qui è il cristiano **ideatore e protagonista** di liberazioni sociali.

16. Le sorgenti segrete per i cristiani in questa vocazione

Mi sembra di poter dire a questo punto che il caso serio per "i laici fedeli di Cristo" che sono chiamati al servizio politico è precisamente che essi siano "fedeli di Cristo" e lo vogliano restare anche nell'agone politico. Forse la questione non è prima né tanto quella del partito di ispirazione cristiana, ma degli uomini e delle donne che siano e rimangano cristiani nel partito e nell'esercizio del potere e delle responsabilità politiche.

Mi ha colpito l'aver letto che Tucidide (III, 82), lo storico della tragedia dello Stato ateniese, interpreti la rovina della potenza ateniese esclusivamente quale effetto del dissolvimento interno e lo attribuisca alla distinzione sofistica tra ciò che è buono "secondo la legge" e ciò che è buono "per natura", poiché tale distinzione ha introdotto una ambiguità che attraversa tutta la morale privata e pubblica dell'epoca, dalla politica di violenza senza scrupoli dello Stato sino alle minime manipolazioni affaristiche del singolo. Fa persino impressione leggervi che il capovolgimento di tutti i valori vigenti si sia manifestato anche nella lingua, quale totale cambiamento di significati. Vocaboli che avevano indicato "*ab antiquo*" valori sommi, decadvero nell'uso parlato quotidiano a qualifiche di intenti e condotta spregevoli ed altri, che fino allora significavano biasimo, fecero

carriera e assunsero a predicati laudativi (cfr. W. Jaeger, *Paideia* vol. I *L'età arcaica. Apogeo e crisi dello spirito attico*, La Nuova Italia, pp. 569. 570).

Se si è impegnati in politica da cristiani si cercherà di restare memori della "verità" del Vangelo, per cui il parlare sia sì, sì; e no, no; sapendo che « *il di più viene dal maligno* » (Mt 5, 37; cfr. 2 Cor 1, 18-19); si sarà memori dei due comandamenti del desiderio: « *Non desiderare la donna d'altri; non desiderare la roba d'altri* »; si sarà memori che la nostra giustizia deve superare quella degli scribi e dei farisei (cfr. Mt 5, 20); soprattutto si sarà memori che pur restando sempre peccatori, non siamo mai abbandonati dalla Misericordia che è capace di farci sempre ricominciare e non si dimenticherà mai che disponiamo delle energie soprannaturali delle **virtù teologali e cardinali** e dei **doni dello Spirito Santo**, ricevuti nel sacramento della Cresima, quel Sacramento che in particolare deve operare per gli uomini della testimonianza cristiana nell'impegno politico, in particolare i doni del consiglio, della fortezza e della scienza. L'uomo e la donna politici cristiani dovrebbero ricordare che dispongono di questi doni dello Spirito e farvi ricorso e pregare per averli.

Saper discernere in ogni momento, davanti a Dio e alla propria coscienza, ciò che è bene per sé e per gli altri e applicarvisi subito esige una virtù non ordinaria; interviene allora il dono del **consiglio** che illumina l'anima e la governa. Sotto la sua azione l'uomo è capace a veder giusto, a discernere nel caso particolare ciò che si deve fare e ciò che non si deve fare. A volte una decisione dev'essere presa sul campo, la prudenza umana è insufficiente: allora interviene il dono dello Spirito.

Nel servizio politico — certo non solo in quello, ma tanto in esso — occorrono pazienza, coraggio, vigore per superare difficoltà, per osare intraprendere e attuare gravi decisioni. Lo Spirito Santo sostiene col dono della **fortezza**. L'uomo abbandonato a se stesso non saprebbe superare la concupiscenza, le passioni, le resistenze interiori contro il bene. Bisogna che intervenga lo Spirito Santo e renda ferma la volontà umana per un aiuto soprannaturale permanente che gli dia coraggio e costanza. Allora si è resi capaci di affrontare virilmente e con serietà le tentazioni e gli ostacoli. Il dono della fortezza assicura il dominio di sé, la resistenza nel perseguire solo il bene comune. Anche nel servizio politico vi può essere la dimensione del "martirio", cioè della testimonianza che esige la morte del proprio io, dei propri interessi, dei propri successi, morte che a volte è più dura della morte fisica.

Una vita orientata verso la verità di Dio in Cristo, come deve essere quella di un "cristiano", richiede la conoscenza dei rapporti esatti dell'uomo con il mondo. Più ci si avvicina a Dio nella carità, più si è interiormente sensibilizzati al discernimento di ciò che, tra le cose create, è da rifiutare e ciò che può essere coordinato a Dio e al servizio, e quindi al servizio della comunità. È il dono della **scienza**, che permette di apprezzare le cose terrestri nel loro giusto valore o di riconoscerne il non-valore. È la vera conoscenza del bene e del male. Questa conoscenza ha per finalità

di risvegliare la carità e di incitare all'azione. È ciò per cui pregava S. Paolo nei riguardi dei cristiani di Filippi: « *Prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irrepreensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio* » (Fil 1, 9-11).

La medesima preghiera dovremmo tutti elevare a Dio, per tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle di fede che già vivono nella storia la vocazione al servizio sociale e politico, e per coloro che, Dio voglia anche grazie a questa Lettera, specie tra i giovani, scoprono di aver ricevuto questa vocazione. Spesso li abbiamo lasciati troppo soli. Spesso abbiamo soltanto criticato senza magari domandarci se le loro insufficienze e mancanze non siano che l'ingigantimento dei limiti e mancanze nostre e di tutto il popolo. Forse non li abbiamo sostenuti con la preghiera, con il confronto fraterno, con il ricordare a noi e a loro che da cristiani abbiamo la carità di Dio in noi e la giustizia di Cristo che ci ha giustificati e l'impareggiabile sostegno dei doni dello Spirito Santo.

Una rinnovata visione di fede potrà ridare a tutti noi e ai laici chiamati in questo difficile ma necessario servizio quella speranza che ridoni a tanti cristiani laici la volontà di non ritirarsi da questa possibile vocazione, rifiutandola *a priori*. Una speranza che valga anche per coloro che già sono impegnati in questo campo, perché si sentano capiti, accolti e valorizzati; per le Caritas parrocchiali; per il volontariato nel servizio civile maschile e femminile; per le Associazioni di laici in favore degli ammalati; per gli Operatori pastorali nel mondo del lavoro e per i gruppi ecclesiali di lavoratori; per coloro che partecipano alla scuola diocesana di formazione all'impegno socio-politico e ai corsi di dottrina sociale cristiana; per le Associazioni e i Movimenti educativi (pre-politici); per le Associazioni professionali di cattolici; per gli amministratori e i politici; per i *media* cattolici diocesani.

Nella formazione dei giovani che devono essere aiutati a prepararsi a questo servizio cristiano nel politico guai se mancasse, oltre e prima di tutto il resto, l'educazione a questa visione di fede di quell'impegno che intendono assumere.

Nessuno pensi che l'argomento di questa Lettera non lo riguardi. Ognuno può e deve trovare un campo concreto di servizio. Il vostro Vescovo, che prega sempre con gioia per tutti voi, sacerdoti e seminaristi carissimi, diaconi, religiosi e religiose, laici e laiche consacrate, famiglie, giovani e ragazze, « *a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo... e vi porta nel cuore, partecipi come siete della grazia che mi è stata concessa... nella difesa e nel consolidamento del Vangelo* » (Fil 1, 4-7), non ha temuto di inviarvi questa quarta Lettera pastorale, su un tema certo non facile, per concludere la riflessione sulla dimensione vocazionale della vita. Lo ha fatto sull'esempio di S. Ambrogio, maestro anche del nostro S. Massimo, — (ed egli mi perdonerà se mi approprio le sue parole) — perché « *non si addice a un Vescovo tacere ciò che pensa...* »

Perché in un Vescovo non c'è nulla di così rischioso davanti a Dio e di così vergognoso davanti agli uomini quanto il non proclamare apertamente il proprio pensiero... Io non mi intrometto inopportunamente in affari che non mi riguardano, non mi ingerisco in faccende altrui, ma mi attengo ai miei doveri, obbedisco al comando del nostro Dio, e faccio questo per amore verso di voi, per rendervi un servizio, per il desiderio di assicurare la vostra salvezza ».

IV. MARIA E GIUSEPPE, PRIMI DISCEPOLI DI GESÙ « SALE E LUCE »

Al termine di queste riflessioni sulla vocazione cristiana al servizio del lavoro, della professione, nel sociale e nel politico, riflessioni semplici, ben lungi dall'essere adeguate alla serietà e complessità dell'argomento, e brevi, ben lungi dall'essere esaustive, è spiritualmente vantaggioso volgere lo sguardo ancora una volta a Maria, e con Lei al suo sposo Giuseppe, quella donna e quell'uomo cui toccò in sorte di insegnare a vivere e a lavorare allo stesso Figlio di Dio, salvatore e redentore dell'umanità. Con loro è cominciato sulla terra il cammino della pacifica rivoluzione dell'annuncio evangelico. Con loro il sale cristiano ha cominciato a dar sapore alla terra e la luce cristiana a rischiarare le vie della storia.

17. San Giuseppe

Il Papa nella *"Redemptoris custos"* scrive: « Grazie al banco del lavoro presso il quale esercitava il suo mestiere insieme con Gesù, **S. Giuseppe** avvicinò il lavoro umano al mistero della redenzione » (n. 22).

Il Vangelo di Matteo presenta Giuseppe come l'uomo "giusto". Giusto perché riconosce la volontà di Dio come la vera giustizia, prima di tutto per se stesso. Nella giustizia cristiana la persona prima di pretendere la giustizia degli altri, nella società e nelle strutture, si preoccupa di essere giusta lei stessa. Il suo impegno è quello di cercare nella vita e nel lavoro la conformità al compito a cui Dio l'ha chiamata.

Giuseppe è un falegname, carpentiere di Betlemme, dove ha la sua casa-grotta, ma è costretto a salire al Nord in cerca di lavoro. Là ci sono possibilità perché si sta ricostruendo Sefforis, la capitale della Galilea. Giuseppe si stabilisce nel vicino villaggio di Nazaret, dove incontra Maria e la sposa. Poi capita tutto quello che sappiamo e Giuseppe è coinvolto nel grande mistero dell'Incarnazione e da "giusto" qual era è pronto a farsi da parte se Dio vuole così e, invece, Dio ha una parte da affidare anche a lui ed egli, giusto, rimane e fa fino in fondo la sua parte e per una trentina d'anni insegnerà a Gesù l'arte e la fatica.

Anche Giuseppe è stato uno di coloro che nella grande storia sembrano non contare nulla, uno di quelli che nella corsa della vita partono

dagli ultimi posti. Ma sono proprio costoro che l'avvenimento cristiano nobilita. E sono questi uomini giusti, come Giuseppe, che fanno cambiare la storia, senza chiedere tributi di sangue e neppure rassegnandosi alle ingiustizie. La tensione verso la giustizia personale, verso la giustizia di Dio innanzi tutto, li porta a impegnarsi senza paura e pagando magari di persona, a cercare di rendere più equo il mondo in cui vivono e lavorano, e più giuste le strutture sociali.

Una società è appunto quella che — come insegna il Magistero cristiano — riconosce che il lavoro dell'uomo è valore più grande del capitale e che la persona umana per la sua invendibile dignità è valore più grande dello stesso lavoro, e codifica tutto questo nelle sue leggi e istituzioni. Una società giusta è quella che sta dalla parte dei più deboli, assicura il lavoro a tutti e nello stesso tempo non compensa allo stesso modo chi fatica e chi deliberatamente non intende faticare.

Una società giusta è poi quella che difende, a fatti e non a parole, la famiglia che è la base di ogni società, e le assicura quanto è necessario di sussistenza e di sviluppo, naturalmente la famiglia fondata sul matrimonio, come afferma chiaramente il dettato della nostra Costituzione.

Anche la giustizia sociale, che parte dalla giustizia delle singole persone, è un cammino mai concluso, sempre soggetto all'aggressione del peccato, dell'egoismo, delle pretese di essere e di farsi giustizia da se stessi, e ha quindi bisogno del cammino della santità, che nella sua essenza è l'accoglienza, senza riserve, della volontà di Dio, in ogni campo, come Giuseppe che, senza dir parole, « fece ciò che gli aveva ordinato l'angelo del Signore » (Mt 1, 24).

E questo vale per tutti, per i dirigenti e per i dipendenti, per chi progetta e per chi esegue. Prendersi cura della volontà di Dio, nella preghiera e nella vita spirituale, porta a umanizzare ogni lavoro e lo salva da ogni tipo di alienazione.

18. Maria

Maria era una giovane ragazza di Nazaret e Dio l'ha chiamata ad essere la madre verginale del suo Unigenito amatissimo, che in lei ha assunto vera carne umana. I suoi giorni non sono stati per questo giorni esteriormente esaltanti; è stata la donna di casa, la donna dei lavori delle donne del suo tempo, lei la donna. Lei la madre di Cristo, "l'uomo del lavoro", come lo chiama il Papa nella *"Laborem exercens"* (n. 26). Avrà conosciuto le belle parole dedicate al lavoro delle donne nell'ultima pagina del Libro dei Proverbi (31, 15-27), come poi avrà ascoltato, dalle parabole di Gesù sul Regno di Dio, i continui richiami al lavoro umano: al lavoro del pastore, dell'agricoltore, del medico, del padrone di casa, del servo, dell'amministratore, del pescatore, del mercante, dell'operaio, dello scriba, e anche delle donne (cfr. *Laborem exercens*, 25).

Maria è una di quelle donne, figlie di poveri di un povero villaggio, tra i senza importanza, tra coloro che non contano nella cosiddetta grande

storia. La maternità in quella incomprensione! Rifiutata con il suo sposo! Neanche partorire in pace. Sofferenza nel vedere il figlio non capito dalla parentela. Alla fine madre di un condannato. Ha vissuto giorno per giorno la ricerca di Dio, quello che Dio le chiedeva dentro la trama degli eventi, di eventi e di parole che la sorpassavano, ma capace di custodire tutto nel cuore e rendere grazie per il compimento delle promesse, quelle che il Dio di Abramo aveva fatto ai poveri, di quel Dio che « *ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili* » (Lc 1, 52).

Maria vera icona del discepolo, della comunità dei discepoli. Speranza di tutto il popolo, ci dice che ha senso lottare contro il male. Ha senso la donna che scopre di essere chiamata a vivere l'impegno nel sociale e nel politico, ma ha senso anche la donna chiamata a vivere la sua vocazione all'impegno sociale tra le mura domestiche nel lavoro faticoso quotidiano. Maria è stata così strumento scelto da Dio per collaborare alla passione del Figlio, alla sua morte e risurrezione. Scrive ancora il Papa: « *Nel lavoro, grazie alla luce che dalla risurrezione di Cristo penetra dentro di noi, troviamo sempre un barlume della vita nuova del nuovo bene, quasi come un annuncio dei nuovi cieli e di una nuova terra, i quali proprio mediante la fatica del lavoro vengono partecipati dall'uomo e dal mondo, mediante la fatica e mai senza di essa* » (Laborem exercens, 27).

La gente semplice guarda a Maria, per la sua vicenda vede in lei qualcosa della propria vita. La sente vicina. Dalla vita di Maria viene anche questa lezione: Dio nel tessuto del vivere quotidiano costruisce il suo popolo. Nelle grandi come nelle piccole cose. Bisogna essere attenti alla vita della gente semplice, per scoprire dove e come Dio sta operando.

Dio presente e operante dentro la storia, chiama a collaborare. È una grande vocazione: "collaboratori di Dio", comuni operai del suo lavoro.

Possiamo allora far nostra parte della preghiera con la quale il Papa conclude la "Christifideles laici" (n. 64) e ripeterla qualche volta col cuore.

*O Vergine santissima,
Madre di Cristo e Madre della Chiesa,
con gioia e con ammirazione,
ci uniamo al tuo "Magnificat",
al tuo canto di amore riconoscente.*

*Con te rendiamo grazie a Dio,
"la cui misericordia si stende
di generazione in generazione",
per la splendida vocazione
e per la multiforme missione
dei fedeli laici,
chiamati per nome da Dio
a vivere in comunione di amore
e di santità con Lui
e ad essere fraternalmente uniti
nella grande famiglia dei figli di Dio,*

*mandati a irradiare la luce di Cristo
e a comunicare il fuoco dello Spirito
per mezzo della loro vita evangelica
in tutto il mondo.*

*Vergine del "Magnificat",
riempi i loro cuori
di riconoscenza e di entusiasmo
per questa vocazione e per questa missione...*

*Vergine coraggiosa,
ispiraci forza d'animo
e fiducia in Dio,
perché sappiamo superare
tutti gli ostacoli che incontriamo
nel compimento della nostra missione.
Insegnaci a trattare le realtà del mondo
con vivo senso di responsabilità cristiana
e nella gioiosa speranza
della venuta del Regno di Dio,
dei nuovi cieli e della nuova terra...
Amen.*

Torino, 20 agosto 1992 - memoria di S. Bernardo Abate

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino

**Alcune indicazioni bibliografiche sul tema
"Vocazione socio-politica dei cattolici"**

1) Documenti conciliari

- *Apostolicam actuositatem*: n. 7 (l'animazione cristiana dell'ordine temporale); n. 13 (l'ambiente sociale); n. 14 (l'ordine nazionale e internazionale)
- *Gaudium et spes*: n. 73-76 (la vita della comunità politica); nn. 77-78; 83-90 (la promozione della pace e della comunità dei popoli)

2) Documenti sinodali

- Sinodo 1971: *De iustitia in mundo*: n. 41 (la missione dei cristiani); nn. 52-61 (l'educazione alla giustizia)

3) Documenti pontifici

- *Mater et Magistra* (1961): nn. 240-255 (fondamenti dell'azione sociale dei cristiani)
- *Pacem in terris* (1963): nn. 146-156 (partecipazione dei cristiani alla vita pubblica); nn. 157-162 (rapporti tra cattolici e non cattolici in campo economico-sociale-politico)
- N.B.: per le Encicliche *Mater et Magistra* e *Pacem in terris* la numerazione dei paragrafi è desunta da *Il discorso sociale della Chiesa. Da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, Ed. Queriniana, Brescia 1988.
- *Populorum progressio* (1967): n. 81 (ai cattolici)
- *Octogesima adveniens* (1971): nn. 24-25 (la società politica); nn. 26-29 (ideologie e libertà umana); n. 30 (i movimenti storici); nn. 42-47 (i cristiani dinanzi ai nuovi problemi); nn. 48-52 (invito all'azione)
- *Evangelii nuntiandi* (1975): n. 70 (laici)
- *Sollicitudo rei socialis* (1987): nn. 36-38 (le "strutture di peccato"); nn. 39-40 (la "solidarietà"); n. 42 (amore preferenziale per i poveri)
- *Christifideles laici* (1988): n. 42 (tutti destinatari e protagonisti della politica); n. 43 (porre l'uomo al centro della vita economico-sociale)
- *Centesimus annus* (1991): n. 36 (consumismo); nn. 37-38 (ecologia); nn. 44-52 (Stato e cultura)

4) Documenti dell'Episcopato italiano

- *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* (1981) - Documento del Consiglio Permanente
- *La formazione dell'impegno sociale e politico* (1989) - Nota pastorale della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro
- *Impegno per l'unità europea* (1989) - Dichiarazione del Consiglio Permanente
- *Evangelizzazione e testimonianza della carità - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90* (1990): nn. 37-42 (le nuove frontiere della testimonianza della carità); nn. 49-52 (per una presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nel politico)
- *Educare alla legalità* (1991) - Nota pastorale della Commissione ecclesiastica Giustizia e Pace

5) Documenti e testi ecclesiastici

- *I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa* - Documento finale della XLI Settimana sociale 2-5 aprile 1991
- *Signore, da chi andremo? Il Catechismo degli adulti* (1981): pp. 437-444 (coerenzi con il Vangelo nella vita politica)

6) Documenti dell'Episcopato lombardo

- *Educare alla partecipazione socio politica* (1989)

Lettera ai Parroci dell'Arcidiocesi

Religione a scuola

Reverendo Signor Parroco,

desidero tornare ancora con *Lei* sulla questione pastorale dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola; non molti giorni mancano al momento della scelta da parte dei genitori (per le scuole materna, elementare e dell'obbligo) e degli studenti (per la scuola media superiore), com'è noto, e io mi domando come le nostre comunità parrocchiali, in prima linea per l'impegno della sensibilizzazione a questa responsabilità, si stiano muovendo in proposito.

Non vi è troppo silenzio sia riguardo ai genitori che riguardo agli studenti?

Già il 2 aprile 1990, come ricorderà, ho inviato a tutti i Parroci una mia lettera personale sull'argomento, in linea con i Vescovi italiani che lo scorso anno (24 maggio 1991) avevano inviato a genitori e studenti l'invito a perseverare nella scelta dell'insegnamento della religione cattolica *. Purtroppo per la scuola media superiore una sentenza della Corte Costituzionale ha aperto la strada all'assenza da scuola per l'ora di religione, e ciò ha favorito la rinuncia: vi sono fra questi rinunciatari anche ragazzi delle nostre parrocchie?

Io insisto nella linea ecclesiale più coerente, e chiedo ai Parroci in particolare di volersi assumere la responsabilità di richiamare genitori e studenti alla scelta cristiana; ciò è da farsi tempestivamente, perché la scelta avviene dopo il ritiro delle pagelle e prima della data ufficiale di scadenza, fissata per il 3 luglio 1992. Per eventuali precisazioni su questo o altri aspetti della questione La prego di rivolgersi all'Ufficio per la Pastorale Scolastica.

Preghiamo, perché ci stia molto a cuore questa occasione culturale offerta dalla scuola, ai fini della conoscenza, dell'amore e della fedeltà a Gesù Cristo Signore.

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino

* RDT 1991, 653 s. [N.d.R.].

Lettera ai Sacerdoti

Presentazione degli "Itinerari di educazione alla fede"

L'Ufficio diocesano per la pastorale dei giovani, in attuazione dell'invito — formulato dall'Arcivescovo nella Lettera pastorale *"Destatevi, preparate le lucerne!"* (n. 19) — a realizzare un progetto pluriennale organico per accompagnare la maturazione cristiana dei ragazzi e delle ragazze del dopo Cresima, ha preparato un primo fascicolo (a cui altri seguiranno) che il Cardinale Arcivescovo ha voluto presentare ai Sacerdoti con questa sua Lettera.

Ai carissimi Sacerdoti,

il nostro Ufficio di Pastorale Giovanile ha preparato un testo, che ritengo molto utile, per rispondere ad una richiesta generale di avere degli "itinerari educativi" praticabili e concreti per la formazione cristiana dei ragazzi, adolescenti e giovani dei nostri Oratori e dei vari gruppi parrocchiali, in particolare per certi momenti critici come quelli della fuga nel dopo-Cresima.

Desidero raccomandarvi questa pubblicazione e mi auguro che sia accolta e seguita con lo stesso impegno con cui è stata elaborata.

Non si tratta di ricette; nessuno le ha, neppure Gesù le aveva, tant'è vero che ha conosciuto non poche delusioni, da parte di Giuda, di Pietro, degli altri Apostoli, della folla, dei praticanti farisei, degli scettici sadducei.

L'azione educativa si muove da una libera volontà verso un'altra volontà libera. I fallimenti vanno dunque messi in conto; l'importante è che non siano da imputare alla nostra negligenza, faciloneria, impreparazione. Come Gesù, anche noi dobbiamo continuare a seminare senza mai ritirarci, con quella pazienza e sapienza che non si rassegna a considerare ormai perduto per sempre chi se n'è andato.

Itinerario significa "viaggio" che comprende un punto di partenza, un punto d'arrivo, una strada, un cammino, delle tappe. Un itinerario suppone un progetto educativo e un programma attuativo. Ogni parrocchia e ogni oratorio deve averli. Sarebbe bello che tutti li facessero pervenire all'Ufficio: sarebbe una grande ricchezza di esperienze da valutare e poi condividere!

Bisogna però ricordare sempre che un itinerario è una descrizione del cammino che poi va *effettivamente* percorso. Nessun itinerario potrà supplire l'indolenza degli educatori o dei ragazzi; esso richiede sacrificio. Nessuna istruzione per l'uso garantisce il successo. Gesù per primo ci chiede di non fermarci a sentire la sua parola, ma di passare a metterla in pratica. È però importante e necessario conoscere le linee giuste, perché se è vero che non sono i "principi educativi" a salvare l'uomo, è certo che principi erronei sono capaci di rovinarlo.

Non dimentichiamo che noi disponiamo di un *primigenio itinerario educativo* che è la Bibbia, poiché è il libro che riferisce l'azione di Dio educatore del suo popolo; e i quattro Vangeli in particolare sono un modello di itinerario educativo: Marco Vangelo del catecumeno, Matteo del catechista, Luca dell'evangelizzatore, Giovanni del cristiano maturo.

Perciò mi permetto di insistere perché ogni educatore si nutra con la lettura della Bibbia e sappia iniziare e appassionare alla lettura orante della Sacra Scrittura coloro che gli sono stati affidati. Ecco perché ho desiderato la *"lectio divina"* per i giovani; e quest'anno chiedo che si faccia nei singoli Distretti. Tutti si adoperino perché ci sia una partecipazione numerosa e gioiosa.

Poi ci sono gli *itinerari fondamentali della Chiesa*:

- quello *sacramentale* alla luce del carattere pasquale dell'esistenza umana redenta, che è quella vera e oggettiva di tutti, anche se moltissimi non lo sanno o l'hanno dimenticato, poiché la Pasqua di Gesù è l'evento nel quale trova il suo punto culminante d'arrivo il grande itinerario educativo di Dio nei riguardi dell'uomo;
- poi quello *liturgico*, che ritma lungo l'anno il tempo umano ripresentando realmente i grandi eventi salvifici di Gesù Cristo dal tempo dell'attesa (Avvento) a quello del compimento (Pasqua - Pentecoste);
- infine l'itinerario *mora*le, che è la vita teologale delle virtù, cioè le energie divine ricevute dai Sacramenti e nutrita dalla grazia di ogni celebrazione liturgica: le tre virtù teologali della fede, speranza e carità, che danno l'impronta della vita trinitaria, e le quattro virtù cardinali della fortezza, giustizia, prudenza e temperanza che esprimono la maturità umana.

« *Essere ciò che siamo stati fatti diventare* » dalla comunione con la Trinità grazie alla redenzione di Cristo, originata dal Battesimo, è il compendio di tutto ciò che l'itinerario educativo mira a realizzare.

Sono sicuro che non sarà difficile ad alcuno accorgersi che questa è la trama a cui il sussidio si ispira e ritrovare in esso il continuo riferimento a tali itinerari fondamentali. Né potrebbe essere diverso. In questa collocazione prendono senso e valore tutte le altre indicazioni concrete che tengono presenti le età specifiche della crescita, le sensibilità, i linguaggi di oggi.

Evidentemente tutto questo presuppone dei formatori "formati", ecco perché viene offerto anche un breve documento sulla formazione degli educatori. Sugli educatori occorre investire molto e con molto coraggio.

Senza nasconderci le difficoltà, accettando in partenza le possibili sconfitte, peraltro provvidenziali in certo senso perché ci aiutano ad entrare nel mondo della libertà e ci alleano a quel Dio che essendo amore non strumentalizza nessuno e aspetta sempre continuando ad amare, sapendo che non tutti potranno fare tutto, operando la verifica durante l'itinerario e al termine delle tappe più importanti, procediamo nella speranza, poiché crediamo davvero che Dio è il primo grande educatore, che

educa noi e coloro che intendiamo educare, e che Egli è sempre dalla nostra parte, nostro indefettibile alleato, al quale è possibile anche ciò che agli uomini è impossibile.

Non dimentichiamo mai che nella fede noi disponiamo delle "possibilità di Dio".

Nell'educare siamo discepoli e alleati, collaboratori e strumenti. Prima di ogni tecnica, siamo perciò invitati a guardare Lui, ad ascoltare, a seguire; dunque contemplare e pregare. Educare camminando su questi itinerari è anche questione di contemplazione e preghiera.

A Maria, che educata dallo Spirito, ha educato Gesù, affido anche questo sforzo che insieme, fraternamente, lietamente, concordemente, intraprendiamo, perché tutti, educatori e educandi, si arrivi a quell'unica metà che tutti gli itinerari hanno: comunicare in pienezza alla vita di Dio.

Torino, luglio 1992

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Il fascicolo

Itinerari di educazione alla fede

è reperibile presso l'Ufficio diocesano per la pastorale dei giovani.

Messaggio per le vacanze

Vacanze "sobrie"

È iniziato il periodo delle vacanze ed è giusto che ci sia un momento di distensione e di riposo. Vacanza dal lavoro non deve però significare vacanza dalla coscienza, né far dimenticare tutti coloro che non hanno la possibilità di andare in vacanza.

Nell'omelia del Patrono della nostra città, San Giovanni Battista, dicevo che è tempo di risvegliare la coscienza e sottolineavo l'assoluta necessità di una maggiore *serietà di vita* e di una maggiore *serietà di costumi*. Penso che il richiamo mantenga tutta la sua urgenza in questo tempo quando gli scenari del nostro futuro e le linee della manovra economica, se giustificano una reale preoccupazione per l'ulteriore peso contributivo da rendere allo Stato, cioè al bene comune, suggeriscono anche con vigore l'esigenza di stili di vita più contenuti che vadano ad incidere su tante spese eccessive e tanti sprechi immorali. Dal Vangelo e dalla storia arrivano appelli ad adottare comportamenti proporzionati alle reali possibilità, che insieme ai diritti ricordino i doveri, e non ignorino le attese di tante persone, davvero ancora tante, che vivono in miseria.

Il tempo delle vacanze è tempo per riesaminare i nostri criteri di giudizio sul valore di certe cose e cominciare subito a vivere diversamente, ponendo le *premesse morali*, oltre quelle economiche, per una diversa convivenza.

Noi, che ci diciamo discepoli di Gesù, dovremmo per primi offrire esempi concreti, noi che non siamo mossi dalla paura o soltanto dalla preoccupazione di salvare il salvabile, ma dalla convinzione di fede che « là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore » (Mt 6, 21). È il momento di vivere in modo particolare una delle quattro virtù cardinali, *la temperanza*.

Per tutto questo occorre anche pregare e il tempo delle vacanze può offrire spazi più ampi alla preghiera e alla meditazione della Parola di Dio.

Vi sono poi le voci di tante persone in difficoltà da ascoltare: le voci di chi è ancora ferito dalla guerra, di chi prova i morsi della fame, di chi soffre per la malattia o la solitudine. È certamente bello sapere che a Torino sono molti, soprattutto tra i giovani, che operando nel volontariato, offrono parte del loro tempo per farsi prossimi a chi ha bisogno, con notevole spirito di sacrificio.

In un mondo nel quale i rapporti tra le Nazioni sono spesso guidati dal puro interesse economico e da volontà di potenza, la catena della solidarietà è in grado di arginare e alla fine ridimensionare l'asprezza del conflitto. Per la Croazia, la Bosnia-Erzegovina, l'Albania e tanti altri Paesi, i segni della nostra prossimità e condivisione, attuate attraverso la Caritas

diocesana, rompono l'isolamento mortificante e inspiegabile, riaprono i cuori alla speranza, aiutano a intravedere il volto del Dio di Gesù Cristo, che è Padre e « fa sorgere il suo sole sui giusti e sugli ingiusti e fa piovere sui buoni e sui cattivi » (Mt 5, 45).

Lo stile di serietà, sobrietà e temperanza, rilanciato nelle vacanze e riacquistato stabilmente, sarà la condizione di una più grande *carità nella verità*, che è Gesù Cristo Signore. Maria, la sua Madre e nostra Madre, ci accompagni in questi giorni e sia per tutti Consolatrice.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Allegato al Messaggio del Cardinale Arcivescovo, è stato pubblicato il seguente comunicato del Vicariato Generale:

A tutti i Parroci e rettori di chiese dell'Arcidiocesi.

Chiedo a Voi, cari confratelli, di diffondere in mezzo ai fedeli la conoscenza del "Messaggio per le vacanze" che l'Arcivescovo ci ha inviato. Lo si legga in occasione delle Sante Messe domenicali o festive, presentandolo come precisa indicazione per la vita cristiana dei fedeli, dataci dal Pastore della diocesi.

Ricordo anche di continuare ad elevare preghiere al Signore per la salute del Santo Padre.

Mi unisco nell'augurio di "buone vacanze".

✠ **Pier Giorgio Micchiardi**
Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

Alle celebrazioni diocesane per S. Claudio de la Colombière

Consegnarsi all'amore di Dio senza riserve

Sabato 4 luglio, in Cattedrale, si sono concluse le celebrazioni diocesane in onore del nuovo Santo Claudio de la Colombière in concomitanza con la memoria liturgica del Beato Pier Giorgio Frassati. Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica ed ha tenuto la seguente omelia:

Sono due i nostri fratelli santi che intendiamo onorare in questa Eucaristia per offrire il nostro "grazie" al Padre attraverso il Figlio Gesù e lo Spirito Santo che ce li hanno donati: *San Claudio de la Colombière*, canonizzato il 31 maggio scorso, e il nostro caro *Pier Giorgio Frassati*, di cui custodiamo con affetto le sacre reliquie, beatificato il 20 maggio del 1990 e del quale oggi celebriamo la memoria. L'uno e l'altro appassionati di Gesù Cristo e feriti dal suo amore.

Il motto inciso nello stemma di famiglia del Santo de la Colombière era: "*Sans reserve*", senza riserva, e davvero egli, come poi il Beato Pier Giorgio, si darà senza condizioni, senza riserve al Signore, fino alla fine della sua vita. Vita non lunga per il primo, 41 anni, e ancor più breve per il secondo, 24 anni, ma tutta sotto il segno del primato dell'amore, felici di essersi posti sotto il dolcissimo ma esigentissimo giogo dell'amore, quello di cui ci ha parlato il Vangelo: « Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio carico leggero » (*Mt 11, 30*).

Infondendo in noi l'amore suo, il Signore fa lievitare la vita e lancia chi accetta di portare questo carico d'amore in ciò che a noi sarebbe impossibile e perfino incomprensibile.

Consegnarsi all'amore di Dio senza riserve vuol dire consegnarsi alla possibilità della Trinità, che è carità. Si è davvero introdotti a « conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza » (*Ef 3, 19*). È una delle cinque invocazioni della splendida preghiera ascoltata nella lettura fatta da Paolo per i suoi cristiani di Efeso in attesa di arrivare ad essere « ricolmi di tutta la pienezza di Dio » (*Ef 3, 19*).

Nel 1675 il Santo de la Colombière è mandato a Paray-Le-Monial, dove incontra una giovane suora, una di quei "piccoli", di cui ancora ci ha parlato il Vangelo, ai quali sono riservate le rivelazioni delle cose del Padre. Questa giovane suora, il cui incarico era allora di custodire l'asinello perché non rovinasse l'orto del convento, era Margherita Maria Alacoque, che il 27 dicembre 1673, festa di San Giovanni Evangelista, per la prima volta ha avuto la grazia di riposare, come il discepolo prediletto, sul petto di Gesù. « Quel giorno — affermerà — dimenticai me stessa e il luogo in cui ero » e ricevette quei segreti sul "dolcissimo Cuore di Gesù", che saranno definiti "inesplicabili". Sono i segreti di cui ha parlato San Paolo all'inizio del brano ascoltato nella seconda lettura cioè il "Mistero di Cristo" non rivelato alle generazioni precedenti che i pagani sono in

Lui chiamati a partecipare alla stessa eredità degli Ebrei, perché l'amore del Padre non esclude nessuno, nessuno che non si voglia escludere da sé.

È precisamente il dono sperimentato da Santa Margherita, supplicato anch'esso da Paolo, di *"gustare"* — ("conoscere" nel senso biblico vuol dire: sperimentare con gioia) — « l'ampiezza, la larghezza, l'altezza e la profondità » (*Ef 3, 18*) del mistero dell'amore di Cristo, fonte di tutta la salvezza per tutti, sapendo di essere amati, sebbene sia impossibile penetrare la profondità di tale amore.

San Claudio sarà appunto il *"servo fedele e perfetto amico"* che Cristo le manda perché la sostenga e la guidi, e il 21 giugno 1675 ambedue si consaceranno al Cuore di Gesù.

Da allora San Claudio diventa l'apostolo della devozione al Sacro Cuore, non avendo altro pensiero che « *quello di amare, glorificare Colui che solo merita tutto l'amore, tutta la gloria* », quel Cuore che ha tanto amato gli uomini e che è così poco riamato.

In Italia il primo altare al Sacro Cuore è stato eretto proprio qui a Torino, nel 1695, nella cappella del Monastero della Visitazione. La prima immagine del Sacro Cuore venerata da Santa Margherita nel 1685 a Paray-Le-Monial è ora conservata nel Monastero della Visitazione di Moncalieri. Un motivo in più per celebrare nella gioiosa gratitudine la canonizzazione di Claudio de la Colombière.

Presentando il proprio Cuore di Risorto a Santa Margherita, vivente nell'Eucaristia, « *come un trono di fiamme più raggiante del sole e trasparente come un cristallo* », Gesù aveva cominciato col dire: « *Il mio divin Cuore è così appassionato d'amore per gli uomini, per Te in particolare, che non poteva più contenere in se stesso le fiamme della sua ardente carità, bisogna che le diffonda* ».

È la passione di Dio per l'uomo, che si è incarnata in Gesù, crocifisso e risorto e da Lui rivelata e comunicata. L'infinito, incorreggibile, ostinato, pazientissimo amore della Trinità, in Cristo ha amato e palpitato con cuore umano.

C'è un cuore umano che ha amato con la potenza di Dio, con la dimensione di Dio: il cuore umano di Gesù di Nazaret, Figlio di Dio e figlio di Maria. *Cristo è la passione d'amore di Dio resa visibile*.

È quella passione per ogni uomo e per tutto l'uomo, che il Papa fin dalla prima Enciclica, la *"Redemptor hominis"*, invoca e sollecita che divenga, alla vigilia del terzo Millennio, « la passione che abiti nel cuore della Chiesa e di ognuno dei suoi membri » (nn. 13-14. 18).

La risposta al suo Amato da parte della Chiesa, sua splendida Sposa, per avere la quale Cristo ha dato se stesso, — confida sempre Santa Margherita Maria Alacoque — è triplice.

Innanzi tutto il *silenzio dell'adorazione*, quello che abbiamo ricordato ieri, festa di San Tommaso, che toccando il cuore trafitto del Risorto esclama: « *Mio Signore e mio Dio* » (*Gv 20, 28*). È il medesimo silenzio adorante che, davanti al sacramento dell'amore di Cristo, incarnazione dell'amore della Trinità, presente tra noi nell'Eucaristia, fa esclamare

anche a noi: « Mio Signore e mio Dio ». « Mio Signore », cioè Colui che mi governa in tutto, al quale ho consegnato la mia persona e la mia storia.

Un Signore che è Dio, e al quale posso dire: *mio Dio*, perché Egli si è dato tutto a me in Cristo. Sono cose così grandi, troppo grandi, che a volte appunto si fa perfino fatica a crederle sul serio. Sono cose appunto che dovrebbero incantarci ed emozionarci e, molto di più, farci rispondere con l'adorazione.

Poi, la *restituzione dell'amore* verso Colui che ci ha amati per primo, ci ha amati « fino alla fine » (*Gu* 13, 1), e vede il suo amore respinto, disatteso e disprezzato. È la riconoscenza della *riparazione* verso l'amante tradito, è il desiderio riparatore di rivolgersi a Gesù nell'Eucaristia, poiché essa è il luogo dove continua misticamente il suo dolore per l'ingratitudine umana.

L'Eucaristia è appunto il sacrificio di Cristo sulla Croce ripresentato realmente sotto il segno del pane e del vino consacrati, il testamento di Cristo ai suoi che rimanevano quaggiù.

Infine, il *dono del proprio cuore*, che si consacra a Cristo rendendo autenticamente vero il comandamento centrale dell'Alleanza: « Amerai il tuo Dio con tutto il cuore » (*Dt* 6, 5), e non con un pezzo soltanto del proprio cuore.

In fondo si tratta di "spalancare le porte a Cristo", come si esprime il Papa, perché Cristo prenda il nostro cuore, lo immerga nel suo e ce lo restituisca come il cuore della sua Chiesa. È la *spiritualità della consacrazione*, rinnovata ogni mattina attraverso l'offerta della propria giornata, che precisamente intende accogliere in ogni momento e in ogni atto la passione d'amore del Cuore di Cristo e supplica di poter riuscire a rispondere con altrettanto amore.

Proprio per sostenere e diffondere questa triplex risposta è nato l'*Apostolato della Preghiera*, anch'esso iniziato e diffuso da due padri gesuiti. Ringrazio i Gesuiti qui presenti, il loro vice-provinciale e in particolare padre Di Girolamo, che è tra noi apostolo dell'Apostolato della Preghiera. Con l'offerta quotidiana, la Comunione riparatrice, l'Ora santa, i primi venerdì del mese.

Pier Giorgio Frassati ne è stato un fedele appassionato ed un appassionato apostolo. A 13 anni, il 2 gennaio 1914, alunno dell'Istituto Sociale, si iscrive nell'Apostolato della Preghiera, conserva gelosamente nel portafoglio la pagella d'iscrizione, e ha cura dei foglietti che mese per mese, con l'immagine del Sacro Cuore, riportano le intenzioni raccomandate dal Papa. Sarà così l'adolescente e il giovane della Comunione quotidiana, dell'adorazione notturna, il fedele innamorato della Messa, dove attinge la gioia contagiosa e la carità del servizio, anche lui "fino alla fine". Scriveva a Mons. Pinardi: « *Partirò per la montagna dopo la Messa di mezzanotte e la Comunione, con il primo treno del mattino. La notte la trascorrerò qui e dopo la veglia di preghiera mi sentirò più forte, più sicuro e anche più lieto* ».

Non faceva certo retorica Giovanni Paolo II quando, parlando dell'Asso-

ciazione Universale dell'Apostolato della Preghiera, la salutava come: « un tesoro prezioso al cuore del Papa e al cuore di Cristo ».

Di fatto la maggior parte delle intenzioni scelte dal Santo Padre per essere proposte alla Chiesa universale, e si sa che ogni mattina fa anch'egli l'offerta dell'Apostolato della Preghiera, sono tante sfaccettature diverse di quella civiltà dell'amore che propone — sono sempre parole del Papa — « una visione integrale dell'uomo considerato in tutte le sue dimensioni: spirituale e materiale, morale e religiosa, sociale ed ecologica » (*Agli studenti di Praga*, 21 aprile 1990, n. 8).

Pier Giorgio Frassati proprio da questa sua consegna al Sacro Cuore, nell'offerta quotidiana di se stesso e del suo cuore, ha imparato come si ama nel servizio a tutti, ai suoi amici, ai poveri.

Il generale de Gesuiti, padre Kولvenbach, conferma: « Le intenzioni dell'Apostolato della Preghiera devono essere sempre presentate come l'espressione della passione di Dio per l'uomo. Quando preghiamo non lo facciamo solamente a favore di una causa. Per esempio quando si prega per l'ecumenismo significa che per quel mese questa intenzione è la passione del cuore di Dio » (*Messaggio del Cuore di Gesù*, 1990, 101 s.).

Noi che ogni mattina facciamo quest'offerta, e siamo tanti, è bello che sappiamo che quando preghiamo per queste intenzioni il loro significato è che per quel mese esse sono la passione del cuore di Dio!

In questa luce si può dire che l'esigenza di riparazione contenuta nella formula quotidiana dell'offerta dell'Apostolato della Preghiera può davvero diventare una delle forme di uomini nuovi; solo gli uomini nuovi possono fare la nuova evangelizzazione. E gli uomini nuovi li fa soltanto lo Spirito Santo, l'unico che crea novità nella Chiesa, generando la santità in quei cuori che si aprono senza riserve alla sua azione, e si consegnano totalmente all'amore di Cristo, condividendo la sua passione per ogni uomo e per tutto l'uomo. Allora la devozione al Cuore di Gesù e la sua spiritualità certamente esprimono una delle forme della nuova evangelizzazione quando siano davvero interamente incentrate sulla risposta del cuore umano alla passione del Cuore di Dio per l'uomo.

San Claudio de la Colombière e il nostro amato Pier Giorgio Frassati, che sono stati impareggiabili modelli di questa devozione al Cuore di Cristo, contemplano ora, scambiandosi in questo momento uno sguardo sorridente, l'umanità gloriosa di Cristo, che davanti al Padre intercede per noi, sempre con le piaghe della Croce e il Cuore trafitto. Intercedano ambedue per la nostra Chiesa e per ciascuno di noi. In quest'Eucaristia, perciò, affidiamo a loro di presentare al Padre, al Figlio e allo Spirito questa azione oggettiva di grazie, la più grande e l'unica gradita e adeguata all'amore di Dio, perché la nostra Chiesa e ciascuno di noi possa essere capace di rispondere all'amore di Dio con tutta la propria capacità di amore.

Amen.

Prolusione ad un Convegno sulla pastorale del turismo

Chiesa e turismo in Europa Nuove vie per l'evangelizzazione

Si è svolto a Sestriere, da giovedì 25 a domenica 28 giugno, un Convegno nazionale su *"Chiesa e turismo in Europa. Nuove vie per l'evangelizzazione"* promosso dalla C.E.I. e dalla diocesi di Susa.

Il Cardinale Arcivescovo ha aperto i lavori con la Prolusione che qui pubblichiamo.

Chi fa la prolusione non è tenuto a svolgere nessuno dei capitoli che saranno poi dibattuti per rispondere al tema proposto per la riflessione, né intendo per rispetto sostituirmi. Gode di uno spazio "libero", in cui introdurre pensieri e opinioni, domande e convincimenti, si spera non arbitrari, ma nello stesso tempo non così costretti alla precisione dell'argomento.

Questo mi dà il coraggio di parlare, anche perché oltre ad essere consapevole della mia inadeguatezza, sento il disagio di dover correre il rischio di ripetere cose già dette e già scritte in tanti altri Congressi, Convegni e Incontri e nei loro rispettivi *Atti*.

Il fenomeno turistico

Ciò che va sotto il nome di "turismo" è notevolmente polimorfico: vi è compreso quello vacanziero, culturale, avventuroso, e anche quello religioso, il pellegrinaggio, ma vi è compreso anche tutto il discorso del tempo libero e dello sport, e coinvolge la tematica del giorno festivo, civile e religioso, con quella domenica che molti ormai ignorano significare *"Giorno del Signore"*, e ancora del nuovo fine settimana, delle ferie annuali, del ritiro dal lavoro. È difficile ricondurre tutto ad una sola categoria.

Forse si potrebbe ridurre il turismo alla categoria del *"viaggiare"*: oggi tutti sono in movimento, o per lavoro o per diporto, giovani, adulti, anziani. Anche Gesù ha viaggiato parecchio negli ultimi anni della sua vita, ma nessuno, penso, oserebbe chiamarlo un turista. San Paolo ha percorso dopo la conversione più di ottomila chilometri lungo un po' tutte le strade del mondo di allora, a piedi e per nave, ma difficilmente si potrebbe dirlo un turista.

In verità turismo, mobilità, vacanza, nella qualità e nella quantità, con cui si esprime oggi, è certamente un fenomeno di modernità, che si impone per la sua quantificazione di massa e per la sua *"qualità della vita"* che propone.

Si può certamente considerarlo un caso di umanizzazione, ma indubbiamente posto nell'ambiguità, sia per l'ispirazione antropologica immanente che privilegia una visione orizzontalista se non addirittura materialista e per il conseguente inquinamento etico, che si evidenziano come un indice rivelatore di una sfida positiva per la crescita personale della persona e quindi per la missione della Chiesa inviata

in ogni tempo su tutte le strade del mondo per annunciare il *"Redemptor hominis"*, Gesù Cristo Figlio di Dio incarnato, l'uomo vero e nuovo, crocifisso e risorto per la salvezza di tutti, destinati al riposo eterno a lode della gloria di Dio.

Già Paolo VI considerava il turismo come "l'avvenimento sociale del secolo", tempo di salvezza e tempo da salvare, invocando una pastorale di movimento: « *alla mobilità contemporanea deve corrispondere la mobilità della Chiesa* ».

Ma più in profondità, avvertendo come stesse nascendo, non solo diffusamente ma anche surrettiziamente, un modo nuovo di pensare la propria persona, il corpo, il piacere, la festa, un modo nuovo di trattenere rapporti, di scambiare beni materiali, di sfruttare ricchezze corte ma immediate, cambiando i moduli di far vacanza, di vivere il tempo della propria libertà, di fare sport, e quindi cambiando l'uomo e i suoi dintorni, con luminoso intuito coglieva in questi processi della modernità la manifestazione della « *rottura tra il Vangelo e la cultura* » giudicata come il vero « *dramma della nostra epoca* » (*Evangelii nuntiandi*, 20).

Già il Vaticano II nella *Gaudium et spes* al cap. II, dal titolo *"La promozione del progresso della cultura"*, dopo aver descritto i "nuovi stili di vita", tra cui « i nuovi modi di pensare, di agire, di impiegare il tempo libero », insisteva sul « *riconoscimento del diritto di ciascuno alla cultura e alla sua attuazione* » e alla necessità della *"educazione ad una cultura integrale"* perché non diventi evanescente l'immagine dell'*"uomo universale"*, ma al contrario si sappia armonizzare cristianesimo e cultura (nn. 53-62).

Vi si legge:

« Il tempo libero sia impiegato per distendere lo spirito, per fortificare la salute dell'anima e del corpo; mediante attività e studi di libera scelta; mediante viaggi in altri Paesi (turismo), con i quali si affina lo spirito dell'uomo e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza; anche mediante esercizi e manifestazioni sportive, che giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito anche nella comunità, ed offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di Nazioni o di razze diverse. I cristiani collaborino dunque affinché le manifestazioni e le attività culturali collettive, proprie della nostra epoca, siano impragnate di spirito umano e cristiano.

Tuttavia tutte queste facilitazioni non possono assicurare la piena ed integrale formazione culturale dell'uomo, se nello stesso tempo si trascura di interrogarsi profondamente sul significato della cultura e della scienza nei riguardi della persona umana » (n. 61).

Il turismo può, dunque, essere considerato come uno strumento per l'educazione a una cultura integrale, cioè non chiusa e settoriale ma universalistica, animata da valori come la gratuità contemplativa e l'ammirazione per la bellezza, lo scambio tra le diverse tradizioni (anche l'iniziativa di questo Convegno lo dimostra).

La Chiesa, che intende riflettere su questo fenomeno complesso del turismo, vuole affrontarlo e interpretarlo attraverso la propria specifica originalità e competenza, pur non sottovalutando i problemi politici, tecnici, organizzativi ed economici con la realtà del turismo stesso, che coinvolge milioni di persone che ne godono e milioni di altre persone che vi lavorano come imprenditori o dipendenti.

LA CHIESA A FRONTE DEL TURISMO ALLA LUCE DELLA RIVELAZIONE

La Chiesa ritiene necessario e urgente riproporre le primarie connessioni del turismo con la cultura e, in definitiva, con l'uomo alla luce dell'uomo Figlio di Dio, Gesù Cristo e della sua verità, che è anche via e vita.

La categoria del viaggio

Il Card. Biffi iniziava il suo saluto alla Giornata di studi su *"Turismo e cultura del sacro per la nuova Europa"* affermando appunto che

« Il moderno fenomeno del turismo — amplificazione e massificazione del fenomeno antico e perenne del "viaggio" — non può lasciare indifferente la Chiesa. Primariamente vi è la ragione generale che niente di ciò che è umano è estraneo alla prospettiva di fede e sottratto all'attenzione di chi sa che in Cristo tutto l'uomo, nella sua multiforme realtà, è stato assunto e avvalorato nell'unico disegno del Padre. Specificamente perché il "viaggio" da sempre è metafora leggibile della vita. È metafora suggestiva a richiamare e a esprimere diverse attitudini dell'animo, sia negative che positive, sempre meritevoli di essere capite in sé e poste in consapevole relazione con la verità assoluta dell'uomo e inquadrare nella meditazione cristiana. Il viaggio — e dunque anche il turismo — può essere visto sia come "fuga" sia come "ricerca": fuga da sé, dai propri contesti vincolanti, dalle proprie responsabilità concrete, al limite della sazietà dell'esistere; ricerca di qualcosa — e al fondo di Qualcuno — che stia "oltre", che sia autenticamente appagante, che sazi la fame di verità, di bellezza, di comunione che c'è in ogni uomo ».

In effetti il *viaggio* impone la questione: da dove e per dove?, la questione della partenza, della metà, dell'arrivo, e naturalmente del perché si parte. « *Se non sai dove vai — scrive un Autore — finisci da un'altra parte* » (Peter Lawrence).

La rivelazione biblica comincia con una partenza e un grande viaggio, e ha al centro un grande esodo dal paese della servitù a quello della promessa del servizio fino al viaggio di Gesù per Gerusalemme dove compirà il suo esodo. Ci sono i cammini di Dio con il suo popolo e i pellegrinaggi del popolo al luogo della presenza, fino a Cristo cammino vivente e presenza vivente. L'uomo biblico sa che vi sono due vie, quella buona e quella cattiva, quella larga e quella stretta, conosce i sentieri tortuosi sui quali chi vi cammina non conosce la pace (cfr. Is 59, 8). Vi è anche un Pre-cursore « *per preparare le strade* » e « *dirigere i passi sulla via della pace* » (Lc 1, 76.79). E l'Apostolo sa che deve correre, ma non « *come chi è senza metà* » (1 Cor 9, 26), per cui « *dimentico del passato e proteso verso il futuro corro verso la metà per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù* » (Fil 3, 13-14).

La categoria del tempo

Il *tempo libero* pone la inebriante e terribile questione della libertà: libero da che cosa e per che cosa? Il tempo è nato col primo atto di libertà dell'Adamo originario, maschio e femmina e, purtroppo, è stato riempito da un rifiuto del progetto divino per un'alleanza di vita. Tempo libero come tempo ferito, tempo perso! Vi sono espressioni correnti rivelatrici di una cultura del tempo: *"darsi al bel tempo"*, *"sprecare il tempo"*, addirittura *"ammazzare il tempo"*, cioè uccidere il senso vero della libertà. Vacanza come vacanza dalla responsabilità della libertà. Si è perduto, o si può sempre perdere il senso del tempo come luogo degli interventi di Dio e delle risposte delle libertà umane. Vi è tutto un problema di un'educazione alla libertà per una vera educazione all'uso del tempo. Davvero la necessità di passare dal tempo di ricreazione alla ri-creazione del tempo.

La categoria del riposo

A sua volta il *riposo* pone la questione del rapporto tra lavoro e riposo in termini non di semplice alternanza e tanto meno di opposizione. Purtroppo pare che si faccia strada una attitudine di considerare il riposo turistico — (posto che lo sia) — come l'unica o quanto meno la principale ragione per cui si sopporta il lavoro. Mi dicono che negli uffici dal lunedì al mercoledì non si fa che parlare del week-end del sabato-domenica e dal giovedì del week-end del sabato-domenica successivi.

S. Ambrogio scriveva alla sorella Marcellina: *«Se vuoi fare una cosa a lungo ogni tanto smetti di farla»*. Vi è una evasione giustificabile in funzione di recuperare freschezza e slancio in vista dei propri impegni, e vi è un'ansia di evasione che nasce dal sotteso rifiuto dell'impegno. Anche Dio ha riposato e ha voluto un giorno per il riposo, perché la persona umana non dimenticasse di essere persona umana, nel riferimento a Colui che tale l'ha creata facendola sua figlia e chiamandola ad essere collaboratrice per fare il mondo più bello e la storia una alleanza. Riposo, quindi, anch'esso come segno di liberazione e di libertà — Dio ha cominciato a liberare il suo popolo dai lavori forzati — e di partecipazione al riposo del Creatore, per la lode e il canto della sua gloria e delle sue opere fatte con noi. Riposare è mostrarsi immagine di Dio, non solo come libero ma come libero figlio di Dio. Il vero riposo non è cessazione, ma compimento dell'attività di collaboratore di Dio, allora diventa quaggiù pregustazione del cielo. Lo si può chiamare *"Delizia"*, poiché chi lo vive così *«troverà nel Signore le sue delizie»* (*Is 58, 13 s.*).

E si potrebbe continuare per lo sport e con più coinvolgimento per il pellegrinaggio. Ma in fondo la vera questione è di dare verità alla libertà. La tentazione è di dire che si è liberi quando si può fare quello che si vuole, ma si dimentica la decisiva importanza della questione del *ciò* che si vuole. Altrimenti si pone un atto libero, ma non liberante. Ora, la verità e la bellezza della libertà, e il suo gusto che genera vera gioia, e non solo piacere effimero quando non piacere triste, è l'essere liberato *per*.

Ciò che scelgo attraverso la libertà che cos'è? Tanto più grande è il bene che si sceglie, fino al Bene supremo, il quale poi non è un'entità anonima, ma i Tre che sono Uno, tutto e solo amore, tanto più grande è la mia libertà.

D'altro canto quando si parla di turismo se siamo portati, anche per la radice stessa del termine, a pensare al "divertirsi", al distaccarsi cioè dalla propria consuetudine, dalla propria quotidianità, dal proprio legame alla terra, dobbiamo anche interrogarci sul significato di questo "uscire" dalla propria terra: « *Esci dal tuo paese, dalla tua patria* — è detto dal Signore ad Abramo — *e vai verso il paese che io ti indicherò* » (Gen 12, 1).

Essere della propria terra è cercare una radice, cercare una consistenza, cercare di giustificare il proprio senso nel mondo, ma "uscire", il cercare altrove, il rincorrere pascoli di bellezze che qui non si hanno, è forse testimonianza, per Abramo rivelata, per altri — i più — spesso inconsapevole, di aver avvertito che quelle radici che si riteneva di avere, in fondo non sono che delle radici simboliche, delle radici che rinviano ad una radice ben più profonda, che ha bisogno di altri simboli, di altre ricerche, di altre immagini, di altri paesaggi. Forse al fondo di un autentico pellegrinare dell'uomo in cerca della bellezza, della bellezza nuova, vi è questa ricerca di una radice profonda ed ultima che dia senso alla vita.

Si impone, dunque, la necessità di uno sviluppo della riflessione *teologica* su questo fenomeno umano del turismo, per fondare più seriamente l'*etica* del turismo — non è l'uomo fatto per il sabato, ma il sabato per l'uomo — e arrivare a scoprire i valori spirituali del turismo, le sue virtualità cristiane, per elaborare una *spiritualità*, e forse bisognerà pensare a una "estetica" del turismo. Ci sono, ad esempio, sviluppi della cultura estetica dell'Europa che sono stati direttamente generati dallo sguardo cristiano sul mondo e sulle cose. Proprio lo sguardo tipicamente cristiano ha insegnato a concepire il popolo non più come *etnia* di un solo sangue e di una sola lingua, ma come potenziale *ekklesia* di voci diverse e consonanti, dove ognuno parla la propria lingua eppure non vi è più né giudeo né greco, e tutti odono risuonare il medesimo lieto annuncio.

Il linguaggio della bellezza è universale. La comunità cristiana deve aprirsi all'accoglienza di questi "pellegrini della bellezza", deve accoglierli con l'animo di chi sa di poter offrire una *radice*, di chi sa di poterli avviare alla scoperta di simboli, di segni, di figure, di immagini di paesaggi che nella loro profondità rinviano ad un senso ultimo.

LA CHIESA SUL VERSANTE SOCIALE DEL TURISMO

La Chiesa è consapevole che il turismo si intreccia con gesti e luoghi centrali della sua stessa vita.

Tutti sanno che la Chiesa è stata ed è soggetto promotore di fenomeni tipicamente religiosi e però affini ad analoghi fenomeni turistici, come i pellegrinaggi. Il pellegrinaggio è certamente un fatto religioso, ma presenta componenti culturali assai vistose, tant'è vero che gli itinerari tradizionali di pellegrinaggio sono spesso diventati itinerari turistici ricchi di fascino.

Consistente è anche l'importanza delle iniziative turistiche promosse dalla Chiesa, dalle Diocesi, dalle parrocchie, per i giovani, gli adulti, gli anziani, nel quadro della loro attività educativa. Non poche Diocesi hanno Uffici turistici veri e propri, molto attrezzati.

In Europa, soprattutto, il turismo oltre che interessare giunge ad investire la Chiesa: basta pensare al numero elevatissimo di monumenti e di raccolte artistiche di grandissima importanza per non parlare dell'apporto costituito dalle opere d'arte presenti nelle principali gallerie pubbliche. In Italia più dell'ottanta per cento di ciò che il turista vede è in qualche maniera legato alla vita e alla storia della Chiesa. I grandi monumenti dell'architettura e scultura europea sono le Cattedrali, ed esse sono primariamente luoghi dedicati alle celebrazioni liturgiche, alla preghiera, alla vita delle comunità cristiane. E proprio questa "verità" è ciò che più è dimenticato da coloro che organizzano tempo, ritmi, esperienze dei turisti.

La Chiesa non può restare "assente", non può limitarsi ad ospitare il passaggio turistico, deve essere presente in esso e diventare l'interlocutrice responsabile. Proprio questo non evitabile rapporto Chiesa-turismo fa nascere nel concreto versante sociale diverse e serie domande.

Come conciliare, ad esempio, le primarie finalità di culto e di vita comunitaria delle chiese, delle Cattedrali, dei conventi con le esigenze crescenti del turismo?

Come qualificare il contatto con i monumenti religiosi in modo che la lettura di essi, proposta ai turisti, non ignori o sia riduttiva della verità di ciò che si è venuto a vedere, quella verità senza della quale quell'opera d'arte non esisterebbe?

Come garantire condizioni adeguate per un accostamento a opere d'arte e a monumenti, senza che si producano sgradevoli fenomeni di affollamento e di gravi mancanze di rispetto?

Come dar vita a forme stabili di collegamento tra organismi ecclesiali e organismi pubblici e privati impegnati nel medesimo settore, per promuovere uno sviluppo ordinato di esso?

La Chiesa non può non sentirsi impegnata in tutti questi compiti e mentre sente di dover domandare la collaborazione di tutti, a sua volta avverte il dovere di offrire la propria collaborazione allo sviluppo qualitativo del turismo.

A questo riguardo non può esimersi dal richiamare l'attenzione su alcuni aspetti di questo sviluppo qualitativo:

- una più convinta riflessione sulla dimensione integrale umana e non puramente efficientista ed economica del fenomeno turismo, riportando l'uomo al centro della preoccupazione degli operatori turistici, così che domande come: *perché* e *per chi* il turismo non siano ignorate;
- uno sforzo maggiore per l'incontro con i luoghi, i monumenti, le opere d'arte siano momenti educativi qualificati, capaci di comunicare valori profondi;
- un richiamo ad una attiva responsabilizzazione e collaborazione per conservare monumenti e siti naturali, non ignorando che « *il primo scritto dato da Dio è la natura delle cose create* » (Isacco di Ninive).

Da ultimo, non certo perché cosa ultima, va citata una riflessione molto seria di Giovanni Paolo II fatta per un Congresso mondiale di pastorale del turismo nel 1979:

« *L'industria turistica è principalmente un fenomeno di Paesi ricchi. Se c'è un turismo ragionevole, esistono anche forme di turismo di lusso, e anche semplicemente di spreco, che sono un insulto e una provocazione per i due terzi dell'umanità alle prese con situazioni economiche miserabili, senza contare che nei nostri Paesi ricchi ci sono anche degli esclusi dal turismo, delle persone schiacciate da questa industria in espansione. Vi chiedo di non dimenticare mai i poveri. La promozione del turismo da una parte e la pastorale del turismo dall'altra sarebbero incomplete e si screditerebbero se non includessero anche l'educazione a una apertura in favore di una solidarietà mondiale e di ampio respiro.* ».

Insomma anche l'affronto del problema del turismo va collocato nel quadro della Dottrina sociale della Chiesa.

IL TURISMO E LE NUOVE VIE DELL'EVANGELIZZAZIONE

La Chiesa esiste per la missione. La missione è la sua identità. Anche di fronte al fenomeno del turismo la Chiesa non può rinunciare ad essere se stessa e quindi sa di essere inviata ad evangelizzare anche in questo nuovo contesto di esistenza. Evidentemente evangelizzare i turisti, ma anche valorizzando ciò che nel turismo può favorire l'opera evangelizzatrice e cercando di correggere ciò che la potrebbe ostacolare, non perché il turismo evangelizzi di per sé, ma perché chi lo organizza e chi lo gode possa incontrare Colui che è la bellezza, la sapienza, la gioia, la vera salvezza, l'autentica umanità.

Certamente le vie dell'evangelizzazione "incrociano" il turismo, ma è altrettanto certo che l'annuncio evangelico della salvezza attraverso la "croce" di Gesù Cristo non trova un'accoglienza facile, anche se rimane vero che — come scrive mons. Mazza — « *il tempo e lo spazio del turismo offrono disponibilità all'ascolto, alla meditazione, alla comunione con Dio a tutti quelli che, con libertà di spirito, vogliono riprendere il gusto del pensare e assaporare la gioia di un'autentica avventura dell'anima.* ». Perciò è importante e persino urgente elaborare una strategia pastorale perché la Chiesa si faccia vedere nel turismo « *attraverso quelle modalità che la dicono missionaria.* ». Il turismo è anch'esso uno di quegli "areopaghi" nuovi di cui parla Paolo VI nella "Evangelii nuntiandi", che dunque vanno ben conosciuti, ma poi è lo stesso Papa Giovanni Paolo II a scrivere che « *si è missionari prima di tutto per ciò che si è, come Chiesa che vive profondamente l'unità dell'amore prima di esserlo per ciò che si dice e si fa* » (Redemptoris missio, 23).

È, dunque, decisivo prima di ogni discorso sulle strategie e le tattiche evangelizzare tenendo presente ciò che ne è il presupposto indispensabile e cioè la conoscenza e la fedele consapevolezza della vera natura dell'evangelizzazione. Ora questa è prima opera dello Spirito Santo di Cristo continuamente inviato dal Padre alla sua Chiesa. Per questo tra i molti documenti che si hanno a disposizione per leggere il mondo e la nostra posizione missionaria nel mondo, penso che uno dei più significativi (e forse dimenticato) sia l'Enciclica "Dominum et vivificantem" (Giovanni Paolo II, Pentecoste 1986), proprio perché illumina la Terza Persona

come protagonista esimia della storia degli *"uomini"*, e non solo dei mistici. Del resto non a caso l'ottavo capitolo, l'ultimo, dell'Enciclica *"Redemptoris missio"*, il cui titolo è *"La spiritualità missionaria"*, è sì il capitolo più breve e tuttavia quello decisivo perché conclude con una espressione la quale racchiude in sé la spinta per tutto ciò che è stato deto prima: « *Anche noi — dice il Papa — ben più degli Apostoli abbiamo bisogno di essere trasformati e guidati dallo Spirito* » (n. 92).

Se vogliamo fare qualcosa di *"nuovo"* (la *"nuova"* evangelizzazione oggi) bisogna partire da qui e lasciarci rievangelizzare, noi antiche cristianità. Lo Spirito Santo libera la Chiesa da ogni possibile invecchiamento, perché essendo la *memoria* vivente di Cristo fa sì che la parola di Cristo sia sempre percepita come il *"nuovo"* assoluto e perenne. Come potranno i cristiani far sentire l'annuncio come *"nuovo"* se essi per primi non riconoscono il *"nuovo"* e non si lasciano fare *"nuovi"*? Il *"successo"* missionario cristiano — (se è lecito usare questo linguaggio) — sta innanzi tutto nell'essere in questo modo.

Anche per la questione del turismo l'evangelizzazione è prima la *"vita cristiana"* del cristiano turista, viaggiatore, fruitore, organizzatore, imprenditore, lavoratore. Il *kerigma* è sì una parola, ma una parola che viene detta in un certo modo, una parola che rivela la vita: l'annuncio è la parola di una persona in qualche modo compromessa e trasformata dalla parola stessa che dice e per questo è una presenza carica di significato. La vita cristiana è stata sempre credibile là dove è brillato almeno un bagliore della vera santità.

Per questo mi permetto di ripetere ciò che ho detto in una relazione ad un Convegno, organizzato dal Pontificio Consiglio per i Laici per i rappresentanti internazionali dell'aggregazione cattolica dei laici, di affermare che i nuovi areopaghi « *sono evangelizzati vivendoli in altro modo, la cui anima è l'agape santa e i cui protagonisti unici sono i santi. Essi sono del tutto necessari. Se oggi è normale che l'areopago (qualunque esso sia, culturale, sociale, delle comunicazioni sociali... e si può aggiungere del turismo) punti su un umanesimo terreno dove l'uomo "comprende" il mondo, dispone o almeno sa di poter disporre delle tecniche necessarie per agire sul mondo in modo intelligente e nel proprio interesse, e arricchisce il mondo con oggetti e apparati tecnologici, e questi tre elementi lo rendono potenzialmente padrone del suo destino — affermazioni che noi sappiamo dolorosamente illusorie — i cristiani sono sfidati da Dio a rispondere a queste sfide culturali con l'umanesimo santo che Dio mette, grazie a loro, a disposizione del mondo* » (Rocca di Papa, 11 maggio 1992)*.

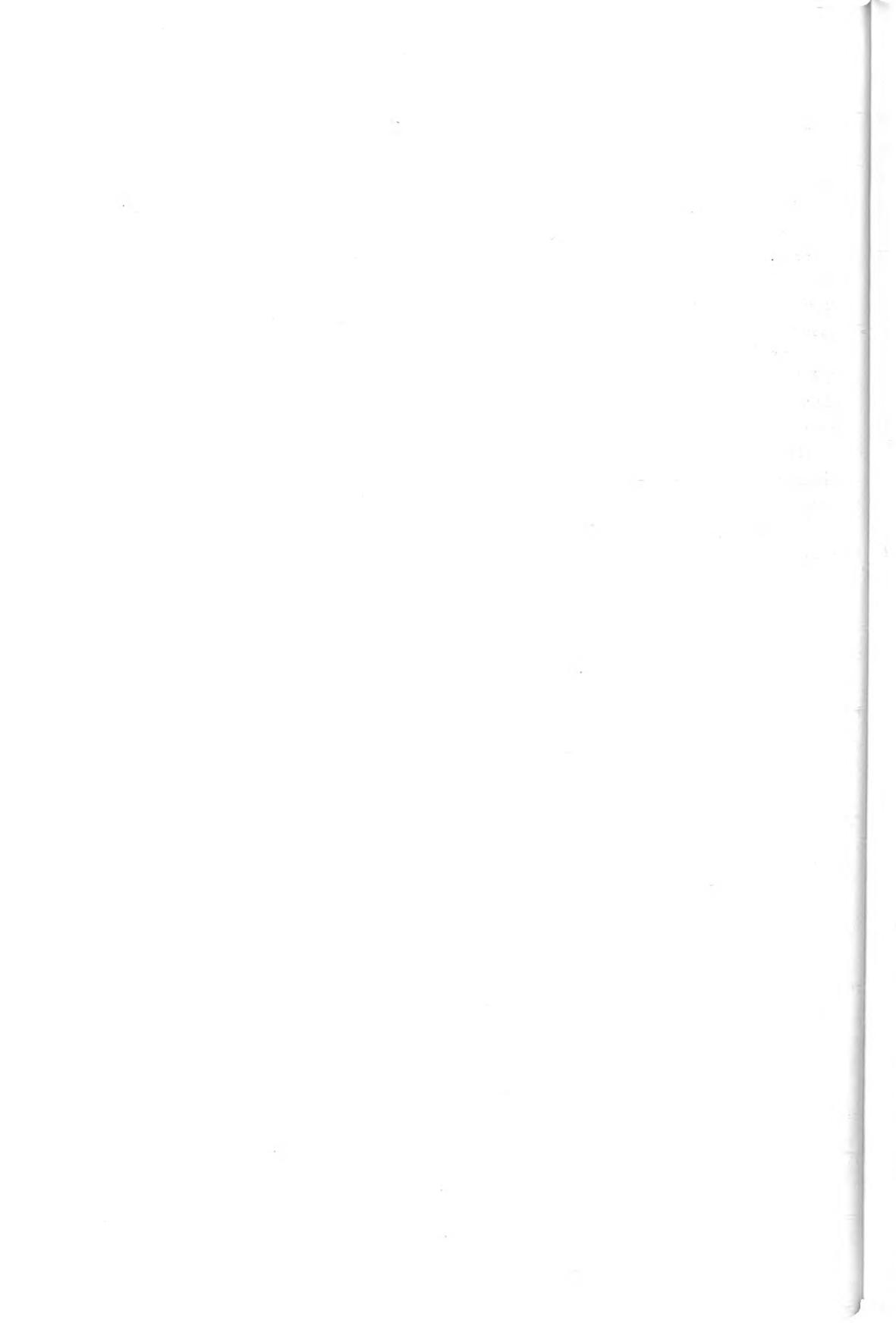
In fondo il cristiano deve imparare innanzi tutto a vedere uomini e cose, e quindi anche gli uomini e le cose del turismo, con gli occhi di Dio e a capirle, interpretarle e affrontarle col pensiero e il giudizio di Dio, che è il pensiero di Dio, e questo ce lo dà e lo garantisce lo Spirito Santo. È la promessa precisa di Gesù in partenza per tornare al Padre: « Quando verrà lo Spirito di verità egli vi guiderà verso la verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo annunzierà » (Gv 16, 13-14).

Certo — e concludo citando H. Urs von Balthasar — « *chi vuole ricevere questo*

* RDT_O 1992, 648 [N.d.R.].

*Spirito per la situazione deve permanere nell'origine in cui spira, fra Padre e Figlio, cioè nella preghiera, nel sacrificio, nella prontezza per ogni missione. Nello Spirito sarà in grado di conoscere e di agire. Il che significa: attraverso il suo atteggiamento cristiano saprà approntare qualcosa di chiaro nelle situazioni ambivalenti; sospingerà verso una giusta risoluzione quelli che soffrono nella oscurità della stessa situazione proprio con la sua decisività. Attraverso il cristiano lo Spirito agisce con la sua chiarezza anche nel mondo pagano. Questo non vuol dire però che egli non debba studiare il caso nella sua complessità e lasciarlo tale e quale. Non può essere un semplicista e non può neppure trinciare dall'esterno la complessità delle cose profane con la spada di un argomento teologico. Lo Spirito Santo agisce in lui in tutt'altro modo. Fa parte delle sue attribuzioni prevenire e chiarire dal di dentro le cose profane » (H. URS VON BALTHASAR, *L'impegno del cristiano nel mondo*, p. 81).*

Ha dunque tutta la sua giustificazione questo Convegno Nazionale e l'augurio sincero e vivo è che, con la luce e la forza dello Spirito, che « *intercede per i credenti secondo i disegni di Dio* » (Rm 8, 27), siamo aiutati, noi e la nostra comunità ecclesiale italiana, a trovare le nuove vie dell'evangelizzazione per questi nuovi spazi e tempi umani del turismo, così che dalla "Babele" mondana si passi alla "Pentecoste" della *Ekklesia*, perché l'uomo e la donna europei, anche grazie al turismo evangelizzato, ritrovino le loro radici culturali autentiche e non temano di tornare a dissetarsi a quella fonte originaria che le ha generate, il cristianesimo.



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Escardinazioni

MANZO don Cristoforo, nato a Villafranca Piemonte il 7-9-1921, ordinato il 29-6-1946, al fine dell'incardinazione nella Diocesi di Vigevano, su sua istanza con decreto in data 20 luglio 1992 è stato escardinato dall'Arcidiocesi di Torino.

PERAZZO don Paolo, nato a Venaria Reale il 25-10-1961, ordinato l'1-6-1991, al fine dell'incardinazione nell'Arcidiocesi di Corfù, su sua istanza con decreto in data 31 luglio 1992, avente decorrenza dall'1 settembre 1992, è stato escardinato dall'Arcidiocesi di Torino.

ONALI diac. Clemente, nato a Marrubiu (OR) il 22-10-1931, ordinato il 21-10-1979, al fine dell'incardinazione nell'Arcidiocesi di Oristano, su sua istanza con decreto in data 28 agosto 1992 è stato escardinato dall'Arcidiocesi di Torino.

Seminari diocesani

Con decreto in data 16 luglio 1992, il Cardinale Arcivescovo ha stabilito che:

* il Seminario Maggiore dell'Arcidiocesi ha sede in 10131 TORINO, v. Lanfranchi n. 10 (tel. 819 45 55); in esso ha sede anche la Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (tel. 819 31 34);

* il Seminario Minore dell'Arcidiocesi viene unificato con sede in 10131 TORINO, v. Thovez n. 45 (tel. 660 11 66).

Dalla data 16 luglio 1992 hanno vigore i seguenti provvedimenti:

BOARINO don Sergio, nato a Bra (CN) il 12-5-1942, ordinato il 26-6-1966, ha terminato l'ufficio di rettore del Seminario Maggiore;

DANNA don Valter, nato a Torino il 17-7-1954, ordinato il 6-10-1984, ha terminato l'ufficio di vicerettore del Seminario Maggiore;

COCCOLO don Giovanni, nato a Cumiana il 24-8-1928, ordinato il 29-6-1951, è stato nominato rettore del Seminario Maggiore (tel. 819 45 59). Egli conserva, fino a nuova disposizione, l'ufficio di Vicario Episcopale territoriale per il Distretto pastorale Torino Sud-Est;

BASSO don Marino, nato a Chieri il 26-6-1956, ordinato il 30-9-1980, è stato nominato vicerettore del Seminario Maggiore (tel. 819 30 91);

ARNOLFO don Marco, nato a Cavallermaggiore (CN) il 10-11-1952, ordinato il 25-6-1978, ha terminato l'ufficio di rettore del Seminario Minore - sezione Scuola Media inferiore ed è stato nominato rettore del Seminario Minore unificato;

SALIETTI don Giovanni, nato a Torino il 23-11-1933, ordinato il 29-6-1957, ha terminato l'ufficio di rettore del Seminario Minore - sezione Scuola Media superiore ed è stato nominato direttore spirituale del Seminario Minore unificato;

BRUNATTO diac. Giulio, nato a Chiomonte il 4-12-1928, ordinato il 19-6-1982, ha terminato l'ufficio di collaboratore del rettore del Seminario Minore - sezione Scuola Media superiore ed è stato nominato collaboratore del rettore del Seminario Minore unificato.

Rinunce

VALENTINI don Gioachino, nato a Tassullo (TN) il 18-6-1921, ordinato il 20-4-1946, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Edoardo Re in Nichelino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 16 luglio 1992.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

TRUFFO can. Nicola, nato a San Mauro Torinese il 19-6-1921, ordinato il 29-6-1945, ha presentato rinuncia all'ufficio di direttore della Casa del clero "S. Pio X" in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 agosto 1992.

BOASSO don Giovanni, nato a Poirino il 23-10-1916, ordinato il 2-6-1940, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Carlo Borromeo in San Carlo Canavese. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 settembre 1992.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

Termine di ufficio

VAGGE p. Carlo, O.F.M.Conv., nato a Genova il 7-5-1947, ordinato il 28-10-1978, ha terminato in data 16 luglio 1992 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna della Guardia in Torino.

PIOMBI diac. Livio, nato a San Francesco al Campo l'1-4-1940, ordinato il 23-6-1979, ha terminato in data 1 agosto 1992 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Giuseppe Benedetto Cottolengo in Torino.

VISINTAINER p. Cornelio, C.S.I., nato a Civezzano (TN) il 7-8-1914, ordinato il 28-6-1942, ha terminato in data 31 agosto 1992 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Nostra Signora della Salute in Torino.

CAMINALE p. Bruno, O.F.M.Cap., nato a Torino il 24-3-1934, ordinato il 9-2-1958, ha terminato in data 1 settembre 1992 l'ufficio di parroco della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Torino.

BAGNA don Giuseppe, nato a Torino il 30-11-1959, ordinato l'8-9-1984, ha terminato in data 1 settembre 1992 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Maria della Stella in Rivoli.

BASSO don Marino, nato a Chieri il 26-6-1956, ordinato il 30-9-1980, ha terminato in data 1 settembre 1992 l'ufficio di vicario parrocchiale nelle parrocchie S. Cassiano Martire - S. Francesco d'Assisi - S. Maria in Grugliasco.

PANTEGHINI don Giovanni, S.D.B., nato a Bienna (BS) il 13-5-1944, ordinato il 15-7-1978, ha terminato in data 1 settembre 1992 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giuseppe Lavoratore in Torino.

PELLINI don Sergio, S.D.B., nato a Legnago (VR) il 16-5-1959, ordinato il 9-8-1987, ha terminato in data 1 settembre 1992 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Ausiliatrice in Torino.

Trasferimenti

— di vicari parrocchiali

In data 16 luglio — con decorrenza dall'1 settembre 1992 — sono stati trasferiti come vicari parrocchiali i seguenti sacerdoti:

AIROLA don Giancarlo, nato a Torino il 17-1-1958, ordinato il 7-6-1987, dalla parrocchia Gesù Redentore in Torino alla parrocchia S. Maria della Stella in 10098 RIVOLI, v. Fratelli Piol n. 44, tel. 958 64 79;

BRUNETTI don Marco, nato a Torino il 9-7-1962, ordinato il 7-6-1987, dalla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Santena alla parrocchia S. Maria Madre della Chiesa in 10036 in SETTIMO TORINESE, v. Don Gnocchi n. 2, tel. 800 19 82. Inoltre è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Vincenzo de' Paoli in Settimo Torinese;

CORA don Silvio, nato a Cuneo il 23-2-1965, ordinato l'1-6-1991, dalla parrocchia S. Giuseppe Artigiano in Settimo Torinese alla parrocchia Gesù Operaio in 10154 TORINO, v. Leoncavallo n. 18, tel. 248 24 20;

DEGREGORI don Massimo, nato a Torino il 28-12-1958, ordinato il 7-6-1987, dalla parrocchia S. Caterina da Siena in Torino alla parrocchia Assunzione di Maria Vergine - Lingotto in 10127 TORINO, v. Nizza n. 355, tel. 696 58 02;

FASSINO don Fabrizio, nato a Rivoli il 19-5-1963, ordinato il 22-5-1988, dalla parrocchia Stimmate di S. Francesco d'Assisi in Torino alla parrocchia S. Paolo Apostolo - Rivoli in 10090 CASCINE VICA, v. San Paolo n. 4, tel. 959 85 72;

MITOLO don Domenico, nato a Torino il 18-8-1957, ordinato il 13-10-1984, dalla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Leini alla parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in 10135 TORINO, v. Gianelli n. 8, tel. 317 11 20;

NOTA don Giuseppe, nato a Torino l'11-6-1961, ordinato il 7-6-1987, dalla parrocchia S. Paolo Apostolo in Rivoli alla parrocchia Ascensione del Signore in 10137 TORINO, v. Bonfante n. 3, tel. 309 58 04. Inoltre è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia La Pentecoste in Torino.

— di collaboratore parrocchiale

MIGNANI don Gian Paolo, nato a Vertova (BG) il 15-10-1949, ordinato il 23-3-1978, è stato trasferito come collaboratore parrocchiale in data 1 settembre 1992 dalla parrocchia S. Lorenzo Martire in Collegno alla parrocchia S. Giulio d'Orta in 10153 TORINO, c. Cadore n. 17/3, tel. 899 56 32.

— di collaboratori pastorali

In data 16 luglio 1992 — con decorrenza dall'1 settembre 1992 — sono stati trasferiti come collaboratori pastorali i seguenti diaconi permanenti:

BONANSEA diac. Gilberto, nato a Torino il 27-10-1940, ordinato il 21-4-1979, dalla parrocchia S. Chiara Vergine in Collegno alla parrocchia Stimmate di S. Francesco d'Assisi in Torino;

PALMUCCI diac. Renato, nato a Torino il 25-6-1938, ordinato il 20-11-1983, dalla parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori in Torino alla parrocchia Trasfigurazione del Signore in Torino.

Nomine**— di parroci**

BOARINO don Sergio, nato a Bra (CN) il 12-5-1942, ordinato il 26-6-1966, è stato nominato in data 16 luglio 1992 parroco della parrocchia S. Edoardo Re in 10042 NICHELINO, v. Buonarroti n. 16, tel. 606 23 75.

VIECCA don Giovanni, nato a Torino il 13-11-1936, ordinato il 28-6-1964, è stato nominato in data 1 agosto 1992 parroco della parrocchia S. Luigi Gonzaga in 10023 CHIERI, v. Trofarello n. 1, tel. 947 27 03.

GALLIANO don Emilio, S.D.B., nato a Pinasca il 22-5-1927, ordinato l'1-7-1956, è stato nominato in data 1 settembre 1992 parroco della parrocchia Maria Ausiliatrice in 10152 TORINO, p. Maria Ausiliatrice n. 9, tel. 521 19 13.

ROLANDO don Ester, nato a Giaveno il 28-6-1952, ordinato il 16-10-1977, è stato nominato in data 1 settembre 1992 parroco della parrocchia S. Carlo Borromeo in 10070 SAN CARLO CANAVESE, v. Ciriè n. 2, tel. 920 72 57.

— di amministratore parrocchiale

BELTRAMO Giovanni Battista p. Maurilio, O.F.M.Cap., nato a Busca (CN) il 15-8-1924, ordinato il 23-2-1947, è stato nominato in data 1 settembre 1992 amministratore parrocchiale della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Torino, vacante per trasferimento del parroco Caminale p. Bruno, O.F.M.Cap.

— di vicari parrocchiali

In data 16 luglio 1992 — con decorrenza dall'1 settembre 1992 — i seguenti sacerdoti che hanno ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 13 giugno 1992 sono stati nominati vicari parrocchiali:

BUSSANI don Roberto, nato a Torino il 31-10-1967, nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in 10040 LEINI', v. San Francesco al Campo n. 2, tel. 998 80 98;

GAMBINO don Luciano, nato a Chieri il 15-3-1965, nelle parrocchie S. Cassiano Martire - S. Francesco d'Assisi - S. Maria in Grugliasco. Abitazione: parrocchia S. Cassiano Martire, 10095 GRUGLIASCO, v. Cravero n. 8, tel. 78 10 68;

MENZIO don Vincenzo, nato a Chieri l'1-3-1962, nella parrocchia Natività di Maria Vergine in 10141 TORINO, v. Bardonecchia n. 161, tel. 779 05 60;

PERUCCA don Enrico, nato a Savigliano (CN) il 24-8-1967, nella parrocchia S. Pietro in Vincoli in 10036 SETTIMO TORINESE, p. San Pietro in Vincoli n. 6, tel. 800 01 83. Inoltre è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giuseppe Artigiano in Settimo Torinese;

REPOLE don Roberto, nato a Torino il 29-1-1967, nella parrocchia Gesù Redentore in 10137 TORINO, p. Giovanni XXIII n. 26, tel. 309 50 26. Inoltre è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia SS. Nome di Maria in Torino;

SIVERA don Gian Franco, nato a Torino il 15-7-1965, nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in 10026 SANTENA, v. Cavour n. 34, tel. 949 26 37.

— di vicari parrocchiali religiosi

SACCHI p. Ferdinando, O.F.M.Conv., nato a Pasturana (AL) il 23-10-1944, ordinato il 30-6-1973, è stato nominato in data 16 luglio 1992 vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna della Guardia in 10142 TORINO, v. Monginevro n. 251, tel. 70 08 03.

CENA don Marco, S.D.B., nato a Chivasso il 20-1-1964, ordinato il 13-6-1992, è stato nominato in data 1 settembre 1992 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giuseppe Lavoratore in 10155 TORINO, c. Vercelli n. 206, tel. 26 32 94.

FONTANA p. Pierino, C.S.I., nato a Cravanzana (CN) il 6-12-1928, ordinato il 17-3-1956, è stato nominato in data 1 settembre 1992 vicario parrocchiale nella parrocchia Nostra Signora della Salute in 10147 TORINO, v. Vibò n. 24, tel. 29 09 98.

PASQUERO don Roberto, S.D.B., nato a Chieri il 5-12-1951, ordinato l'1-7-1979, è stato nominato in data 1 settembre 1992 vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Ausiliatrice in 10152 TORINO, p. Maria Ausiliatrice n. 9, tel. 521 23 20.

— di collaboratori parrocchiali

BAGNA don Giuseppe, nato a Torino il 30-11-1959, ordinato l'8-9-1984, è stato nominato in data 16 luglio 1992 — con decorrenza dall'1 settembre 1992 — collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria della Stella in 10098 RIVOLI, v. Fratelli Piol n. 44, tel. 958 64 79.

DANNA don Valter, nato a Torino il 17-7-1954, ordinato il 6-10-1984, è stato nominato in data 16 luglio 1992 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Risurrezione del Signore in Torino.

Abitazione: 10131 TORINO, v. Lanfranchi n. 10, tel. 819 52 28.

VALENTINI don Gioachino, nato a Tassullo (TN) il 18-6-1921, ordinato il 20-4-1946, è stato nominato in data 1 settembre 1992 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Beata Vergine Consolata in Collegno - Leumann.

Abitazione: 10096 LEUMANN, c. Francia n. 351/7, tel. 405 15 09.

VISINTAINER p. Cornelio, C.S.I., nato a Civezzano (TN) il 7-8-1914, ordinato il 28-6-1942, è stato nominato in data 1 settembre 1992 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Nostra Signora della Salute in 10147 TORINO, v. Vibò n. 24, tel. 29 09 98.

ZUCCHI don Angelo — del clero diocesano di Brescia —, nato ad Orzinuovi (BS) il 24-12-1960, ordinato l'8-6-1985, è stato nominato in data 1 settembre 1992 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Giovanni Battista e Remigio in 10041 CARIGNANO, v. Frichieri n. 10, tel. 969 71 73.

— altre

COCCOLO don Enrico, nato a Cumiana il 13-12-1925, ordinato il 29-6-1949, è stato nominato in data 1 agosto 1992 direttore della Casa del clero "S. Pio X" in 10135 TORINO, c. B. Croce n. 20, tel. 317 19 09.

COHA don Giuseppe, nato a Milano l'11-4-1957, ordinato il 20-12-1981, tornato in diocesi dopo la permanenza a Roma concessagli per proseguire gli studi, è stato nominato in data 1 settembre 1992 — per un quinquennio — addetto all'Ufficio catechistico nella Curia Metropolitana di Torino.

Abitazione: 10144 TORINO, v. Ascoli n. 32, tel. 437 71 98.

Sacerdote extradiocesano in diocesi

ZUCCHI don Angelo — del clero diocesano di Brescia —, nato ad Orzinuovi (BS) il 24-12-1960, ordinato l'8-6-1985, con il consenso del suo Ordinario in data 1 settembre 1992 è stato autorizzato a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Abitazione: 10041 CARIGNANO, v. Frichieri n. 10, tel. 969 71 73.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

GANDINO don Giacomo.

È deceduto a Bra (CN) il 19 luglio 1992, all'età di 88 anni, dopo 65 di ministero sacerdotale.

Nato a Bra il 3 ottobre 1903, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 26 giugno 1927 nel Santuario-Basilica della Consolata dall'Arcivescovo Card. Giuseppe Gamba.

Dopo gli anni del Convitto alla Consolata, nel 1929 fu inviato come vicario cooperatore nella parrocchia S. Giovanni Battista in Salassa, dove svolse anche il compito di vicario economo durante la vacanza. Nel 1932 fu trasferito nella parrocchia S. Maria Trebea e S. Siro in Casalborgone; nel contempo resse anche come vicario economo la vicina parrocchia S. Genesio Martire in Castagneto Po per sette mesi.

Nel 1934 fu nominato cappellano della borgata S. Matteo in Bra (CN) e vi rimase per una ventina d'anni. Ebbe modo di dare prova di grande amore alla popolazione durante il periodo della lotta partigiana quando, mettendo più volte a repentaglio la propria vita e soffrendo minacce e carcere, si adoperò per offrire rifugio a quanti erano in pericolo a causa delle rappresaglie e dei rastrellamenti. Per questa sua opera, nel 40° anniversario della liberazione, la Città di Bra gli conferì una medaglia d'oro.

Dal 1965 e praticamente fino alla morte fu cappellano della chiesa della SS. Trinità in Bra, detta dei Battuti Bianchi, occupandosi inoltre dell'assistenza spirituale agli ammalati e del ministero delle Confessioni.

La sua figura di sacerdote e di braidese schietto, dalla tempra antica, ricca di serena e cordiale umanità, era ben nota ai suoi concittadini che hanno saputo apprezzare in lui la grande disponibilità.

La sua salma riposa nel cimitero di Bra.

BONETTO don Mario.

È deceduto a Torino, nell'Infermeria S. Pietro dell'Ospedale Cottolengo, il 2 agosto 1992, all'età di 69 anni, dopo 46 di ministero sacerdotale.

Nato a Piossasco il 6 maggio 1923, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1946 in Cattedrale dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Nel 1947, dopo un anno di Convitto alla Consolata, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Maria della Motta in Cumiana e nel 1956 fu trasferito nella parrocchia S. Maria della Scala di Chieri, divenendo anche "durante munere" canonico effettivo della locale Collegiata.

Dal 1968 e per vent'anni fu prevosto della parrocchia S. Giorgio Martire in Andezeno. Furono anni intensi di ministero, ricordati con vivissima riconoscenza ancora oggi dai suoi parrocchiani.

Solo per le gravi difficoltà di salute, don Mario si convinse a rinunciare alla cura pastorale diretta e cominciò il doloroso cammino che lo costrinse a lunghi mesi di ospedale. La Casa del clero "S. Pio X" in Torino gli riservò affettuosa accoglienza, ma gli divenne familiare anche la degenza nell'Infermeria S. Pietro del Cottolengo.

Di carattere schivo, non portato a gesti clamorosi, don Bonetto coltivò un profondo attaccamento alle popolazioni in mezzo a cui aveva svolto il ministero sacerdotale e seppe accogliere i lunghi anni della sofferenza fisica con serenità e con senso di generosa offerta al Signore Crocifisso, Buon Pastore.

La sua salma riposa nel cimitero di Piossasco.

CALOI CALOI CALOI

CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI



CALOI®
S.p.A.

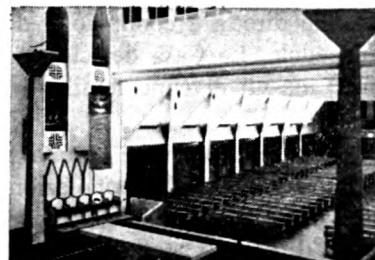


Susegana (Treviso) - Zona industriale
Telefono 0438/435151

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI

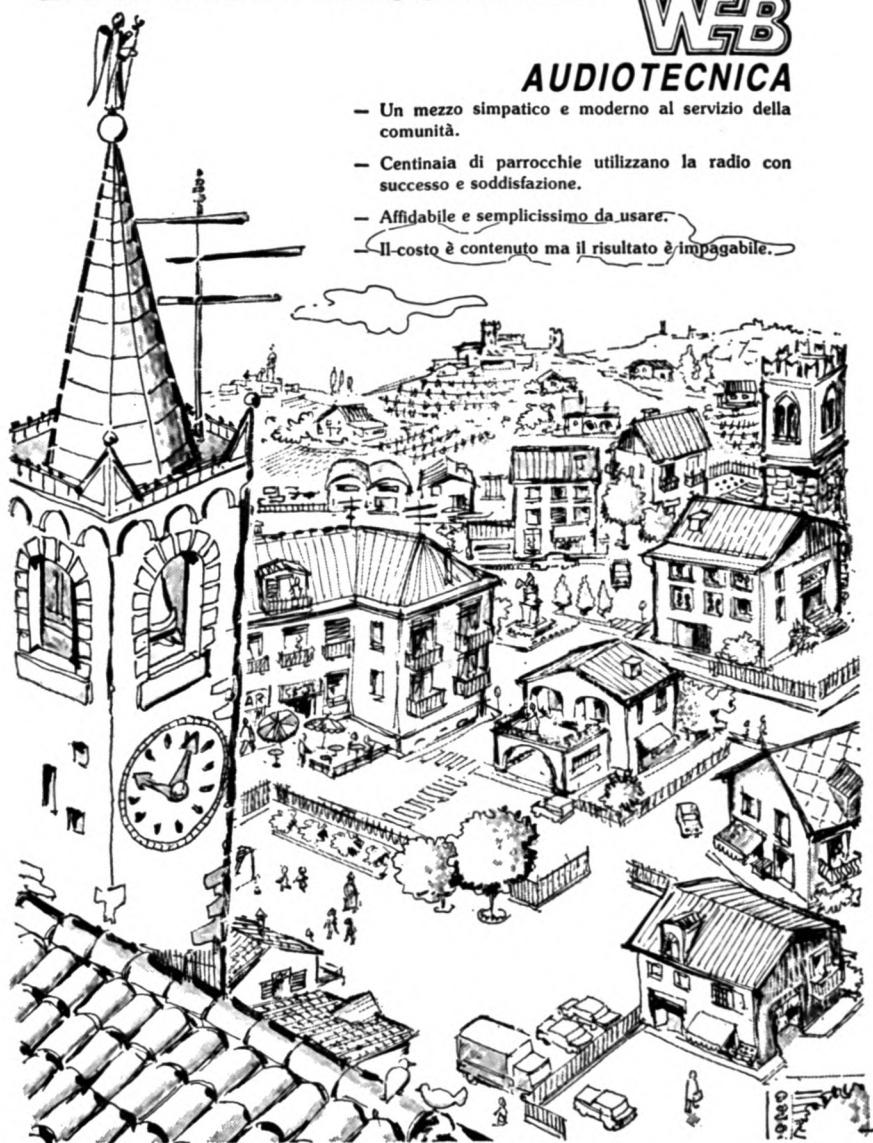
CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

— Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.

— Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

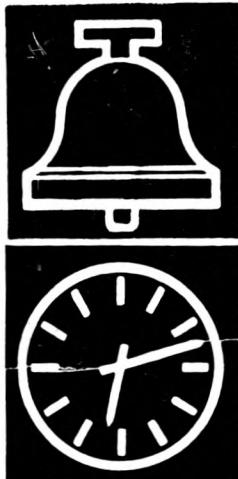
Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL-TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- radiomicrofoni esenti da disturbi
- sistemi video - grandi schermi
- microfoni "piatti" da altare

PASS inoltre:

- HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI
- GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice

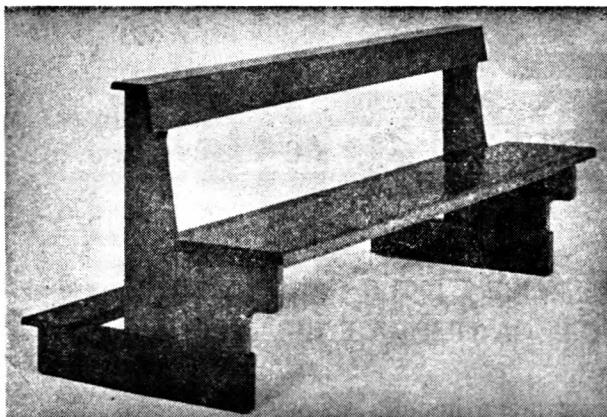


10144 TORINO – CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 47.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29

“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



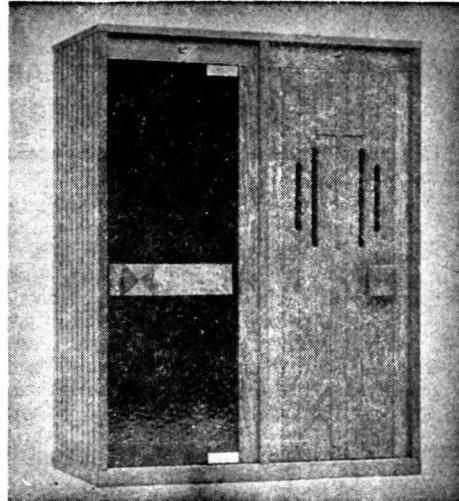
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 29 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



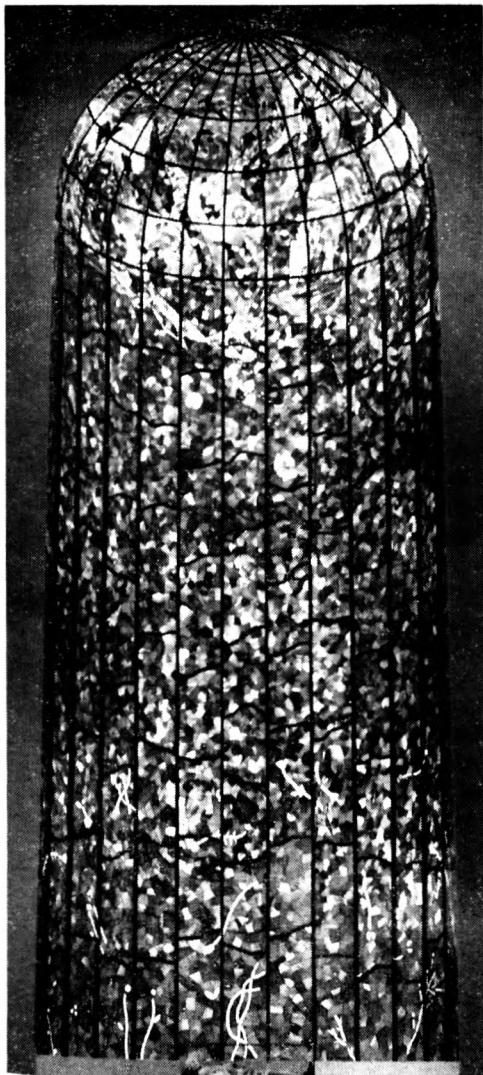
*SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANGIABILI
POLTRONCINE CINEMA*



*CONFESSORIALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI*

**Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.**

"Gibo,,



Lavorazione Artistica del vetro

Via Monte Cimone, 5
37057 S. Giovanni Lupatoto
(Verona)
Tel. 045/549055

VETRATE ISTORIATE RESTAURI MOSAICI

PREVENTIVI SENZA IMPEGNO

Alcune referenze:

- Basilica di S. Antonio di Padova
- Basilica di S. Marco - Venezia
- Cattedrale di Treviso
- Cattedrale di Vicenza
- Concattedrale S. Andrea - Mantova
- Cattedrale di Verona
- Basilica S. Zeno Magg. - Verona
- Basilica S. Fermo Magg. - Verona
- Duomo di Legnago - Verona
- Duomo di Villafranca - Verona
- Basilica Ss. Giovanni e Paolo - Venezia

*Santuario N. Signora d. Salute - TORINO
Vetrata istoriata mq. 150
Artista O. Piattella*

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO
Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI
VISITATECI

La **ALPESTRE s.p.l.**

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc...
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 97.23.132

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 18 98 - 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12

Ufficio dell'Avvocatura

— *Sezione canonistica* - tel. 54 49 69 - 54 52 34: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica* - tel. 54 18 98 - 54 59 23: ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25

ore 9-12,30 - 15-18

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico - tel. 54 18 98
giovedì ore 10-12

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 09 81

ore 9-12

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 562 52 11 - 562 58 13

via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12,30

**Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e
dell'Università** - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

Indirizzi e numeri telefonici utili

Centro Diocesano Vocazioni

viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

**Rivista
Diocesana
Torinese** (= RDTo)

-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1992 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 7-8 - Anno LXIX - Luglio-Agosto 1992

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Dicembre 1992

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

RICOSTITUZIONE DEGLI
ORGANISMI DIOCESANI
DI PARTECIPAZIONE
per il quinquennio 1992-1997

7-8

SUPPLEMENTO

Anno LXIX
Luglio-Agosto 1992
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città: Birolo don Leonardo (ab. tel. 54 88 22) ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Cavallo don Domenico (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60) lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: Coccolo don Giovanni (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33) martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: Reviglio don Rodolfo (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49) martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 74 45 - ab. 36 29 67):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, le Confraternite e il matrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXIX

Suppl. Luglio-Agosto 1992

RICOSTITUZIONE DEGLI ORGANISMI DIOCESANI DI PARTECIPAZIONE per il quinquennio 1992-1997

Il presente fascicolo contiene:

- la Lettera del Cardinale Arcivescovo con la quale vengono indette le elezioni per la ricostituzione degli Organismi diocesani di partecipazione (RDT_O 1992, 467-481);
- le norme per la ricostituzione degli Organismi diocesani di partecipazione (1992-1997), nelle parti che riguardano l'elezione di sacerdoti e diaconi permanenti (sono omessi gli altri riferimenti);
- l'elenco, **aggiornato al 1° settembre 1992**, dei sacerdoti e dei diaconi permanenti che hanno diritto a prendere parte alle elezioni per il rinnovo del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano.

* I sacerdoti **parroci e vicari parrocchiali** sono suddivisi per *Distretto pastorale di appartenenza*. Sono elencati prima i *diocesani*, poi gli *extra-dioecesani*, infine i *religiosi*.

* I sacerdoti **addetti agli altri servizi pastorali** in favore della diocesi sono elencati *in un unico elenco* su base diocesana, secondo il medesimo

ordine. *L'attribuzione della qualifica ha carattere puramente orientativo.* Per l'inserimento in questo particolare elenco dei religiosi e dei sacerdoti extra diocesani ci si è riferiti ai criteri pubblicati in *RDT*o 1992, 481.

* A lato di ogni nominativo sono indicati: la sigla del Distretto pastorale di appartenenza (*TO = Torino Città; N = Torino Nord; SE = Torino Sud-Est; O = Torino Ovest*) ed il numero della zona vicariale. I presbiteri diocesani residenti fuori diocesi sono indicati con la sigla *FD*.

* I dati personali dei singoli sacerdoti e diaconi permanenti si possono reperire nella pubblicazione *"Parrocchie e Presbiterio diocesano"*, edita nel 1991.

* I sacerdoti diocesani residenti fuori diocesi godono soltanto di elettorato attivo (ed unicamente per il Consiglio presbiterale), pertanto *non possono essere votati*.

* La presenza della sigla **No Pr** alla destra di un nominativo indica che l'interessato *non è eleggibile al Consiglio presbiterale* e pertanto *non deve essere votato* per tale Consiglio.

* La presenza della sigla **No Pa** alla destra di un nominativo indica che l'interessato *non è eleggibile al Consiglio pastorale diocesano* e pertanto *non deve essere votato* per tale Consiglio.

* La presenza della sigla **No Pr Pa** alla destra di un nominativo indica che l'interessato *non è eleggibile né al Consiglio presbiterale né al Consiglio pastorale diocesano*, in quanto è già membro di diritto di uno di essi, e pertanto *non deve essere votato*.

* Si raccomanda di **non firmare né rendere in alcun modo riconoscibile** la scheda, per evitare che venga annullata. Così pure *non bisogna indicare il mittente sulla busta* per la restituzione delle schede.

* Per ogni dubbio circa la modalità delle elezioni si consulti la *Commissione Elettorale Centrale*, presso la Cancelleria della Curia Metropolitana.

**INDIZIONE DELLE ELEZIONI PER IL RINNOVO
DEI VICARI ZONALI,
DEL CONSIGLIO PRESBITERALE
E DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

Sta per concludersi il mandato quinquennale dei Vicari zonali, del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano. Essi hanno accompagnato il cammino della Chiesa torinese nell'ultimo periodo dell'episcopato del mio Predecessore, Card. Anastasio Alberto Ballestrero, e sono stati da me confermati al momento del mio ingresso in diocesi. Hanno svolto con dedizione e sapienza il loro compito, contribuendo alla maturazione di quello spirito di corresponsabilità che, nel rispetto del carisma proprio della Gerarchia, rende concreta e visibile la comunione ecclesiale.

In questi mesi una Commissione specificamente costituita ha provveduto, d'intesa con il Consiglio episcopale e le Segreterie dei Consigli diocesani, ad aggiornate secondo le mutate esigenze gli *Statuti* di tali Organismi. Contestualmente alla revisione territoriale delle zone vicariali appartenenti al Distretto pastorale *Torino Città*, si è anche proceduto alla stesura definitiva di un *Direttorio* normativo per le zone vicariali dell'Arcidiocesi, di cui viene pure mutata la numerazione.

Auspico che la revisione della normativa diocesana possa contribuire ad una sempre maggiore vitalità degli Organismi di partecipazione, consapevole del fatto che essi costituiscono un momento privilegiato di espressione dei carismi che il Signore dona con tanta abbondanza alla nostra Chiesa, ed un ausilio insostituibile al mio ministero episcopale.

* * *

Pertanto, dovendosi procedere nei prossimi mesi al rinnovo dei Vicari zonali ed alla ricostituzione del Consiglio presbiterale e del Consiglio Pastorale diocesano, con la presente *Lettera* indico le seguenti elezioni.

a) In deroga a quanto stabilito con Decreto arcivescovile in data 15 novembre 1987, dispongo che il mandato dei Vicari zonali attualmente in carica scada il giorno **31 agosto 1992**.

Le elezioni dei nuovi Vicari zonali avverranno secondo le modalità indicate nelle allegate *Norme per il rinnovo dei Vicari zonali*, in modo tale che le operazioni di voto abbiano luogo in ciascuna zona vicariale **entro il 14 giugno 1992**.

I nuovi Vicari zonali entreranno in carica il **1° settembre 1992**.

b) In esecuzione di quanto stabilito con Decreto arcivescovile in data 19 marzo 1989, dispongo che il mandato del VII Consiglio presbiterale e del VII Consiglio pastorale diocesano scada il giorno **14 novembre 1992**.

La ricostituzione dei suddetti Consigli avverrà secondo le modalità indicate nelle allegate *Norme per la ricostituzione degli Organismi diocesani di partecipazione*, in modo tale che le operazioni di voto si tengano, per il clero, **entro il 10 ottobre 1992**, e, per i laici, **entro il 15 ottobre 1992**.

I nuovi Consigli verranno insediati il giorno **15 novembre 1992**, solennità della Chiesa locale.

c) Al fine di coordinare le operazioni di preparazione, svolgimento e scrutinio dei voti, costituisco la *Commissione Elettorale Centrale*. Essa ha sede presso la Cancelleria Arcivescovile ed è composta dal Cancelliere Arcivescovile, can. Giacomo Maria Martinacci, in qualità di Presidente, dal can. Giuseppe Cerino e da don Mauro Rivella. Il mandato di tale Commissione è temporaneo e scade con il termine delle operazioni elettorali e la proclamazione dei nuovi eletti.

d) È doveroso aggiungere una parola sul *Consiglio diocesano dei Religiosi e delle Religiose*, voluto nel 1979 dal Card. Anastasio Alberto Ballestrero, il quale aveva unito i due distinti Consigli istituiti dal Card. Michele Pellegrino nel 1967, e che ha svolto con continuità e impegno la sua opera sino a due anni fa, quando, su mio invito, sospese gli incontri in vista di una riflessione sull'opportunità di un suo rinnovo allo scadere del mandato.

Dopo aver riflettuto insieme con gli stessi consiglieri, con i Superiori Maggiori e con i miei più diretti collaboratori, sono giunto alla determinazione di non rinnovare tale Consiglio, non solo perché la presenza dei Religiosi e delle Religiose è garantita nel Consiglio presbiterale e nel Consiglio pastorale diocesano, ma anche perché, in ciò che concerne più direttamente la vita religiosa, intendo avvalermi dell'apporto dei membri del Segretariato diocesano della CISM e della Segreteria diocesana dell'USMI, organismi propri dei Religiosi, assumendosi, eventualmente anche con una regolarità di incontri, come miei consiglieri.

* * *

Ringrazio di cuore quanti — sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, laici e laiche — hanno fatto parte nel quinquennio passato dei Consigli diocesani, esprimendo loro la profonda riconoscenza mia e dell'intera comunità diocesana per il servizio svolto con tanto zelo e disponibilità. Voglia il Signore ricompensare le loro fatiche.

Su tutti impartisco la mia pastorale benedizione.

Torino, 19 aprile 1992 - Pasqua di Risurrezione

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

ALLEGATO

**NORME PER IL RINNOVO DEI VICARI ZONALI
E LA RICOSTITUZIONE DEGLI ORGANISMI DIOCESANI
DI PARTECIPAZIONE (1992-1997)**

1. DESIGNAZIONE DEI VICARI ZONALI

2. COSTITUZIONE DELL'OTTAVO CONSIGLIO PRESBITERALE

1.1. Il Consiglio presbiterale dura in carica cinque anni.

Compongono il Consiglio:

— il Vicario e il Pro-Vicario generale, i Vicari episcopali e i Delegati arcivescovili. Essi vi partecipano in forza dell'ufficio e non hanno diritto di voto;

— l'Economista diocesano, il Presidente dell'Istituto diocesano per il Sostentamento del Clero, il Rettore del Seminario Maggiore, i Direttori degli Uffici diocesani Catechistico, Missionario, Liturgico, per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università, il Responsabile della Sezione canonistica dell'Ufficio dell'Avvocatura, l'Assistente diocesano dell'Azione Cattolica;

— i *ventisei* Vicari zonali;

— *venti* sacerdoti eletti dai sacerdoti diocesani, dai sacerdoti extra-dioecesani stabilmente e legittimamente operanti in diocesi, nonché dai religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività e organizzazioni diocesane;

— *quattro* sacerdoti religiosi designati con *iter proprio*;

— secondo le disposizioni della Conferenza Episcopale Regionale, i rappresentanti eletti alla Commissione Presbiterale Piemontese, sino allo scadere del loro mandato.

Il Cardinale Arcivescovo si riserva di accrescere la rappresentatività del Consiglio con la nomina di alcuni membri.

1.2. Salvo i membri in forza dell'ufficio e quelli nominati direttamente dall'Arcivescovo, non possono far parte del Consiglio presbiterale per il prossimo quinquennio 1992-1997 i sacerdoti che — per elezione o designazione — vi hanno fatto parte per l'intero quinquennio 1987-1992.

A. Elezione dei sacerdoti

2.1. I sacerdoti diocesani, gli extra diocesani che svolgono stabilmente ministero in diocesi ed i religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività e organizzazioni diocesane, ricevono **entro il 10 settembre 1992**, a cura dei Vicari episcopali territoriali e tramite i Vicari zonali, una scheda personale.

La scheda deve essere fatta pervenire a tutti gli aventi diritto al voto.

2.2. Tutti i sacerdoti diocesani residenti fuori diocesi sono tempestivamente invitati dalla Commissione Elettorale Centrale a far conoscere le loro indicazioni, per posta, direttamente alla Commissione stessa, che ha sede presso la Cancelleria Arcivescovile. Dei loro voti si tiene conto nello scrutinio per la proclamazione dei nuovi membri del Consiglio.

2.3. L'elenco degli elettori e degli eleggibili, predisposto dalla Cancelleria Arcivescovile, è a disposizione di tutti i sacerdoti elettori.

2.4. *La votazione avviene su base distrettuale.*

Ogni elettore, seguendo le indicazioni della scheda, può votare:

— **due sacerdoti scelti fra i parroci ed i vicari parrocchiali** che appartengono al suo Distretto pastorale: di essi, almeno uno sia vicario parrocchiale;

— **sei sacerdoti scelti fra gli addetti a tutti gli altri servizi pastorali**, su lista unica diocesana, cioè indipendentemente dal Distretto di appartenenza.

I sacerdoti diocesani residenti fuori diocesi possono unicamente esprimere le sei preferenze sulla lista diocesana.

Fra i parroci ed i vicari parrocchiali, risultano eletti i **due sacerdoti** di ciascun Distretto (**quattro** per il Distretto *Torino Città*) che hanno totalizzato il maggior numero di voti.

Fra gli addetti a tutti gli altri servizi pastorali, risultano eletti i **dieci** sacerdoti che hanno totalizzato il maggior numero di voti.

In caso di parità, risulta eletto il sacerdote più anziano di età.

Nella designazione dei candidati non si votino quanti fanno già parte di diritto del Consiglio, compresi i nuovi Vicari zonali, i cui nomi sono pubblicati su *La Voce del Popolo* del 5 luglio 1992.

2.5. Le schede possono essere consegnate:

— in occasione dell'Assemblea distrettuale o zonale del clero, che avrà luogo **entro il 3 ottobre 1992**; in tale circostanza **NON BISOGNA PROCEDERE ALLO SPOGLIO DELLE SCHEDE**;

— *entro la data di convocazione della suddetta Assemblea*, in busta sigillata, al Vicario zonale;

— **entro il 10 ottobre**, in busta sigillata, alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria Arcivescovile.

2.6. *Le schede sono scrutinate presso la Cancelleria Arcivescovile a partire da lunedì 12 ottobre 1992.*

Non sono scrutinate le schede che, per qualsivoglia motivo, giungono in ritardo.

2.7. La Commissione Elettorale Centrale interpella i sacerdoti eletti, per averne il consenso, fino al *quorum* previsto al n. 2.4.

In caso di elezione simultanea al Consiglio pastorale diocesano, è concesso all'eletto il diritto di opzione.

Eventuali non accettazioni sono trattate direttamente con il Cardinale Arcivescovo.

I nominativi dei sacerdoti eletti verranno comunicati alla diocesi sulla *Rivista Diocesana Torinese* e su *La Voce del Popolo* del 1° novembre 1992.

B. Designazione dei religiosi

.....

3. COSTITUZIONE DELL'OTTAVO CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

1.1. Il Consiglio pastorale diocesano dura in carica cinque anni.

Compongono il Consiglio:

— il Vicario e il Pro-Vicario generale, i Vicari episcopali e i Delegati arcivescovili. Essi vi partecipano in forza dell'ufficio e non hanno diritto di voto;

— i Direttori degli Uffici diocesani per il Servizio della Carità, per la Pastorale dei Giovani, per la Pastorale della Famiglia, per la Pastorale degli Anziani e Pensionati, per la Pastorale della Sanità, per la Pastorale Sociale e del Lavoro, per la Pastorale delle Comunicazioni sociali, per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport; il Presidente diocesano dell'Azione Cattolica;

— sei presbiteri e quattro diaconi permanenti eletti dal clero fra quanti svolgono un ministero riconosciuto in favore della diocesi;

— quattro religiosi designati con *iter proprio*;

— sei religiose designate con *iter proprio*;

— quarantadue laici così ripartiti:

ventisei dalle zone vicariali;

sedici dai settori pastorali.

Il Cardinale Arcivescovo si riserva di accrescere la rappresentatività del Consiglio con la nomina di alcuni membri.

1.2. Salvo i membri in forza dell'ufficio e quelli nominati direttamente dal Cardinale Arcivescovo, non possono far parte del Consiglio pastorale diocesano per il prossimo quinquennio 1992-1997 coloro che — per elezione o designazione — vi hanno fatto parte per l'intero quinquennio 1987-1992.

A. Elezione dei sacerdoti e dei diaconi permanenti

2.1. I sacerdoti diocesani, gli extradiocesani che svolgono stabilmente ministero in diocesi, i religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività e organizzazioni diocesane, e i diaconi permanenti con incarichi pastorali ricevono **entro il 10 settembre 1992**, a cura dei Vicari episcopali territoriali e tramite i Vicari zonali, una scheda personale. La scheda deve essere fatta pervenire a tutti gli aventi diritto al voto.

I sacerdoti diocesani residenti fuori diocesi non hanno diritto di voto.

Nella formulazione del voto si tenga conto che *i sacerdoti eletti al Consiglio presbiterale non possono essere eletti al Consiglio pastorale diocesano nel medesimo quinquennio*.

2.2. L'elenco degli elettori e degli eleggibili, predisposto dalla Cancelleria Arcivescovile, è a disposizione di tutti gli elettori.

2.3. Ogni elettore, seguendo le indicazioni della scheda, può votare, indipendentemente dal Distretto pastorale di appartenenza:

- **tre sacerdoti**;
- **due diaconi permanenti**.

Risultano eletti i sei sacerdoti e i quattro diaconi permanenti che hanno totalizzato il maggior numero di voti.

In caso di parità, risulta eletto il più anziano di età.

2.4. Le schede possono essere consegnate:

— in occasione dell'Assemblea distrettuale o zonale del clero, che avrà luogo **entro il 3 ottobre 1992**; in tale circostanza **NON BISOGNA PROCEDERE ALLO SPOGLIO DELLE SCHEDE**;

— *entro la data di convocazione della suddetta Assemblea*, in busta sigillata, al Vicario zonale;

— **entro il 10 ottobre**, in busta sigillata, alla Commissione Elettorale Centrale, presso la Cancelleria Arcivescovile.

2.5. *Le schede sono scrutinate presso la Cancelleria Arcivescovile a partire da lunedì 12 ottobre 1992.*

Non sono scrutinate le schede che, per qualsivoglia motivo, giungono in ritardo.

2.6. La Commissione Elettorale Centrale interpella gli eletti, per averne il consenso, fino al *quorum* previsto al n. 2.3.

In caso di elezione simultanea al Consiglio presbiterale, è concesso al sacerdote eletto il diritto di opzione.

Eventuali non accettazioni sono trattate direttamente con il Cardinale Arcivescovo.

I nominativi degli eletti verranno comunicati alla diocesi sulla *Rivista Diocesana Torinese* e su *La Voce del Popolo* del 1° novembre 1992.

B. Designazione dei religiosi e delle religiose

C. Elezione dei laici

DISPOSIZIONE FINALE

Negli adempimenti per l'elezione dei Vicari zonali e per il rinnovo degli Organismi consultivi diocesani, per ogni situazione non contemplata nelle presenti "Norme" ci si rimetterà a quanto stabilito dalla Commissione Elettorale Centrale.

VISTO, si approvano le presenti *Norme* per il rinnovo dei Vicari zonali e la ricostituzione degli Organismi diocesani di partecipazione.

Torino, 19 aprile 1992 - Pasqua di Risurrezione

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

In data 19 aprile 1992, il Cardinale Arcivescovo ha promulgato i seguenti documenti:

Consiglio presbiterale: Statuti e Regolamento per la procedura dei lavori del Consiglio

Consiglio pastorale diocesano: Statuti e Regolamento per la procedura dei lavori del Consiglio

Zone vicariali: Direttorio

Consiglio pastorale parrocchiale: Statuti

Consiglio parrocchiale per gli affari economici: Statuti

Ristrutturazione delle zone vicariali

Il testo di questi documenti è pubblicato in *RDT*o 1992, 482-525. Esiste anche un estratto, che si può reperire nella Segreteria dei Vicariati, presso la Curia Metropolitana.

DISTRETTO PASTORALE TORINO CITTÀ

PARROCI DIOCESANI

| | | |
|---------------------------------|---|----------|
| Airola don Celeste | Trasfigurazione del Signore - TO 5 | |
| Albertino don Sebastiano | S. Grato in Mongreno - TO 10 | |
| Amore don Antonio | Maria Speranza Nostra - TO 7 | No Pr |
| Audisio don Stefano | Madonna del Rosario - TO 10 | |
| Avataneo don Giacomo | S. Francesco di Sales - TO 3 | |
| Ballesio don Giovanni | Santa Croce - TO 6 | |
| Baudino don Giuseppe | S. Agostino Vescovo - TO 1 | |
| Berardo don Mario | S. Paolo Apostolo - TO 5 | |
| Bernardi don Giovanni | Gesù Redentore - TO 8 | |
| Bo don Mario | S. Michele Arcangelo - TO 7 | |
| Boniforte don Attilio | Maria Madre di Misericordia - TO 8 | |
| Bosco don Sergio | S. Giuseppe Benedetto Cottolengo - TO 5 | |
| Braida don Benigno | S. Teresa di Gesù Bambino - TO 2 | No Pr Pa |
| Bruni don Angelo | Stimmate di S. Francesco d'Assisi - TO 7 | |
| Bunino don Oreste | S. Rita da Cascia - TO 8 | |
| Bunino don Serafino | SS. Nome di Maria - TO 8 | |
| Cagliero don Bernardino | S. Pio X - TO 7 | |
| Canavesio don Mario | S. Ambrogio Vescovo - TO 5 | |
| Cavaglià can. Felice | S. Giovanni Battista - Cattedrale Metropolitana - TO 1 | No Pr Pa |
| Chiabrandi don Romolo | Natale del Signore - TO 8 | No Pr Pa |
| Chiomento don Carlo | S. Monica - TO 9 | |
| Cometto don Silvio | Madonna del Pilone - TO 10 | |
| Corongiu don Salvatore | Maria Madre della Chiesa - TO 8 | |
| Cuniberto don Mario | S. Barbara Vergine e Martire - Madonna del Carmine - TO 1 | |
| Donalisio don Giovanni | Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba - TO 9 | |
| Enriore mons. Michele | Madonna della Divina Provvidenza - TO 4 | No Pr Pa |
| Fabaro don Giovanni | Immacolata Concezione e S. Donato - TO 4 | |
| Fedrigo don Sergio | S. Gioacchino - TO 7 | |
| Ferrero don Giuseppe | S. Tommaso Apostolo - TO 1 | No Pr |
| Foradini don Mario | S. Secondo Martire - TO 2 | |
| Franco don Alessio | Beata Vergine delle Grazie - TO 2 | |
| Gallo don Lorenzo | S. Alfonso Maria de' Liguori - TO 4 | |
| Gallo don Piero | Santi Pietro e Paolo Apostoli - TO 2 | |
| Gambino don Pietro | Natività di Maria Vergine - TO 3 | |
| Garbero don Giacomo | S. Giulio d'Orta - TO 6 | No Pa |
| Garbiglia can. Giancarlo | La Visitazione - TO 4 | No Pr Pa |
| Gerbino don Giovanni | Gesù Buon Pastore - TO 3 | |

| | | |
|---|---|-----------------|
| Giachino don Sebastiano | Patrocinio di S. Giuseppe - TO 9 | |
| Giordano don Renato | S. Francesco da Paola - TO 1 | |
| Gosmar don Giancarlo | | |
| Assunzione di Maria Vergine - Lingotto - TO 9 | | No Pr Pa |
| Grigis don Domenico | S. Leonardo Muriel - TO 3 | |
| Lanzetti don Giacomo | S. Benedetto Abate - TO 3 | |
| Locci don Franco | S. Ermenegildo Re e Martire - TO 4 | |
| Longo don Pietro | S. Pietro in Vincoli - TO 10 | |
| Lovera don Mario | Sacro Cuore di Maria - TO 2 | |
| Mana don Gabriele | S. Caterina da Siena - TO 5 | |
| Mana don Mario Sebastiano | S. Vincenzo de' Paoli - TO 5 | |
| Manzo don Franco | S. Massimo Vescovo di Torino - TO 1 | |
| Marchesi don Giovanni | S. Agnese Vergine e Martire - TO 10 | |
| Marin don Mario | S. Gaetano da Thiene - TO 6 | No Pr Pa |
| Menzio don Alessandro | Gran Madre di Dio - TO 10 | No Pr Pa |
| Migliore don Matteo | S. Luca Evangelista - TO 9 | No Pr |
| Mondino don Giovanni | Santi Bernardo e Brigida - TO 5 | No Pr Pa |
| Monticone don Domenico | La Pentecoste - TO 8 | |
| Morando don Leonardo | | |
| Beati Federico Albert e Clemente Marchisio - TO 9 | | |
| Odone don Giuseppe | | |
| Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù - TO 3 | | |
| Olivero don Michele | Gesù Operaio - TO 7 | |
| Ormando don Salvatore | SS. Nome di Gesù - TO 6 | |
| Pellegrino don Michele | Santi Angeli Custodi - TO 2 | No Pr |
| Percivalle don Andrea | S. Remigio Vescovo - TO 9 | |
| Pisano don Ugo | Santi Apostoli - TO 9 | |
| Ponzone don Oreste | | |
| Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista - TO 9 | | |
| Radici don Felice | Maria Madre della Chiesa - TO 8 | |
| Rege-Gianas don Giovanni | S. Antonio Abate - TO 5 | |
| Rege-Gianas don Ilario | S. Giovanni Maria Vianney - TO 9 | |
| Regis don Emilio | S. Marco Evangelista - TO 9 | |
| Reinero don Bernardino | S. Giulia Vergine e Martire - TO 6 | |
| Riva can. Giuseppe | S. Margherita Vergine e Martire - TO 10 | |
| Rollè don Ettore | S. Rosa da Lima - TO 3 | |
| Rossi don Fiorenzo | S. Leonardo Muriel - TO 3 | |
| Sarzini don Franco | S. Nicola Vescovo - TO 6 | |
| Sibona don Giuseppe | Gesù Salvatore - TO 7 | No Pr |
| Sola don Giovanni | Assunzione di Maria Vergine - Reaglie - TO 10 | |
| Sorniotti don Giovanni | S. Giorgio Martire - TO 2 | |
| Stermieri don Ezio | Madonna di Pompei - TO 2 | |
| Succio don Renato | S. Grato in Bertolla - TO 6 | |
| Tenderini don Secondo | SS. Annunziata - TO 1 | |
| Terzariol don Pietro | Ascensione del Signore - TO 8 | |
| Tesio don Giovanni | S. Giuseppe Cafasso - TO 5 | |

Turella don Giovanni S. Giovanna d'Arco - TO 4

Vacha don Giovanni Carlo S. Anna - TO 4

Vallaro don Carlo

Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime - TO 7

No Pr Pa

Veronese don Mario S. Maria Goretti - TO 4

Vietto don Giuseppe Risurrezione del Signore - TO 7

Viotto don Giovanni Nostra Signora del SS. Sacramento - TO 10

PARROCI EXTRADIOCESANI

Andriano don Valerio Santi Vito, Modesto e Crescenzia - TO 10

PARROCI RELIGIOSI

Allocco Augusto p. Giovanni, O.P. Madonna delle Rose - TO 8

No Pr

Battagliotti Franco p. Mario, O.F.M. S. Bernardino da Siena - TO 3

Beltramo Giovanni Battista p. Maurilio, O.F.M.Cap.

Sacro Cuore di Gesù - TO 2

No Pr

Bettiga don Corrado, S.D.B. Gesù Adolescente - TO 3

No Pr Pa

Bianchi p. Antonio M., B. S. Dalmazzo Martire - TO 1

No Pa

Crotti don Giacomo, S.D.B. S. Giuseppe Lavoratore - TO 7

De Col don Graziano, F.D.P. Santa Famiglia di Nazaret - TO 5

No Pr

Delmondo p. Giovanni, O.F.M.Cap. Madonna di Campagna - TO 5

Elastici p. Oliviero, C.R.S. Madonna di Fatima - TO 10

Galliano don Emilio, S.D.B. Maria Ausiliatrice - TO 7

Garrone p. Gino, S.I. S. Ignazio di Loyola - TO 8

Gianolio don Giuseppe, S.D.B. Gesù Cristo Signore - TO 5

Gozzelino p. Romano, O.F.M.Conv. Madonna della Guardia - TO 3

Luciano don Giovanni, S.D.B. S. Giovanni Bosco - TO 8

Marengo Simone p. Benedetto M., O.S.M.

S. Maria di Superga - TO 10

No Pr

Merlo p. Sergio, O.F.M.Conv. S. Giacomo Apostolo - TO 6

Peyron p. Francesco, I.M.C. Maria Regina delle Missioni - TO 4

Piccottino don Carlo, S.D.B. S. Domenico Savio - TO 7

Pizzamiglio p. Ottaviano, O.M.V. Maria Regina della Pace - TO 7

Pradella Gervasio p. Fedele, O.F.M.

Madonna degli Angeli - TO 1

No Pr Pa

Redaelli p. Giovanni Mario, D.C. Gesù Nazareno - TO 4

No Pr

Rolfo p. Bartolomeo, C.S.I. Nostra Signora della Salute - TO 5

Savio Carlo Augusto p. Felice M., O.S.M.

S. Carlo Borromeo - TO 1

Vassallo p. Serafino M., O.S.M. S. Pellegrino Laziosi - TO 3

Zorniotti Giovanni p. Giovenale M., O.S.M.

Madonna Addolorata - TO 10

VICARI PARROCCHIALI DIOCESANI

- Baracco don Riccardo** S. Rita da Cascia - TO 8
Boniforte don Elio Maria Madre di Misericordia - TO 8
Borla don Ugo S. Giorgio Martire - TO 2
Bortone don Antonio S. Teresa di Gesù Bambino - TO 2
Castelli don Francesco S. Alfonso Maria de' Liguori - TO 4
Cattaneo don Domenico Madonna della Divina Provvidenza - TO 4
Chiadò don Alberto Natale del Signore - TO 8
Coletto don Alberto Beata Vergine delle Grazie - TO 2
Cora don Silvio Gesù Operaio - TO 7
Corgiat-Loia-Brancot don Renzo S. Anna - TO 4
Curcetti don Claudio Santi Bernardo e Brigida - TO 5
Degregori don Massimo
 Assunzione di Maria Vergine - Lingotto - TO 9
Garrone don Gilberto Maria Speranza Nostra - TO 7
Gaude don Pier Giuseppe S. Rita da Cascia - TO 8
Giorda don Mauro S. Maria Goretti - TO 4
Jalla don Giorgio Patrocinio di S. Giuseppe - TO 9
Mascia don Pasqualino Beata Vergine delle Grazie - TO 2
Menzio don Vincenzo Natività di Maria Vergine - TO 3
Michieli don Gino S. Remigio Vescovo - TO 9
Mitolo don Domenico S. Giovanni Maria Vianney - TO 9
Molgora don Enrico Madonna della Divina Provvidenza - TO 4
Nota don Giuseppe Ascensione del Signore - TO 8
Osvaldino don Gianni
 Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù - TO 3
Padrevita don Franco Santi Pietro e Paolo Apostoli - TO 2
Pavesio don Claudio Santi Apostoli - TO 9
Raimondi don Filippo Immacolata Concezione e S. Donato - TO 4
Repole don Roberto Gesù Redentore - TO 8
Resegotti don Paolo S. Gioacchino - TO 7
Sibona don Lorenzo S. Giuseppe Benedetto Cottolengo - TO 5
Stucchi don Alfredo S. Gioacchino - TO 7
Succo don Gianluca Gesù Buon Pastore - TO 3
Toniolo don Alessio S. Luca Evangelista - TO 9
Travaglio don Luigi Immacolata Concezione e S. Donato - TO 4
Tuninetti don Augusto Mario Santi Angeli Custodi - TO 2
Vitrotti don Luigi
 S. Giovanni Battista - Cattedrale Metropolitana - TO 1

VICARI PARROCCHIALI RELIGIOSI

- Agnella p. Luciano, C.S.I.** Nostra Signora della Salute - TO 5
Allococo p. Albano, C.R.S. Madonna di Fatima - TO 10
Botta p. Giuseppe, D.C. Gesù Nazareno - TO 4
Brustolon p. Andrea, O.M.V. Maria Regina della Pace - TO 7
Busso don Piero, S.D.B. S. Domenico Savio - TO 7
Capella p. Vincenzo M., O.S.M. S. Pellegrino Laziosi - TO 3
Cena don Marco, S.D.B. S. Giuseppe Lavoratore - TO 7
Fontana p. Pierino, C.S.I. Nostra Signora della Salute - TO 5
Giraudo p. Giovanni Battista, O.P. Madonna delle Rose - TO 8
Jori p. Claudio, C.S.I. Nostra Signora della Salute - TO 5
Marabelli p. Alessandro M., B. S. Dalmazzo Martire - TO 1
Mognoni don Santo, S.D.B. S. Giuseppe Lavoratore - TO 7
Molinari don Michele, S.D.B. S. Giovanni Bosco - TO 8
Onini p. Giovanni M., O.S.M. S. Pellegrino Laziosi - TO 3
Pasquero don Roberto, S.D.B. Maria Ausiliatrice - TO 7
Pellegrino Teresio p. Armando, O.F.M.
 Madonna degli Angeli - TO 1
Perizzolo p. Giovanni, D.C. Gesù Nazareno - TO 4
Praticelli Pietro p. Stefano M., O.S.M.
 Madonna Addolorata - TO 10
Proietti Romeo p. Stanislao, O.F.M.Conv.
 Madonna della Guardia - TO 3
Raimondo p. Pietro, O.F.M.Conv. S. Giacomo Apostolo - TO 6
Rossi don Nerino, F.D.P. Santa Famiglia di Nazaret - TO 5
Sacchi p. Ferdinando, O.F.M.Conv. Madonna della Guardia - TO 3
Selti p. Giuliano, O.F.M. S. Bernardino da Siena - TO 3
Seveso p. Fiorenzo, I.M.C. Maria Regina delle Missioni - TO 4
Simoni don Lorenzo, F.D.P. Santa Famiglia di Nazaret - TO 5
Vittaz don Teotimo, S.D.B. Gesù Adolescente - TO 3
Voccia p. Vincenzo, O.M.V. Maria Regina della Pace - TO 7

DISTRETTO PASTORALE TORINO NORD

PARROCI DIOCESANI

| | | | |
|---------------------------------------|--|----------------------------|-----------------|
| Andreis don Quintino | NOLE | - N 11 | |
| Anfosso don Mario | RIVARA | - N 15 | |
| Arnosio don Antonio | SAN SEBASTIANO DA PO | - N 13 | |
| Barra don Mario | | | |
| | SAN MAURIZIO CANAVESE | S. Maurizio Martire | - N 11 |
| Baudracco don Giovanni | PERTUSIO | - N 15 | No Pr Pa |
| Bauducco don Giuseppe | VIU' | - N 14 | |
| Bergera don Felice | FORNO CANAVESE | - N 15 | |
| Bergesio don Giovanni Battista | CASTIGLIONE TORINESE | - N 13 | No Pr Pa |
| Bolattino don Ubaldo | | | |
| | OLGIANICO SS. Annunziata e S. Cassiano | - N 15 | |
| Bosio don Agostino | SALASSA e SAN PONSO | - N 15 | |
| Brun don Onorato | | | |
| | GASSINO TORINESE e BUSSOLINO | - N 13 | |
| Bruna don Giuseppe | | | |
| | SAN MAURIZIO CANAVESE SS. Nome di Maria | - N 11 | |
| Brunato don Giuseppe | | | |
| | SETTIMO TORINESE S. Vincenzo de' Paoli | - N 12 | |
| Busso don Antonio | CASELLE TORINESE | | |
| | Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù | - N 11 | |
| Buzzo don Giuseppe | BARBANIA e LEVONE | - N 11 | |
| Caccia don Luigi | LEMIE e COL SAN GIOVANNI | - N 14 | |
| Caramellino don Luigino | SAN MAURO TORINESE S. Anna | - N 13 | |
| Cardellina don Bernardo | GERMAGNANO | - N 14 | |
| Caretto don Silvio | SETTIMO TORINESE S. Guglielmo Abate | - N 12 | |
| Casalegno don Giuseppe | CANTOIRA | - N 14 | |
| Catti don Domenico | | | |
| | CORIO S. Grato Vescovo e ROCCA CANAVESE | - N 11 | |
| Chiarle don Vincenzo | VALLO TORINESE | - N 14 | |
| Cogo don Augusto | SAN MAURO TORINESE | | |
| | Sacro Cuore di Gesù e Madonna del Carmine | - N 13 | |
| Cometto don Luigi | CASTAGNETO PO | - N 13 | |
| Cravero don Giuseppe | | | |
| | SETTIMO TORINESE S. Pietro in Vincoli | - N 12 | No Pr |
| Cubito don Livio | ALA DI STURA e BALME | - N 14 | |
| Declame don Costantino | BUSANO | - N 15 | |
| Di Donato don Ugo | CAFASSE Assunzione di Maria Vergine | - N 14 | |
| Falletti don Giacomo | FRONT | - N 11 | |
| Fassano don Giuseppe | VOLPIANO | - N 12 | No Pr Pa |
| Fassino don Carlo | LEINI' | - N 12 | |

| | | |
|-----------------------------------|--|----------|
| Ferrera don Riccardo | GROSCAVALLO - N 14 | |
| Ferrero don Domenico | CASALBORGONE - N 13 | |
| Fornero don Giovanni | SCIOLZE - N 13 | |
| Fruttero don Clemente | VAUDA CANAVESE - N 11 | |
| Garrone don Bernardo | GROSSO - N 11 | |
| Genero don Giuseppe | CIRIE' - N 11 | |
| Khignone don Remo | MONASTERO DI LANZO - N 14 | |
| Giacomino don Guido | CAFASSE S. Grato Vescovo - N 14 | |
| Giai Gischia don Claudio | CASELLE TORINESE S. Maria e S. Giovanni Evangelista - N 11 | |
| Gutina don Angelo | VILLANOVA CANAVESE - N 11 | |
| Laratore don Piero | ROBASSOMERO - N 11 | |
| Luparia don Benito | SAN MAURO TORINESE S. Maria di Pulcherada - N 13 | No Pr |
| Maddaleno don Osvaldo | SAN FRANCESCO AL CAMPO - N 11 | No Pr |
| Manassero don Luigi | BRANDIZZO - N 12 | |
| Manescotto don Pierino | BALANGERO - N 14 | |
| Marchetto don Giuseppe | PESSINETTO - N 14 | |
| Massaglia don Celestino | CERES e MEZZENILE - N 14 | |
| Molinari don Renato | CIRIE' - N 11 | No Pr |
| Nicola don Antonio | CORIO S. Genesio Martire - N 11 | |
| Novero don Franco Carlo | MATHI - N 11 | |
| Osella don Lorenzo | SETTIMO TORINESE S. Giuseppe Artigiano - N 12 | |
| Pacchiotti can. Ernesto | PRASCORSANO - N 15 | No Pr Pa |
| Perino don Angelo | CANISCHIO e SAN COLOMBANO BELMONTE - N 15 | |
| Perotti don Vittorio | MEZZENILE e CERES - N 14 | |
| Quaglia don Giuseppe Carlo | USSEGGLIO - N 14 | |
| Raimondo don Francesco | CHIALAMBERTO - N 14 | |
| Reynaud don Aldo | DEVESI e CIRIE' - N 11 | |
| Riva don Lorenzo | LAURIANO - N 13 | |
| Rocchietti don Nicola | SAN MAURO TORINESE | |
| | Sacro Cuore di Gesù e Madonna del Carmine - N 13 | |
| Rolando don Ester | SAN CARLO CANAVESE - N 11 | |
| Roncaglione don Mario | FAVRIA - N 15 | |
| Rovera don Giacomo | SETTIMO TORINESE S. Maria Madre della Chiesa - N 12 | |
| Rubatto don Vincenzo | VALPERGA - N 15 | No Pr |
| Salussoglia can. Aldo | CUORGNE' - N 15 | |
| Sanguinetti don Giuseppe | FIANO - N 14 | |
| Sanino don Antonio Michele | BORGARO TORINESE - N 11 | No Pa |
| Scursatone don Riccardo | RIVAROSSA - N 11 | |
| Tarquini don Luigi | VARISELLA - N 14 | |
| Trucco don Giuseppe | TRAVES - N 14 | No Pr Pa |

Usseglio Polatera don Giuseppe COASSOLO TORINESE - N 14
Vicenza don Gerardo SAN RAFFAELE CIMENA - N 13
Vitali don Renato
SAN MAURO TORINESE S. Benedetto Abate - N 13

PARROCI EXTRADIOCESANI

Ruspino don Carlo OGLIANICO S. Francesco d'Assisi - N 15

PARROCI RELIGIOSI

Abà don Guido, S.D.B. LANZO TORINESE - N 14
Cologni p. Primo, O.Praem. RIVALBA e BARDASSANO - N 13
Sacco Mario p. Ugo, O.F.M. PRATIGLIONE - N 15

VICARI PARROCCHIALI DIOCESANI

Albano don Antonio BRANDIZZO - N 12
Brunetti don Marco
SETTIMO TORINESE S. Maria Madre della Chiesa - N 12
Bussani don Roberto LEINI' - N 12
Castagneri don Eugenio NOLE - N 11
Garbiglia don Pierantonio CIRIE' - N 11
Ghirardo don Giuseppe BORGARO TORINESE - N 11
Perucca don Enrico
SETTIMO TORINESE S. Pietro in Vincoli - N 12
Zeppegno don Giuseppe VOLPIANO - N 12
Zorzan don Giuseppe GASSINO TORINESE - N 13

VICARI PARROCCHIALI RELIGIOSI

Giavazzi p. Bruno, S.S.S. PESSINETTO - N 14
Pillet don Lorenzo, S.D.B. LANZO TORINESE - N 14

DISTRETTO PASTORALE TORINO SUD-EST

PARROCI DIOCESANI

Abello don Angelo MORETTA - SE 20**Alessio don Matteo** CHIERI S. Maria Maddalena - SE 16**Alesso can. Paolo**

MONCALIERI S. Maria della Scala e S. Egidio - SE 17

Allemandi don Domenico

CHIERI Santa Famiglia di Nazaret - SE 16

Amateis don Giuseppe MONCUCCO TORINESE - SE 16**Appendino don Antonio** MONCALIERI S. Maria Goretti - SE 17**No Pr****Appendino don Filippo Natale**

MONCALIERI S. Martino Vescovo - SE 17

Avataneo don Gian Carlo SANTENA - SE 16**Banchio don Michelino**

NICHELINO Visitazione di Maria Vergine - SE 18

Barbero don Filippo

CAVALLERMAGGIORE Maria Madre della Chiesa - SE 21

Bellezza Prinsi don Antonio

POIRINO Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo - SE 16

Benente don Michele CASALGRASSO - SE 19**Benso don Giuseppe** MONTALDO TORINESE - SE 16**Berardo don Giovanni** SAVIGLIANO S. Maria della Pieve - SE 21**Bertagna don Lorenzo** BUTTIGLIERA D'ASTI - SE 16**Bertino don Dante** BALDISSERO TORINESE - SE 16**Boarino don Sergio** NICHELINO S. Edoardo Re - SE 18**Bonino don Francesco** MARENTINO - SE 16**Borello don Dario** BRA S. Antonino Martire - SE 21**Borio don Antonio** CARMAGNOLA S. Maria di Salsasio - SE 19**No Pr Pa****Bosio don Bartolomeo Piero** PASSERANO MARMORITO - SE 16**Brossa don Giacomo**

PINO TORINESE Beata Vergine delle Grazie - SE 16

Cagna don Mauro SAVIGLIANO San Salvatore - SE 21**Camisassa don Gabriele** SOMMARIVA DEL BOSCO - SE 21**Carignano don Giovanni Battista** POLONGHERA - SE 20**Carrera don Giacomo** MONCALIERI S. Pietro in Vincoli - SE 17**Carrù can. Giovanni** CHIERI S. Maria della Scala - SE 16**No Pr Pa****Casetta don Enzo** BRA S. Andrea Apostolo - SE 21**No Pr****Cavaglià don Domenico**

NICHELINO Madonna della Fiducia e S. Damiano - SE 18

No Pr Pa**Cavaglià don Felice** PANCALIERI - SE 19**Cavallo don Francesco** MARENE - SE 21**No Pr Pa****Cavallo don Lodovico** RIVA PRESSO CHIERI - SE 16

- Chiavazza don Pietro** VILLAFRANCA PIEMONTE - SE 20
Chiriotto don Michele BUTTIGLIERA D'ASTI - SE 16
Cocchi don Giuseppe VIRLE PIEMONTE - SE 20
Cossai don Gabriele
 CAVALLERMAGGIORE S. Lorenzo Martire - SE 21
Cottino don Ferruccio MONCALIERI S. Maria di Testona - SE 17
Demaria don Giacomo SANFRE' - SE 21
Donadio don Michele MONCALIERI SS. Trinità - SE 17
Edile don Efisio CARAMAGNA PIEMONTE - SE 21
Ferrara don Arcangelo Antonio PISCINA - SE 20
Ferrara don Francesco CINZANO - SE 16
Ferrero don Domenico CARMAGNOLA
 Assunzione di Maria Vergine e S. Michele - SE 19
Ferrero don Luigi NONE - SE 18
Ferrero don Pier Giorgio
 MONCALIERI S. Vincenzo Ferreri - SE 17
Fieschi don Rosolino BRA S. Giovanni Battista - SE 21
Filipello don Luigi CARMAGNOLA Santi Michele e Grato - SE 19
Gai don Ezio CARMAGNOLA S. Giovanni Battista - SE 19
Gambaletta don Marino PAVAROLO - SE 16
Gariglio don Francesco POIRINO S. Antonio di Padova - SE 16
Gariglio don Lorenzo CAVALLERMAGGIORE
 S. Maria della Pieve e S. Michele - SE 21
Gariglio don Paolo NICHELINO SS. Trinità - SE 18
Gianola don Francesco FAULE - SE 20
Gilli don Domenico MONCALIERI S. Matteo Apostolo - SE 17
Gioda don Stefano MURELLO - SE 21
Giraudo don Aldo RACCONIGI - SE 21
Giraudo don Cesare SAVIGLIANO S. Pietro Apostolo - SE 21
Grande don Giovanni Battista CERCENASCO - SE 20
Griva don Giovanni TROFARELLO Santi Quirico e Giulitta - SE 17
Issoglio don Aldo AIRASCA - SE 20
Lanfranco don Alessandro
 CARMAGNOLA S. Bernardo Abate - SE 19
Levrino don Giorgio PECETTO TORINESE - SE 16
Marchetti can. Aldo
 CARMAGNOLA Santi Pietro e Paolo Apostoli - SE 19
Marcon don Giuseppe CANDIOLO - SE 18
Marini don Ruggero
 MONCALIERI S. Giovanna Antida Thouret - SE 17
Maritano don Giovanni PIOBESI TORINESE - SE 19
Martini don Stefano VIGONE - SE 20
Martino don Antonio CUMIANA S. Maria della Pieve - SE 20
Mattedi don Alfonso MORIONDO TORINESE - SE 16
Meina don Aurelio ARIGNANO - SE 16

No Pr Pa

Menis don Alberto

CUMIANA S. Pietro in Vincoli e S. Maria della Motta - SE 20

Merlino don Mario VILLASTELLONE - SE 19**Merlo don Lino** GARZIGLIANA - SE 20**Minchianti don Giovanni** CAMBIANO - SE 16**Motta don Flavio** CUMIANA S. Maria della Motta - SE 20**Musso don Giovanni** MONASTEROLO DI SAVIGLIANO - SE 21**Ozzello don Elmo** TROFARELLO S. Rocco - SE 17**Paglietta don Ottavio** POIRINO S. Maria Maggiore - SE 16**Palaziol don Luigi** LA LOGGIA - SE 17**No Pa****Pantarotto don Gabriele** ANDEZENO - SE 16**Paviolo don Enrico**

MONCALIERI Nostra Signora delle Vittorie - SE 17

No Pr Pa**Perlo don Michele** POIRINO Natività di Maria Vergine - SE 16**Pettiti don Antonio** CAVALLERLEONE - SE 21**Pronello don Giuseppe** SCALENGHE - SE 20**Reburdo don Felice** CHIERI S. Giorgio Martire - SE 16**Riccardino don Matteo** CARMAGNOLA S. Bernardo Abate - SE 19**Rivalta don Francesco** BERZANO DI SAN PIETRO - SE 16**Rocchietti don Giacomo**

MORIONDO TORINESE e MOMBELLO DI TORINO - SE 16

Rolle don Ilario CARMAGNOLA S. Luca Evangelista - SE 19**Rota don Domenico** VINOVO S. Domenico Savio - SE 18**Ruatta don Mario** CAOUR - SE 20**Russo don Gerardo** VINOVO S. Bartolomeo Apostolo - SE 18**Salvagno can. Mario** SAVIGLIANO S. Andrea Apostolo - SE 21**Sandri don Bartolomeo** OSASIO - SE 19**Sapei don Angelo** CASTAGNOLE PIEMONTE - SE 19**Smeriglio don Francesco** NICHELINO Maria Regina Mundi - SE 18**Stavarengo don Pierino** CARIGNANO - SE 19**Varello don Marco**

MONCALIERI Beato Bernardo di Baden - SE 17

Viecca don Giovanni CHIERI S. Luigi Gonzaga - SE 16**Vignola don Giovanni Battista**

PINO TORINESE SS. Annunziata - SE 16

Viotti don Sebastiano CHIERI S. Giacomo Apostolo - SE 16

PARROCI EXTRADIOCESANI

Dalla Laita don Gian Carlo ARAMENGO - SE 16**Picco don Corrado** SAVIGLIANO S. Giovanni Battista - SE 21

PARROCI RELIGIOSI

Palazzin don Pier Giorgio, S.D.B.
CASTELNUOVO DON BOSCO - SE 16

VICARI PARROCCHIALI DIOCESANI

Bruno don Michele BRA S. Giovanni Battista - SE 21
Cervellin don Luigi MONCALIERI S. Matteo Apostolo - SE 17
Monticone can. Dario CHIERI S. Maria della Scala - SE 16
Petrarulo don Mauro *91*
MONCALIERI S. Maria della Scala e S. Egidio - SE 17
Prastaro don Marco
CARMAGNOLA Santi Pietro e Paolo Apostoli - SE 19
Sivera don Gian Franco SANTENA - SE 16
Suardi don Gianmarco NICHELINO Maria Regina Mundi - SE 18

VICARI PARROCCHIALI EXTRADIOCESANI

Galea don Joe NICHELINO SS. Trinità - SE 18

VICARI PARROCCHIALI RELIGIOSI

Rota don Vincenzo, S.D.B. CASTELNUOVO DON BOSCO - SE 16

DISTRETTO PASTORALE TORINO OVEST

PARROCI DIOCESANI

| | | |
|-----------------------------------|--|-----------------|
| Allamandola don Ugo | REANO - O 26 | |
| Allanda don Giuseppe | ORBASSANO - O 25 | |
| Arisio don Angelo | SANGANO - O 26 | |
| Balbiano don Roberto | AVIGLIANA S. Maria Maggiore - O 26 | |
| Bodda don Pietro | RIVALTA DI TORINO Immacolata Concezione di Maria Vergine - O 25 | |
| Bonino don Guido | COLLEGNO Beata Vergine Consolata - O 22 | No Pr |
| Bottasso don Maurizio | SAN GILLIO - O 24 | |
| Brugnolo don Severino | GRUGLIASCO S. Giacomo Apostolo - O 22 | |
| Busso don Domenico | RIVOLI S. Martino Vescovo - O 23 | |
| Caglio don Domenico | COLLEGNO Sacro Cuore di Gesù - O 24 | |
| Candellone don Piergiacomo | LA CASSA - O 24 | No Pr Pa |
| Castagneri don Carlo | GRUGLIASCO S. Massimiliano Maria Kolbe - O22 | |
| de Angelis don Basilio | GRUGLIASCO S. Cassiano Martire - O 22 | |
| Delbosco don Piero | BEINASCO S. Giacomo Apostolo - O 25 | No Pr Pa |
| Demarchi don Fernando | GIAVENO Beata Vergine Consolata - O 26 | |
| Depaoli don Clemente | CASELLETTA - O 23 | |
| Enrietto don Antonio | ROSTA - O 23 | |
| Fantin don Luciano | GRUGLIASCO S. Francesco d'Assisi - O 22 | |
| Ferro Tessior don Franco | RIVALTA DI TORINO Santi Pietro e Andrea Apostoli - O 25 | |
| Fiandino can. Guido | RIVOLI S. Maria della Stella - O 23 | No Pr Pa |
| Fisanotti don Giuseppe | VENARIA REALE Natività di Maria Vergine - O 24 | |
| Fissore don Pietro | ALPIGNANO SS. Annunziata - O 24 | |
| Foieri don Antonio | RIVOLI S. Bartolomeo Apostolo - O 23 | |
| Garbero don Bernardo | PIOSSASCO S. Francesco d'Assisi - O 25 | |
| Giaime don Bartolomeo | BEINASCO Gesù Maestro - O 25 | |
| Gili don Giovanni | VALGIOIE - O 26 | |
| Gonella can. Giorgio | GIAVENO S. Lorenzo Martire - O 26 | |
| Mantello don Giovanni | VOLVERA - O 25 | |
| Martina don Gian Franco | BEINASCO S. Giacomo Apostolo - O 25 | |
| Masera don Giacinto | COAZZE S. Maria del Pino - O 26 | |
| Medico don Giovanni | AVIGLIANA S. Anna - O 26 | |
| Meloni don Virginio | PIANEZZA - O 24 | |
| Nicoletti don Luigi | BRUINO - O 25 | |
| Norbiato don Marco | VILLARBASSE - O 23 | |

| | |
|--|-----------------|
| Novarese don Felice RIVOLI Beata Vergine delle Grazie - O 23 | |
| Oddenino don Giovanni RIVOLI S. Bernardo Abate - O 23 | No Pr |
| Olivero don Sebastiano DRUENTO - O 24 | |
| Pairetto don Francesco TRANA - O 26 | |
| Perlo don Mario COLLEGNO S. Lorenzo Martire - O 22 | |
| Pioli don Francesco ALPIGNANO S. Martino Vescovo - O 24 | |
| Raglia don Giuseppe | |
| BUTTIGLIERA ALTA Sacro Cuore di Gesù - O 26 | No Pr Pa |
| Ravasio don Giuseppe COLLEGNO S. Giuseppe - O 22 | |
| Rosso don Paolo PILOSSASCO Santi Apostoli - O 25 | |
| Sacco don Giovanni GIAVENO S. Giacomo Apostolo - O 26 | |
| Savant don Sergio VENARIA REALE S. Lorenzo Martire - O 24 | |
| Scaringelli don Sebastiano VAL DELLA TORRE e BRIONE - O 24 | |
| Serra don Felice COLLEGNO S. Chiara Vergine - O 22 | |
| Serra don Piero Giorgio GIVOLETTO - O 24 | |
| Taverna don Mario BEINASCO S. Anna - O 25 | |
| Toso don Giovanni | |
| AVIGLIANA Santi Giovanni Battista e Pietro - O 26 | |
| Tuninetti don Andrea GRUGLIASCO Spirito Santo - O 22 | |
| Vallino don Aldo BUTTIGLIERA ALTA S. Marco Evangelista - O 26 | |
| Vergnano don Francesco GRUGLIASCO S. Maria - O 22 | |
| Viotti don Giuseppe COAZZE S. Giuseppe - O 26 | |
| Zambonetti don Antonio RIVOLI S. Paolo Apostolo - O 23 | |

PARROCI RELIGIOSI

| | |
|--|-----------------|
| Cannone p. Giovanni, O.S.F.S. | |
| COLLEGNO S. Massimo Vescovo di Torino - O 22 | No Pr Pa |
| Carrero don Luciano, S.D.B. | |
| VENARIA REALE S. Francesco d'Assisi - O 24 | |
| Gaggero Luigi p. Cherubino, O.A.D. | |
| COLLEGNO Madonna dei Poveri - O 22 | |
| Rigo don Giovanni, S.D.B. RIVOLI S. Giovanni Bosco - O 23 | |

VICARI PARROCCHIALI DIOCESANI

| | |
|---|--------------|
| Airola don Giancarlo RIVOLI S. Maria della Stella - O 23 | |
| Campa can. Claudio GIAVENO S. Lorenzo Martire - O 26 | |
| Fassino don Fabrizio RIVOLI S. Paolo Apostolo - O 23 | |
| Gambino don Luciano | |
| GRUGLIASCO S. Cassiano, S. Francesco, S. Maria - O 22 | |
| Ghilardi don Luigi RIVOLI S. Martino Vescovo - O 23 | |
| Ginestrone don Dante ORBASSANO S. Giovanni Battista - O 25 | |
| Golzio don Igino ORBASSANO S. Giovanni Battista - O 25 | No Pr |

Sarli don Pasquale

VENARIA REALE Natività di Maria Vergine - O 24

Scarafia don Matteo COLLEGNO S. Lorenzo Martire - O 22**Scuccimarra don Teresio**

PIOSSASCO S. Francesco d'Assisi - O 25

10

VICARI PARROCCHIALI EXTRADIOCESANI

Piana don Giovanni VENARIA REALE S. Francesco d'Assisi - O 24

VICARI PARROCCHIALI RELIGIOSI

Balestra Stefano p. Agostino, O.A.D.

COLLEGNO Madonna dei Poveri - O 22

Cianfanelli p. Gianni Roberto, O.S.F.S.

COLLEGNO S. Massimo Vescovo di Torino - O 22

Ferrero don Giuseppe, S.D.B.

VENARIA REALE S. Francesco d'Assisi - O 24

Isoardi don Alessandro, S.D.B.

VENARIA REALE S. Francesco d'Assisi - O 24

Melzani don Lucio, S.D.B. RIVOLI S. Giovanni Bosco - O 23

ADDETTI AGLI ALTRI SERVIZI PASTORALI

DIOCESANI

| | |
|--|-----------------|
| Accastello don Giuseppe cappellano ospedale - TO 4 | |
| Accornero don Pier Giuseppe pastorale speciale - TO 7 | |
| Adornetto don Michael FD | |
| Aime don Oreste Seminario - TO 4 | |
| Aimone Braida don Pier Virginio FD | |
| Ala don Aldo insegnante religione - N 14 | |
| Alciati don Tommaso cappellano casa di riposo - SE 17 | |
| Allais don Luciano pastorale speciale - O 26 | |
| Allemandi don Giorgio addetto santuario - TO 1 | |
| Ambrogio don Nicola cappellano ospedale - TO 9 | No Pr |
| Amedeo can. Benvenuto addetto chiesa - TO 1 | |
| Amore don Mario - SE 20 | |
| Amparore don Ugo cappellano militare - TO 3 | |
| Anfossi can. Giuseppe Delegato Arcivescovile - TO 8 | No Pr Pa |
| Angonoa don Francesco - SE 19 | |
| Arbinolo don Giovanni Battista pastorale speciale - TO 10 | |
| Ardusso can. Francesco Seminario - SE 19 | No Pr |
| Ariasetto don Sergio cappellano ospedale - TO 3 | |
| Arnolfo don Marco Seminario - TO 10 | No Pr |
| Arosio don Roberto - TO 1 | |
| Avataneo can. Pietro collaboratore parrocchiale - SE 19 | |
| Bagna don Giuseppe insegnante religione - O 23 | No Pr |
| Baldi mons. Sergio addetto chiesa - TO 4 | |
| Balestro don Pietro insegnante - TO 9 | |
| Balma can. Michele Curia - TO 1 | |
| Balocco don Giovanni insegnante - TO 9 | |
| Banche don Giovanni rettore chiesa - N 11 | |
| Baracco mons. Giacomo Lino Curia - TO 8 | No Pr Pa |
| Baravalle don Michele FD | |
| Baravalle don Sergio Delegato Arcivescovile - TO 7 | No Pr Pa |
| Barrera don Paolo rettore chiesa - TO 1 | |
| Basso don Marino Seminario - TO 10 | |
| Beilis can. Bartolomeo - TO 9 | |
| Beltramo don Giuseppe - TO 2 | |
| Bercan don Nerino collaboratore parrocchiale - TO 9 | |
| Bergoglio don Agostino collaboratore parrocchiale - TO 9 | |
| Berrino don Gaspare cappellano casa di riposo - TO 2 | |
| Berrino don Leonardo - N 14 | |
| Berruto don Dario Curia - TO 1 | No Pr Pa |
| Berta don Celestino - TO 4 | |
| Bertinetti don Aldo Curia - TO 9 | No Pr Pa |

| | |
|--|-----------------|
| Bertini don Giovanni Maria - TO 9 | |
| Bertoldi don Gino collaboratore parrocchiale - TO 4 | |
| Bianchi don Angelo FD | |
| Bianco Crista can. Riccardo FD | |
| Bicocca don Alessandro - TO 9 | |
| Bilò don Giovanni cappellano casa di riposo - SE 19 | |
| Birolo don Leonardo Vicario Episcopale - TO 1 | No Pr Pa |
| Boano don Giuseppe - SE 20 | |
| Boasso don Giovanni - N 11 | |
| Bonamico don Tommaso insegnante - SE 21 | |
| Bonetto don Giuseppe addetto chiesa - N 11 | |
| Bonifetto don Sebastiano FD | |
| Bonino don Andrea - SE 16 | |
| Bonino don Gabriele FD | |
| Borgarello don Giovanni Battista Seminario - SE 16 | |
| Borghezio don Pompeo Curia - O 23 | |
| Borgialli don Edoardo FD | |
| Bosa don Silvano pastorale speciale - TO 9 | |
| Bosco don Esterino Curia - TO 7 | No Pr |
| Bosco don Eugenio Curia - SE 19 | |
| Bossù don Ennio FD | |
| Bossù don Piero - TO 7 | |
| Brachet Cota don Andrea cappellano ospedale - N 11 | |
| Bretto can. Antonio addetto santuario - TO 1 | |
| Bruno can. Giuseppe - SE 21 | |
| Burzio don Giuliano - SE 16 | |
| Burzio can. Lorenzo rettore chiesa - SE 16 | |
| Burzio can. Secondo - TO 9 | |
| Bussi don Pierino cappellano ospedale - O 23 | |
| Busso don Bernardino cappellano casa di riposo - SE 17 | |
| Calandra don Lodovico FD | |
| Camisassa mons. Marcello FD | |
| Canova mons. Pietro FD | |
| Capella don Giacomo collaboratore parrocchiale - SE 19 | |
| Capello can. Giuseppe - SE 19 | |
| Capello don Giuseppe Gaetano rettore chiesa - TO 4 | |
| Caramello mons. Pietro Seminario - TO 4 | |
| Carbonero can. Giovanni Carlo Tribunale Ecclesiastico Regionale - TO 1 | |
| Carlevaris don Carlo pastorale speciale - TO 2 | |
| Casale don Umberto Curia - TO 4 | |
| Casetta don Renato Centro Diocesano Vocazioni - TO 10 | No Pr |
| Casto don Lucio insegnante religione - TO 4 | |
| Cauda don Vincenzo rettore chiesa - SE 18 | |
| Cavallo don Domenico Vicario Episcopale - N 12 | No Pr Pa |
| Cavarero don Alberto collaboratore parrocchiale - TO 2 | |

| | |
|---|-----------------|
| Ceirano don Bartolomeo collaboratore parrocchiale - SE 21 | |
| Cerino can. Giuseppe Curia - TO 9 | No Pa |
| Cerrato don Secondino collaboratore parrocchiale - SE 16 | |
| Cervesato don Sergio cappellano casa di riposo - TO 4 | |
| Chiavarino don Romualdo Curia - TO 9 | |
| Chicco can. Giuseppe collaboratore parrocchiale - TO 1 | |
| Chiesa don Enrico addetto istituto - TO 7 | |
| Ciavarrella don Angelo - TO 9 | |
| Ciotti don Pio Luigi pastorale speciale - TO 1 | No Pa |
| Civardi don Gian Franco insegnante religione - TO 8 | |
| Civra don Ferruccio addetto chiesa - SE 21 | |
| Coccole don Enrico direttore casa del clero - TO 9 | |
| Coccole don Giovanni Seminario - TO 10 | No Pr Pa |
| Cochis don Francesco collaboratore parrocchiale - SE 16 | |
| Coha don Giuseppe Curia - TO 7 | |
| Cola don Silvano FD | |
| Coli don Ferdinando Curia - O 22 | |
| Collo can. Carlo Seminario - TO 1 | No Pr |
| Colombo don Giuseppe cappellano ospedale - TO 7 | |
| Compaire don Mario collaboratore parrocchiale - SE 18 | |
| Costa don Michele FD | |
| Costantino don Francesco rettore chiesa - TO 2 | |
| Cravero don Domenico Curia - TO 9 | No Pr |
| Cravero don Giovanni Maria - O 23 | |
| Crivellari don Federico pastorale speciale - TO 1 | |
| Crivello don Michelangelo - TO 2 | |
| Crosetto can. Giovanni - N 12 | |
| Cuminetti can. Guglielmo collaboratore parrocchiale - SE 16 | |
| Daima don Giovanni cappellano ospedale - TO 9 | |
| Dalpozzo don Giovanni FD | |
| Danna don Valter Seminario - TO 7 | |
| D'Aria don Daniele assistente organizzazioni laicali - TO 1 | |
| Davide can. Domenico - TO 9 | |
| De Bon don Marino rettore chiesa - TO 1 | |
| Delsanto don Luigi collaboratore parrocchiale - SE 16 | |
| Demarchi don Pietro Curia - TO 4 | |
| Demichelis don Carlo pastorale speciale - TO 3 | |
| Demonte can. Antonio cappellano Suore - TO 10 | |
| Dinicastro don Raffaele Tribunale Ecclesiastico Regionale - TO 1 | |
| Dolza can. Carlo collaboratore parrocchiale - N 12 | |
| Donato don Giuseppe collaboratore parrocchiale - O 24 | |
| Elia don Francesco FD | |
| Ellena don Carlo FD | |
| Falco don Giuseppe rettore chiesa - SE 21 | |
| Falco don Natale addetto chiesa - SE 20 | |
| Faranda don Sandro pastorale speciale - O 24 | |

- Fasano don Albino** collaboratore parrocchiale - O 26
- Fasoli don Angelo** insegnante religione - N 12
- Fassero don Giuseppe** collaboratore parrocchiale - N 15
- Fassino don Giovanni Battista** FD
- Fautrero don Angelo** cappellano casa di riposo - SE 20
- Favaro can. Oreste** Curia - TO 1 No Pr Pa
- Fechino mons. Benedetto**
Tribunale Ecclesiastico Regionale - TO 4
- Ferrari don Franco** Curia - TO 2 No Pr Pa
- Ferraudo don Francesco** collaboratore parrocchiale - TO 6
- Ferrero don Adolfo** FD
- Ferretti don Giovanni** insegnante - TO 1
- Filipello can. Pierino** cappellano casa di riposo - TO 10
- Fini don Paolo** pastorale speciale - TO 6
- Fissore don Giuseppe** - SE 21
- Flick don Vincenzo** - TO 9
- Fontana don Andrea** Curia - O 25
- Franchi don Domenico** collaboratore parrocchiale - TO 10
- Franco don Carlo** Curia - TO 3
- Franco can. Giovanni Battista** rettore chiesa - SE 19
- Franco Carlevero don Luigi** rettore chiesa - N 11
- Fratus don Giuseppe** cappellano ospedale - TO 9
- Frignani can. Luciano** cappellano istituto - SE 17
- Frittoli don Giuseppe** Curia - N 11 No Pr Pa
- Gabrielli don Marino** FD
- Gaido don Orlando** cappellano ospedale - SE 17
- Galletto don Sebastiano** Seminario - TO 10
- Gallo can. Giuseppe** Curia - TO 1
- Gambaletta don Ferruccio** addetto santuario - TO 1
- Gariglio don Giovanni Battista** rettore chiesa - TO 1
- Garneri don Bartolomeo** rettore chiesa - SE 21
- Garrino don Pier Giorgio** Curia - TO 1
- Germanetto don Michele** rettore santuario - SE 21
- Ghiberti don Giuseppe** Seminario - TO 10
- Giacobbo don Pietro** pastorale speciale - TO 1
- Giacometto don Michele** FD
- Gianolio don Antonio** collaboratore parrocchiale - TO 2
- Gilli Vitter don Renato** addetto chiesa - N 15
- Gioachin don Giorgio** cappellano ospedale - TO 10
- Giordana don Giovanni Battista** addetto santuario - TO 1
- Giovale Alet don Luigi** collaboratore parrocchiale - O 25
- Girardo don Vincenzo** addetto chiesa - SE 21
- Gobbo don Giuseppe** FD
- Gosso can. Francesco** - SE 19
- Gramaglia don Pier Angelo** Seminario - TO 1
- Gramaglia don Severino** - SE 16

| | |
|---|-----------------|
| Grande don Antonio rettore santuario - O 26 | |
| Grinza don Mario collaboratore parrocchiale - TO 2 | |
| Guglielmotto can. Lorenzo collaboratore parrocchiale - TO 7 | |
| Lana don Fiorenzo assistente organizzazioni laicali - TO 9 | |
| Lanfranco don Battista addetto chiesa - TO 7 | |
| Lanino don Giuseppe FD | |
| Lano don Cosmo rettore chiesa - TO 1 | |
| Lano don Giovanni insegnante - TO 1 | |
| Lepori don Matteo Curia - TO 8 | No Pr Pa |
| Libra don Bernardino - TO 9 | |
| Losacco don Luigi rettore chiesa - TO 1 | |
| Losero don Biagio - N 14 | |
| Luciano mons. Giovanni Curia - TO 8 | |
| Lupo don Rosolino FD | |
| Lusso don Michele rettore chiesa - TO 9 | |
| Magagnato don Ezio cappellano ospedale - TO 6 | |
| Maistrello don Gino collaboratore parrocchiale - O 25 | |
| Maitan can. Maggiorino Seminario - TO 1 | |
| Marazza don Luciano FD | |
| Marchetti don Mario addetto chiesa - TO 1 | |
| Marchisone don Michele collaboratore parrocchiale - TO 10 | |
| Marengo don Aldo Delegato Arcivescovile - TO 1 | |
| Marino don Giuseppe cappellano ospedale - TO 9 | No Pr Pa |
| Marocco can. Giuseppe Seminario - TO 1 | |
| Marrappa don Giovanni addetto chiesa - SE 20 | |
| Martin don Angelo FD | |
| Martinacci can. Franco insegnante religione - TO 1 | |
| Martinacci can. Giacomo Maria Curia - TO 1 | |
| Marzano don Severino rettore chiesa - N 13 | |
| Masnari don Felice - TO 8 | |
| Massaro don Alberto Gilberto - TO 9 | |
| Mazzola don Renato Tribunale Ecclesiastico Regionale - TO 1 | |
| Mensa mons. Lorenzo cappellano ospedale - SE 20 | |
| Merlone don Giovanni Battista cappellano casa di riposo - TO 8 | |
| Messina don Sergio cappellano ospedale - TO 9 | |
| Micca don Secondo - N 15 | |
| Michelutti don Marcello addetto chiesa - TO 8 | |
| Mignani don Gian Paolo pastorale speciale - TO 6 | |
| Miletto don Giuseppe - TO 9 | |
| Mina don Lorenzo addetto santuario - TO 1 | |
| Minelli don Ernesto - SE 17 | |
| Miniotti can. Ferdinando - N 15 | |
| Mirabella don Paolo FD | |
| Miretti don Alberto cappellano istituto - TO 2 | |
| Mollar don Alfonso - SE 19 | |
| Mollar don Livio cappellano ospedale - TO 9 | |

- Monchiero don Alessandro** pastorale speciale - TO 1
- Monetti don Francesco** insegnante - TO 6
- Monticone don Vincenzo** cappellano casa di cura - O 24
- Moratto don Ernesto** - N 11
- Morello don Luciano** Segreteria Cardinale Arcivescovo - TO 10
- Mosso don Domenico** Seminario - TO 10
- Muò can. Domenico** cappellano casa di riposo - SE 21
- Mussino can. Pietro** rettore chiesa - TO 1
- Negri don Aldo** FD
- Negri don Augusto** FD
- Negro don Gianmario** cappellano casa di riposo - TO 10
- Negro can. Sergio** cappellano istituto - TO 7
- Nota don Pietro** FD
- Occelli don Tomaso** cappellano ospedale - TO 2
- Occhiena don Mario** pastorale speciale - TO 3
- Oddenino don Francesco** FD
- Oderda don Giovanni** pastorale speciale - O 25
- Oggero don Domenico** cappellano ospedale - SE 21
- Olivero don Giacomo** collaboratore parrocchiale - N 12
- Operti don Mario** assistente organizzazioni laicali - TO 1
- Ormando don Giuseppe** cappellano cimitero - TO 6
- Ormando don Rosario** cappellano cimitero - O 25
- Orsello don Giuseppe** pastorale speciale - SE 17
- Osella don Filippo** FD
- Osella don Giuseppe** collaboratore parrocchiale - O 25
- Osella don Giuseppe Giovanni** insegnante religione - TO 10
- Paganini don Lodovico** collaboratore parrocchiale - TO 7
- Paglia teol. Domenico** - TO 7
- Pagliarello don Giorgio** pastorale speciale - O 26
- Pansa don Vincenzo** FD
- Paradiso don Leonardo Antonio** pastorale speciale - O 22
- Partenio don Elio** FD
- Patrito don Bernardo** cappellano ospedale - TO 9
- Pautasso mons. Giuseppe** - SE 19
- Paviolo don Renato** cappellano ospedale - SE 21
- Payno don Giovanni** collaboratore parrocchiale - TO 8
- Peiranis don Antonio** collaboratore parrocchiale - SE 18
- Pejretti don Felice** collaboratore parrocchiale - SE 21
- Peradotto mons. Francesco** Pro-Vicario Generale - TO 1
- Perlo don Bartolomeo** FD
- Perri don Angelo** collaboratore parrocchiale - TO 10
- Persico don Domenico** addetto santuario - TO 1
- Perusia don Bernardino** rettore chiesa - SE 20
- Pessuto don Michele** FD
- Peyron teol. Michele** FD
- Piccat can. Giacomo** insegnante - TO 9

No Pr

No Pr Pa

| | |
|---|-----------------|
| Pignata don Domenico collaboratore parrocchiale - N 11 | |
| Pignata mons. Giovanni direttore casa spiritualità - O 24 | |
| Pignata don Nicola - TO 4 | |
| Pilli don Cirino - O 22 | |
| Piovano don Giorgio assistente organizzazioni laicali - TO 9 | No Pr Pa |
| Piovano mons. Giovanni Francesco FD | |
| Pipino don Sebastiano Luciano insegnante - TO 9 | |
| Pistone can. Guglielmo cappellano Suore - N 12 | |
| Pochettino don Baldassarre - TO 7 | |
| Poli don Pier Giorgio FD | |
| Pollano don Giuseppe Delegato Arcivescovile - TO 1 | No Pr Pa |
| Poncini don Domenico - TO 9 | |
| Priotti don Lorenzo - SE 19 | |
| Prunas-Tola Arnaud don Carlo Alberto | |
| assistente organizzazioni laicali - TO 10 | |
| Quaglia don Giacomo Curia - TO 1 | No Pr |
| Racca don Mario FD | |
| Raimondo don Ezio rettore chiesa - SE 20 | |
| Ranieri don Vittorio FD | |
| Rayna can. Giovanni Maurilio rettore chiesa - SE 21 | |
| Re don Renato pastorale speciale - TO 8 | |
| Revelli don Antonio pastorale speciale - N 13 | |
| Reviglio don Rodolfo Vicario Episcopale - O 24 | No Pr Pa |
| Riassetto don Gioacchino cappellano militare - TO 1 | |
| Ricci don Innocenzo pastorale speciale - TO 7 | |
| Ricciardi mons. Giuseppe | |
| Tribunale Ecclesiastico Regionale - TO 1 | |
| Rivella don Mauro Curia - TO 5 | No Pr Pa |
| Roggero don Giovanni Battista FD | |
| Rogliardi don Pietro FD | |
| Rolle can. Giacomo - SE 19 | |
| Rolle don Giovanni collaboratore parrocchiale - O 25 | |
| Ronco don Filippo - N 11 | |
| Ronco can. Luigi addetto chiesa - TO 1 | |
| Ronco don Onorato - TO 9 | |
| Rosina don Roberto insegnante - TO 7 | |
| Rossi don Matteo - SE 19 | |
| Rossino don Mario Seminario - TO 8 | No Pr |
| Rosso can. Michele cappellano ospedale - TO 7 | |
| Rosso don Oscar - O 24 | |
| Rua don Mario insegnante - TO 4 | |
| Ruata can. Giuseppe Curia - TO 1 | |
| Ruffino don Giuseppe FD | |
| Ruffino can. Italo addetto chiesa - TO 1 | |
| Ruffino don Silvio FD | |
| Rugolino don Benito insegnante religione - TO 1 | |

| | |
|--|-----------------|
| Sacchetti don Giovanni cappellano ospedale - SE 16 | |
| Salietti don Giovanni Seminario - TO 10 | No Pr |
| Sandrone don Giuseppe cappellano casa di riposo - TO 8 | |
| Saroglia mons. Ugo rettore santuario - O 26 | |
| Sartori don Claudio FD | |
| Savarino don Renzo Seminario - O 22 | No Pr |
| Scarasso can. Valentino addetto chiesa - SE 19 | |
| Schierano don Dalmazzo collaboratore parrocchiale - TO 10 | |
| Schinetti don Angelo collaboratore parrocchiale - TO 6 | |
| Scremin can. Mario collaboratore parrocchiale - O 25 | |
| Scrimaglia don Andrea addetto istituto - TO 7 | |
| Segatti don Ermis insegnante - TO 5 | No Pa |
| Semeria don Carlo insegnante - TO 4 | |
| Soldi don Primo assistente organizzazioni laicali - TO 1 | No Pr |
| Soppeno don Bartolomeo - SE 21 | |
| Sorasio don Matteo addetto santuario - TO 1 | |
| Strumia don Agostino cappellano ospedale - O 26 | |
| Tamietti don Pasqualino Seminario - TO 2 | |
| Ticchiati don Maurizio cappellano ospedale - TO 9 | No Pr |
| Tolosano can. Domenico - SE 19 | |
| Tomatis don Giuseppe cappellano casa di riposo - SE 18 | |
| Tondo don Cosimo cappellano casa di riposo - SE 17 | |
| Tonus can. Isidoro collaboratore parrocchiale - O 24 | |
| Tosco can. Bartolomeo rettore chiesa - TO 7 | |
| Trabucco don Michele insegnante religione - TO 1 | |
| Traina don Vitale FD | |
| Trinchero don Celestino - TO 7 | |
| Troja don Gian Franco rettore santuario - SE 21 | |
| Tropia don Luigi FD | |
| Trossarello don Sebastiano Curia - TO 2 | |
| Truffo can. Nicola addetto chiesa - TO 9 | |
| Tuninetti can. Giuseppe Seminario - TO 1 | |
| Tuninetti don Giuseppe Angelo Curia - TO 10 | |
| Turina don Francesco - SE 20 | |
| Ughetto don Silvio cappellano ospedale - TO 3 | |
| Valentini don Gioachino collaboratore parrocchiale - O 22 | |
| Valinotto don Mario cappellano ospedale - TO 9 | |
| Vallo don Alfredo rettore santuario - SE 21 | |
| Vanoni don Bruno FD | |
| Vaudagnotto don Lorenzo - O 25 | |
| Vaudagnotto don Mario Curia - TO 1 | |
| Vernetti don Michele cappellano ospedale - TO 5 | |
| Verretto Perussono don Pietro - SE 19 | |
| Viale mons. Arturo - TO 10 | |
| Vicino can. Annibale - N 11 | |
| Villata don Giovanni Curia - SE 16 | No Pr Pa |

Viola can. Giovanni - N 15

Viretto don Luigi FD

Vironda don Marco FD

Zavattaro don Cornelio collaboratore parrocchiale - TO 2

Zeppogno don Giuseppino collaboratore parrocchiale - TO 6

Zocco don Ottavio collaboratore parrocchiale - TO 2

EXTRADIOCESANI

Addamo don Sergio collaboratore parrocchiale - O 25

Bugliari can. Giovanni rettore chiesa - TO 1

De Filippi don Giorgio assistente organizzazioni laicali - TO 2

d'Osasco can. Antonio assistente organizzazioni laicali - TO 1

Dosio don Michele pastorale speciale - TO 3

Fontana don Luigi cappellano ospedale - TO 6

Fumero don Giacomo collaboratore parrocchiale - SE 19

Giaccone don Arturo superiore comunità - SE 20

Giordano don Stefano rettore santuario - SE 20

Luciano don Marco addetto chiesa - O 25

Parietti don Isidoro pastorale speciale - TO 1

Porta don Bruno Curia - TO 4

Rappa don Bernardo rettore chiesa - TO 10

Recchia don Elio collaboratore parrocchiale - SE 17

Reviglio don Mattia cappellano ospedale - TO 7

Simonelli don Giovanni cappellano casa di riposo - SE 17

Zucchi don Angelo collaboratore parrocchiale - SE 19

RELIGIOSI

- Alessandria p. Giancarlo, M.I.** cappellano ospedale - O 25
Alessandria p. Giuseppe, I.M.C.
 collaboratore parrocchiale - O 23
Antonello p. Erminio, C.M. rettore chiesa - SE 16
Arcostanzo don Elio, S.D.B. superiore comunità - TO 3
Arione p. Giuseppe, S.I. pastorale speciale - TO 8
Asti don Giovanni, S.D.B. superiore comunità - TO 2
Avagnina don Alessandro, S.D.B. superiore comunità - TO 10
Ayrò p. Antonio, S.M. superiore comunità - SE 17
Baggio Elio p. Paolo, C.P. rettore santuario - O 24
Balboni p. Ruggero, O.S.F.S. collaboratore parrocchiale - O 22
Balzi p. Giancarlo, S.M. cappellano borgate - SE 17
Banfi don Mario, S.D.B. superiore comunità - TO 7
Barotto don Aldo, S.D.B. superiore comunità - SE 20
Barucca p. Giuseppe, M.I. cappellano casa di cura - O 25
Battaglio don Luciano, S.D.B. superiore comunità - SE 19
Bazzoni don Vittorio, S.D.B. superiore comunità - N 14
Belfiore don Claudio, S.D.B. direttore oratorio - TO 3
Beneo p. Felice, C.R.S. superiore comunità - TO 10
Bertolaccini p. Vittorio, M.I. cappellano ospedale - TO 9
Bettassa don Agostino, F.D.P. superiore comunità - TO 7
Bianco p. Giuseppe Bruno, C.S.I. rettore santuario - SE 21
Boldrini don Renato, S.S.P. superiore comunità - TO 6
Bortolozzo p. Ferruccio, O.F.M.Cap.
 collaboratore parrocchiale - TO 5
Boschi p. Pietro, S.I. collaboratore parrocchiale - TO 8
Bottes p. Quinto, I.C. collaboratore parrocchiale - TO 2
Brondino p. Giuseppe, O.F.M.Cap. insegnante religione - TO 5
Bussone p. Giuseppe, O.F.M. rettore chiesa - TO 2
Buzzi p. Corrado, C.R.S. superiore comunità - N 13
Calcaterra p. Manlio, O.P. superiore comunità - TO 8
Candela don Guido, S.D.B. direttore oratorio - SE 21
Caprioglio don Eligio, S.D.B. direttore oratorio - N 15
Carasso p. Giovanni, C.M. collaboratore parrocchiale - SE 18
Carlin don Silvio, S.D.B. superiore comunità - TO 7
Casalis don Carlo, S.D.B. collaboratore parrocchiale - TO 3
Catanese Salvatore p. Alfonso M., O.S.M.
 assistente organizzazioni laicali - TO 1
Cavagnino don Giuseppe, S.D.B. superiore comunità - TO 10
Cavallera p. Mario, S.I. rettore chiesa - SE 16
Cavion p. Silvano, M.I. cappellano ospedale - TO 9
Chatrian don Giorgio, S.D.B.
 responsabile corsi formazione - SE 19

- Chirietti p. Livio, C.S.I.** collaboratore parrocchiale - SE 18
Ciliberti p. Giuseppe, B. superiore comunità - SE 17
Cipolla p. Ruggero, O.F.M. cappellano carceri - TO 2
Colombo don Giovanni, S.D.B. superiore comunità - TO 1
Compagnoni don Luigi, S.D.B. superiore comunità - TO 7
Costa p. Eugenio, S.I. superiore comunità - TO 2
Crippa p. Giovanni, I.M.C. superiore comunità - TO 4
Dalla Vecchia p. Saverio, I.M.C. rettore chiesa - TO 4
Dalcolmo p. Silvino, C.S.I. insegnante religione - TO 5
Dalla Vecchia p. Saverio, I.M.C. rettore chiesa - TO 4
Damiola p. Giovanni, S.S.S. insegnante religione - TO 1
Danelli Pietropaolo p. Francesco, O.F.M.Cap.
rettore chiesa - SE 21
Delfino Giuseppe p. Clementino, O.F.M.Cap.
addetto chiesa - SE 20
De Martini p. Cesare, S.M. superiore comunità - TO 4
Di Girolamo p. Pasquale, S.I.
assistente organizzazioni laicali - TO 1
Durando p. Mario, O.F.M.Cap. collaboratore parrocchiale - TO 5
D'Urso Vincenzo p. Bonaventura, O.F.M.Cap.
rettore chiesa - TO 10
Dutto don Guido, S.D.B. direttore oratorio - N 14
Ferro Tommaso p. Guido, O.F.M.Cap. rettore chiesa - SE 20
Franceschi don Fausto, F.D.P. superiore comunità - SE 21
Frassinetti p. Umberto, O.P. superiore comunità - SE 16
Frigato don Sabino, S.D.B. Curia - TO 2
Gallone Giuseppe p. Reginaldo, O.P. rettore chiesa - SE 19
Garelli p. Giacinto, O.P. responsabile centro famiglia - SE 16
Garino p. Giacomo, O.F.M.Cap. collaboratore parrocchiale - TO 2
Gasca Queirazza p. Giuliano, S.I. superiore comunità - TO 1
Gauna p. Gian Franco, d.O. insegnante religione - TO 1
Gemello can. Francesco, S.S.C. rettore chiesa - TO 7
Gentile p. Giuseppe, M.I. superiore comunità - TO 10
Giaccone p. Giuseppe, C.S.I. superiore comunità - TO 1
Giacomini don Angelo, S.D.B. collaboratore parrocchiale - SE 16
Gignone don Silvio, S.D.B. direttore oratorio - TO 10
Giraudo Ermanno p. Amatore, O.F.M.Cap.
collaboratore parrocchiale - TO 2
Gobbo p. Antonio, d.O. cappellano ospedale - TO 2
Goi p. Giuseppe, d.O. rettore chiesa - TO 1
Gottin Mario p. Fulgenzio, O.F.M.Cap.
collaboratore parrocchiale - TO 5
Granzino p. Piero, S.I. superiore comunità - TO 8
Grassi don Riccardo, S.D.B.
assistente organizzazioni laicali - O 23
Grasso p. Enrico, C.S.I. collaboratore parrocchiale - TO 5

- Gribaudo don Franco, S.D.B.** superiore comunità - SE 21
- Grosso don Piero, S.D.B.** direttore oratorio - SE 16
- Gualdoni don Roberto, S.D.B.**
collaboratore parrocchiale - O 23
- Guidotti p. Claudio, S.D.S.** collaboratore parrocchiale - SE 16
- Isella Pier Giorgio p. Luca, O.F.M.Cap.**
collaboratore parrocchiale - TO 2
- Kruse don Carlo, S.D.B.** rettore chiesa - TO 2
- Locatelli p. Giuseppe, C.S.I.** superiore comunità - O 23
- Loi p. Mario, O.M.V.** collaboratore parrocchiale - TO 7
- Lotto don Francesco, S.D.B.** superiore comunità - TO 7
- Lovera p. Domenico, M.I.** direttore casa spiritualità - O 25
- Lovera p. Onorato M., O.S.M.** collaboratore parrocchiale - TO 3
- Lumetti p. Romolo, I.M.C.**, collaboratore parrocchiale - O 24
- Malcangio p. Sabino, S.M.** cappellano ospedale - TO 4
- Marchisio don Pietro, S.D.B.** collaboratore parrocchiale - TO 7
- Mariani p. Domenico, I.C.** superiore comunità - TO 2
- Marongiu p. Roberto, C.R.S.** pastorale speciale - N 11
- Martimbianco don Rino, S.D.B.** collaboratore parrocchiale - N 14
- Martini p. Giangirolamo, M.I.** superiore comunità - TO 10
- Medina p. Giovanni Battista, I.C.** collaboratore parrocchiale - TO 2
- Meloni don Valentino, S.D.B.**
responsabile centro catechistico - SE 16
- Menegon p. Antonio, M.I.** rettore chiesa - TO 1
- Mercet p. Sergio, M.I.** cappellano ospedale - O 25
- Miele don Renzo, S.D.B.** superiore comunità - SE 16
- Mina p. Giuseppe, I.M.C.**
assistente organizzazioni laicali - TO 4
- Molinari p. Pietro, M.S.** rettore chiesa - TO 4
- Molinaro p. Ettore, O.F.M.Cap.** rettore chiesa - SE 21
- Mondin p. Ignazio, I.M.C.** superiore comunità - O 24
- Mondini p. Giuseppe, I.M.C.** superiore comunità - O 23
- Montagna p. Pietro, M.I.** cappellano ospedale - O 25
- Montanelli don Adelino, S.D.B.** direttore oratorio - TO 2
- Montecchian don Walter, S.D.B.** rettore chiesa - TO 4
- Montoli p. Ludovico, O.P.** rettore chiesa - SE 16
- Mordiglia p. Mario, C.M.** rettore chiesa - TO 1
- Morgando don Giacomo, S.D.B.** superiore comunità - O 26
- Moriondo don Giovanni, S.D.B.** direttore oratorio - TO 7
- Mosso p. Giuseppe, C.R.S.** pastorale speciale - N 11
- Mulassano p. Giacomo, C.M.** rettore chiesa - TO 1
- Munari don Timoteo, S.D.B.** collaboratore parrocchiale - TO 7
- Muraro p. Giordano, O.P.** pastorale speciale - TO 8
- Musso don Augusto, S.D.B.** rettore chiesa - O 25
- Negro Felice p. Onorato, O.F.M.** collaboratore parrocchiale - TO 3
- Olivieri Giovanni p. Bernardino, O.P.** rettore chiesa - TO 1

- Ottaviano don Pier Giuseppe, **S.D.B.** insegnante religione - TO 7
- Pacini p. Aldo, **C.S.I.** superiore comunità - SE 18
- Paganelli don Remo, **S.D.B.** superiore comunità - TO 4
- Pellini don Sergio, **S.D.B.** superiore comunità - TO 7
- Perona don Gianfranco, **S.D.B.** superiore comunità - SE 16
- Piccirilli p. Giovanni, **O.M.V.** rettore chiesa - SE 19
- Prella p. Eugenio, **O.P.** docente ISSR - SE 16
- Quaranta don Rodolfo, **S.D.B.** collaboratore parrocchiale - TO 8
- Recluta don Livio, **S.D.B.** superiore comunità - N 15
- Ricca don Domenico, **S.D.B.** cappellano carceri - TO 8
- Rigamonti p. Giordano, **I.M.C.** superiore comunità - O 24
- Ripa di Meana don Paolo, **S.D.B.** Vicario Episcopale - TO 2
- Rizzello p. Raffaele, **O.P.** docente ISSR - SE 16
- Ronco don Giovanni, **S.D.B.** rettore chiesa - SE 16
- Roncoli p. Enrico, **C.S.I.** collaboratore parrocchiale - TO 5
- Rossetti don Annibale, **S.D.B.** rettore chiesa - N 15
- Rossetti p. Giacomo, **B.** rettore chiesa - SE 17
- Sala don Ambrogio, **S.D.B.** superiore comunità - O 23
- Sangalli don Giovanni, **S.D.B.** Curia - TO 7
- Scotti don Elio, **S.D.B.** rettore santuario - SE 16
- Signorino p. Paolo, **C.S.I.** collaboratore parrocchiale - TO 5
- Spizzo don Aldo, **S.D.B.** superiore comunità - TO 8
- Tesoro Giuseppe p. Edoardo, **O.F.M.Cap.**
collaboratore parrocchiale - TO 2
- Torello Viera p. Marino, **S.I.** rettore chiesa - TO 1
- Torresin don Vittorio, **S.D.B.** collaboratore parrocchiale - TO 5
- Varalda Francesco p. Filippo, **O.F.M.** cappellano carceri - TO 3
- Venzon don Severino, **S.D.B.** rettore chiesa - SE 21
- Viano p. Luciano, **S.I.** superiore comunità - SE 16
- Viganò don Angelo, **S.D.B.** superiore comunità - O 23
- Vigna p. Giorgio, **O.F.M.** rettore santuario - N 15
- Villar p. Luciano, **C.S.I.** collaboratore parrocchiale - O 23
- Virano don Giovanni Lorenzo, **S.D.B.**
inc. zonale past. giovanile - O 23
- Visintainer p. Cornelio, **C.S.I.** collaboratore parrocchiale - TO 5
- Vottero p. Giovanni Battista, **S.M.** rettore chiesa - TO 4
- Zanchi p. Mansueto, **S.S.S.** rettore chiesa - TO 1
- Zanda p. Salvatore, **S.I.** comunità Villa S. Croce - N 13
- Zanetta p. Carlo M., **O.S.M.** superiore comunità - TO 10
- Zantilli don Pietro, **S.D.B.** collaboratore parrocchiale - O 23
- Zardi p. Mario, **B.** collaboratore parrocchiale - SE 17
- Zimbardi p. Mario, **M.S.** insegnante religione - TO 4

DIACONI PERMANENTI

- Allara Marco** TORINO S. Benedetto Abate - TO 3
Ambrosio Angelo TORINO S. Teresa di Gesù Bambino - TO 2
Angelino Catella Oscar SAVIGLIANO S. Andrea Apostolo - SE 21
Appiotti Ferdinando
 CANISCHIO e SAN COLOMBANO BELMONTE - N 15
Baracco Giovanni CAFASSE Assunzione di Maria Vergine - N 14
Barolo Fernando GRUGLIASCO S. Cassiano Martire - O 22
Baudo Arturo CHIERI S. Maria della Scala - SE 16
Bay Angelo CHIERI S. Maria della Scala - SE 16
Bedetti Valeriano VALLO TORINESE e VARISELLA - N 14
Bernardini Elio GRUGLIASCO S. Cassiano Martire - O 22
Bertani Giuseppe CASTIGLIONE TORINESE - N 13
Bertone Renzo TORINO S. Giovanna d'Arco - TO 4
Biancotti Giuseppe
 TORINO S. Margherita Vergine e Martire - TO 10
Bigo Gerolamo VAUDA CANAVESE - N 11
Boccaccio Germano TORINO Santuario Consolata - TO 1
Boggio Osvaldo TORINO Santi Apostoli - TO 9
Bonadio Valentino
 VENARIA REALE Natività di Maria Vergine - O 24 No Pa
Bonansea Gilberto
 TORINO Stimmate di S. Francesco d'Assisi - TO 7
Bonetto Renato Segreteria Cardinale Arcivescovo - TO 1
Bosa Mario ORBASSANO - O 25
Botto Rossa Ernesto TORINO S. Caterina da Siena - TO 5
Branca Giovanni RIVOLI S. Maria della Stella - O 23
Brunatto Aldo COLLEGNO Beata Vergine Consolata - O 22
Brunatto Giulio COLLEGNO Beata Vergine Consolata - O 22
Calamia Piero TORINO S. Marco Evangelista - TO 9
Carretta Giuseppe BORGARO TORINESE - N 11
Casetta Lorenzo
 MONCALIERI Nostra Signora delle Vittorie - SE 17
Castrovilli Luigi VENARIA REALE S. Lorenzo Martire - O 24
Cazzin Alberto DRUENTO - O 24
Cerrato Franco TORINO Maria Regina della Pace - TO 7
Chiesa Edmondo COLLEGNO Madonna dei Poveri - O 22
Conti Domenico TORINO S. Benedetto Abate - TO 3
Cristiani Natale TORINO Sacro Cuore di Gesù - TO 2
Cuccotti Lorenzo RIVOLI S. Bernardo Abate - O 23
Cutellè Benito TORINO Natale del Signore - TO 8
De Santis Iginio TORINO SS. Nome di Maria - TO 8
De Vito Mario TORINO S. Luca Evangelista - TO 9
d'Ischia Claudio BEINASCO S. Giacomo Apostolo - O 25

- Eccli Arcangelo, S.D.B.** RIVOLI S. Giovanni Bosco - O 23
Farina Giovanni TORINO S. Giovanni Maria Vianney - TO 9
Ferrero Giuseppe LEVONE - N 11
Ferrero Sergio TORINO Sacro Cuore di Gesù - TO 2
Fornuto Antonio LA LOGGIA - SE 17
Gallino Giovanni Battista TORINO Santuario Consolata - TO 1
Gallo Giovanni CARMAGNOLA S. Maria di Salsasio - SE 19
Garella Piero TORINO Nostra Signora del SS. Sacramento - TO 10
Gaudenzi Franco ORBASSANO - O 25
Ghidella Giuseppe MOMBELLO DI TORINO - SE 16
Giarlotto Lodovico GRUGLIASCO S. Giacomo Apostolo - O 22
Girola Giovanni TORINO Gesù Nazareno - TO 4
Gramaglia Giorgio VILLAFRANCA PIEMONTE - SE 20
Guglielmin Carlo GRUGLIASCO S. Giacomo Apostolo - O 22
Innocente Gerardo TORINO S. Michele Arcangelo - TO 7
Leonardi Fernando CASTIGLIONE TORINESE - N 13
Longhi Oreste TORINO
 Nostra Signora della Salute - S. Antonio Abate - TO 5 **No Pa**
Maffè Rocco Franco
 TORINO S. Giovanni Battista - Cattedrale Metropolitana - TO 1
Magri Andrea TORINO S. Giovanna d'Arco - TO 4
Maina Sergio CAMBIANO - SE 16
Malcangi Alfonso TORINO S. Massimo Vescovo di Torino - TO 1
Mancini Mario TORINO S. Giovanni Bosco - TO 8
Mantovani Luciano TORINO S. Dalmazzo Martire - TO 1
Manzone Fedele TORINO S. Vincenzo de' Paoli - TO 5
Marsocci Giovanni TORINO S. Rita da Cascia - TO 8
Maurutto Lucio RIVOLI S. Bernardo Abate - O 23
Mazzucchelli Carlo CIRIE' - N 11
Mihajlovic' Arsen SAN FRANCESCO AL CAMPO - N 11
Minetti Renato TORINO Santa Famiglia di Nazaret - TO 5
Morello Gioachino TORINO S. Francesco da Paola - TO 1
Moriondo Stefano NICHELINO S. Edoardo Re - SE 18
Olivero Vincenzo NOLE - N 11
Palmucci Renato TORINO Trasfigurazione del Signore - TO 5
Passiatore Domenico PANCALIERI - SE 19
Pattarino Luigi TORINO Ospedale Molinette - TO 9
Pavan Luciano COLLEGNO S. Lorenzo Martire - O 22
Peca Giuseppe RIVOLI S. Martino Vescovo - O 23
Pereno Giuliano TORINO S. Vincenzo de' Paoli - TO 5
Periolo Enrico TORINO S. Monica - TO 9
Petrosino Vincenzo
 SETTIMO TORINESE S. Giuseppe Artigiano - N 12
Picco Celestino CUMIANA S. Maria della Motta - SE 20
Piombi Livio - N 14
Pozzi Adalberto TORINO S. Bernardino da Siena - TO 3

Raimondo Giuseppe

VIU' Santi Giovanni Battista e Sebastiano - N 14

Ramella Antonio PANCALIERI - SE 19**Razzetti Luigi** VAL DELLA TORRE - GIVOLETTO - O 24**Roasenda Vittorio** TORINO

Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista - TO 9

Ronco Silvano PIOBESI TORINESE - SE 19**Rovetto Giovanni** TORINO S. Antonio Abate - TO 5**Rubino Saverio**

CARMAGNOLA Santi Pietro e Paolo Apostoli - SE 19

Ruggiero Nicola TORINO Maria Madre di Misericordia - TO 8**Sansone Michele** TORINO Patrocinio di S. Giuseppe - TO 9**Scarati Giuseppe** SAVIGLIANO S. Giovanni Battista - SE 21**Trucco Giacomo** TORINO Madonna di Pompei - TO 2**Ulzega Omero** TORINO S. Rosa da Lima - TO 3**Zanini Bruno** RIVOLI S. Martino Vescovo - O 23**Zoccola Emilio** TORINO S. Ermenegildo Re e Martire - TO 4**RIVISTA DIOCESANA TORINESE**

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, a due mesi dal suo ingresso in diocesi, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del clero.

L'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è:

— obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

— vivamente raccomandato a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti e gli Istituti religiosi maschili e femminili (cfr. *RDT*o 1924, 63).

Abbonamento annuale per il 1992: L. 50.000.

Per abbonamenti rivolgersi a:

Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 TORINO
c.c.p. 10532109 - tel. 54 54 97

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 18 98 - 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12

Ufficio dell'Avvocatura

— *Sezione canonistica* - tel. 54 49 69 - 54 52 34: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica* - tel. 54 18 98 - 54 59 23: ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25

ore 9-12,30 - 15-18

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico - tel. 54 18 98
giovedì ore 10-12

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 09 81

ore 9-12

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 562 52 11 - 562 58 13

via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12,30

**Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e
dell'Università** - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

Indirizzi e numeri telefonici utili

Centro Diocesano Vocazioni

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 89

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 03 70 - 436 06 12 (Biblioteca)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_O)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1992 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

Supplemento al N. 7-8 - Luglio-Agosto 1992

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Sup
Anno
Sette
Sped
mens